

GERONIMO

Magazine

Aprile 2023 - N.54

**GABRIELE
PAGLIARANI**

**ANNA
VIGNALI**

**GIANLUCA
GAUDENZI**

**NICOLETTA
FABBRI**

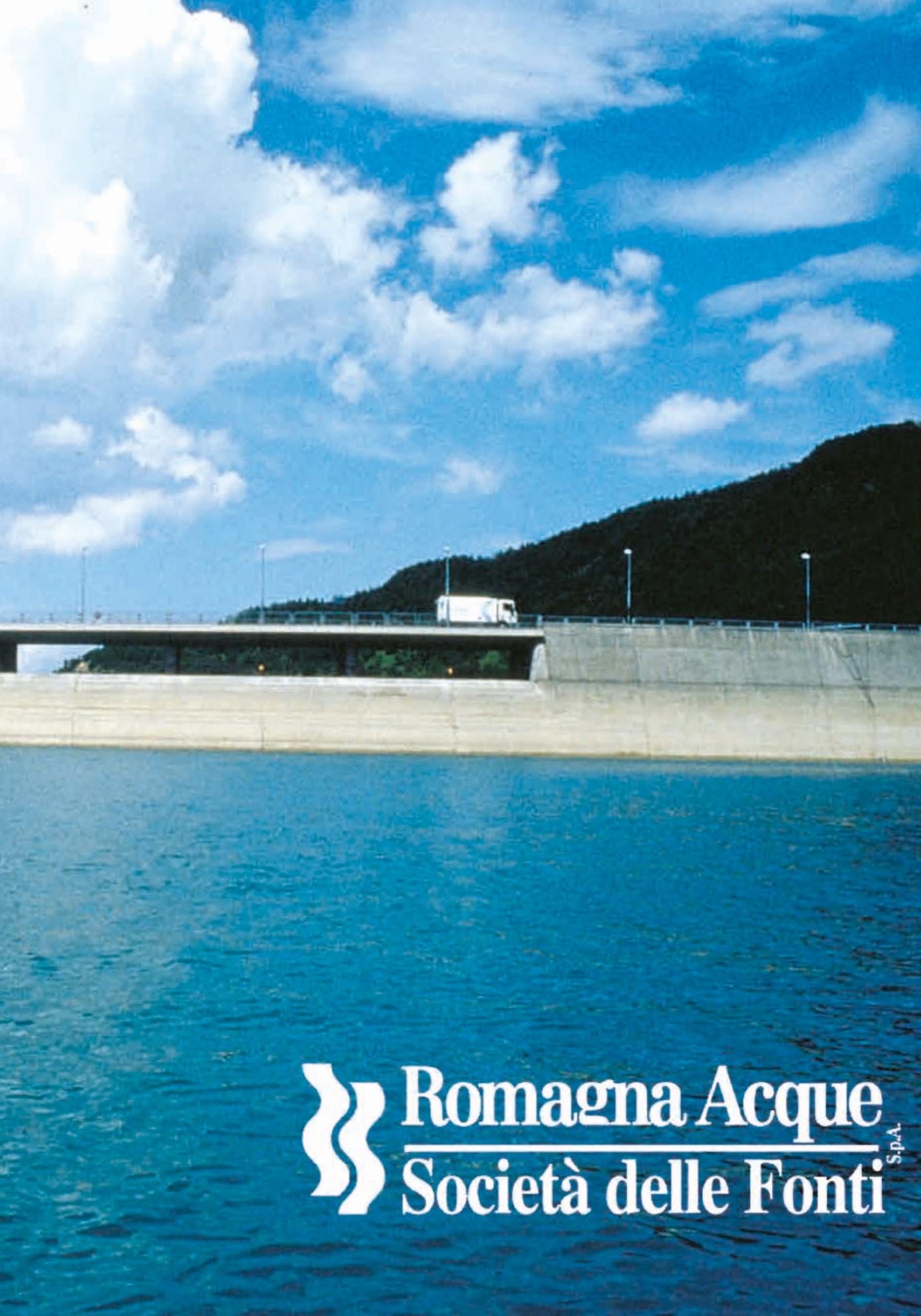
PUROGRANO

MOTUS



Oltre ai segnali di fumo





 **Romagna Acque**

Società delle Fonti S.p.A.

SOMMARIO

- | | |
|---------------------------|----------------------------|
| 6 Miti | 52 Maurizio Temeroli |
| 8 Gabriele Pagliarani | 54 Andrea Graf |
| 14 Gianluca Gaudenzi | 56 Todro |
| 18 Anna Vignali | 58 Festa al Mulino |
| 20 Biblioteca Gambalunga | 60 Antonella Giulietti |
| 22 Motus | 64 Chiesa di San Francesco |
| 24 Nicoletta Fabbri | 70 Ex Istituto Nautico |
| 28 Massimiliano Rocchetta | 76 International School |
| 30 Come eravamo | 78 Style |
| 32 Francesco Gabellini | 80 Trend |
| 34 Il mondo di Zot | 82 Mostra Bill Viola |
| 36 Giorgio Vivaldi | 84 Mostra Leonardo |
| 38 Gianni Giulianelli | 86 Zamagni Arte |
| 40 Purograno | 88 Letti e Ascoltati |
| 42 Lucia Homedes Lopez | |
| 44 Vongole Bernardi | |
| 48 Carlotta Villa | |



Opera in copertina di Stefano Ronci
in collaborazione con
Galleria d'Arte Zamagni Rimini

CONTRIBUTI

Giulia Airaudo
Stefano Baldazzi
Cristina Barnard
Alexia Bianchi
Cesare Brancaleoni
Clara Capacci
Davide Collini
Georgia Galanti
Daniela Muratori
Elio Pari
Vittorio Pietracci
Eusebio Pietrogiovanna
Nina Sapucci
Marco Valeriani
Zamagni Arte

Salvo accordi scritto la collaborazione a questa
edizione è da considerarsi del tutto gratuita e non
retribuita



ROC: I.P. 1100.744 - Testata registrata presso il Tribunale di Rimini, numero 3/2018

GERONIMOMAGAZINE
EDITRICE E PROPRIETÀ GERONIMO
NETWORK COMMUNICATION SRLS

REDAZIONE: Corso D'Augusto, 81
47921 Rimini
Tel. 333 99 68 310

Direttore Responsabile
Vittorio Pietracci
redazione@geronimo.news

Realizzazione grafica
Studio Piga

Stampa: Modulitalia s.r.l.
Saludecio (Rimini)

Direzione Commerciale
geronimo.redazione@gmail.com

Concessionaria esclusiva per la pubblicità GERONIMO NETWORK COMMUNICATION - geronimo.redazione@gmail.com



Pubblicazione mensile in distribuzione gratuita presso attività
commerciali della Provincia
Vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto
Copyright 2019



Il giornale online della riviera
www.geronimo.news





8

NICE TO MEET YOU



40

14



La Pasqua apre ufficialmente la nuova stagione in Riviera. E' stato questo il punto di partenza del nuovo numero del mensile che avete tra le mani. Ed è questo che ci ha spinto ad andare a sentire quali umori serpeggiano tra gli operatori del settore turistico scegliendo il "re" indiscusso ed indiscutibile della Riviera romagnola: Gabriele Pagliarani, il bagnino d'Italia, è il nostro volto copertina, personaggio oltremodo noto ed apprezzato con il quale ci siamo soffermati per una chiacchierata a 360 gradi del suo Bagno e della sua inarrestabile attività di promozione turistica.

42



18

Ma, come sempre, siamo andati a cercare le storie ed i personaggi in tanti diversi settori della nostra realtà. Per lo sport il collega Elio Pari ha intervistato Gianluca Gaudenzi, il calciatore riccionese che con i suoi gol conquistò il mondo.



44

24



E' ripartito il viaggio di "Una stanza tutta per sé" con Daniela Muratori che ha dialogato con la presidente dell'Associazione Crisalide ADOCM Anna Pia Vignali, la quale racconta a Geronimo l'importante lavoro delle volontarie dell'associazione a sostegno delle donne operate di tumore al seno.

48



28

Sempre Elio Pari è andato ad incontrare la cantante Nicoletta Fabbri, un'artista di talento con un interessante percorso di contaminazioni musicali mentre Giulia Airaud ci ha presentato la formatrice Carlotta Villa.



52

32



Stefano Baldazzi è andato in "missione" a Miramare per farci scoprire Puro Grano, il pastificio guidato da Cristian Vannucci che sul territorio sforna pasta fresca a ristoranti e privati oltre ad un nuovo punto vendita per la gastronomia.

56



36

Ed inoltre lo scrittore riminese Maurizio Temeroli interpellato da Marco Valeriani, il poeta Francesco Gabellini, musicisti come Giorgio Vivaldi e Massimiliano Rocchetta, artisti come Stefano Cecchini, fino a proporvi la prima scuola internazionale della Romagna gestita da Janecke Aarnaes.



60

Uno sguardo al sociale con l'attivissima manager Antonella Giulietti, instancabile promotrice di iniziative e pilastro di sostegno con le sue attività a cominciare dal patronato Unsic.

Puntuale e preciso, come sempre, l'intervento del nostro storico Davide Collini e le nostre rubriche di arte, stile, poesia e tendenze con la seconda puntata delle vignette di Zot.

Buona lettura

Il direttore

MITI



di Nina Sapucci

I LEVI'S 501 COMPIONO 150 ANNI

Un capo di abbigliamento iconico che può vantare di aver attraversato indenne un secolo e mezzo di crescita e cambiamenti culturali, cavalcando ogni epoca.

La storia dei jeans Levi's inizia nel 1858 a San Francisco, quando Löb Strauß, imprenditore americano di origine bavarese mette in commercio un nuovo tessuto importato dall'Italia, il blue jeans. Il tessuto è un fustagno lavorato, già diffuso tra i marinai europei per la sua resistenza e praticità. Nel 1873 Strauss presenta la sua waist overall (tuta da lavoro) al sarto Jacob Davis che aggiunge dei rivetti in rame per rifinire e rendere più resistenti le tasche del pantalone e viene aggiunta l'etichetta di riconoscimento 501, il numero di lotto.

Negli anni '30 i jeans si impongono come caposaldo

dell'abbigliamento maschile western, complice anche il film 'Ombre Rosse' del 1939 in cui John Wayne ne indossa un paio. Nel 1943 conquista la copertina di Vogue iniziando una corsa inarrestabile. Indossato da miti ribelli del cinema come James Dean, Marlon Brando fino a Marilyn Monroe diventa il simbolo delle subculture emergenti di greasers e bikers.

Celebrando l'anniversario, il brand ha lanciato la campagna "*The Greatest Story Ever Worn*", per sottolineare che una mole sconfinata di individui, in contesti e periodi diversi, hanno posseduto un 501 e per evidenziare gli approcci singolari di questo possesso, le tensioni positive, individuali e collettive, connesse al prodotto, la cui anima è rimasta intatta nel tempo.



go to fly
operated by Aeroitalia

**Orgoglio
romagnolo.**

**No fêr e' pataca!
Vola da Forlì in
Italia ed Europa.**

Go To Fly è il nuovo marchio
che identifica i voli operati
da Aeroitalia a Forlì.
**Prenota subito nella tua
Agenzia Viaggi oppure online!**



goto-fly.it | aeroitalia.com

BY **Forlì Airport**
ITALY



di Vittorio Pietracci

GABRIELE PAGLIARANI

Il bagnino d'Italia testimonial della riviera

Ogni volta che ci entri c'è sempre qualcosa di nuovo ad accoglierti. A parte lui. Passano gli anni e le estati, ma fatta una trentina di passi lì dentro il primo che ti trovi davanti è inesorabilmente questo omone con il sorriso sempre stampato sul volto sia che lo vedi sui manifesti o sui cartonati sia che lo incontri di persona.

Gabriele Pagliarani se non fosse per i capelli che cominciano ad imbianchirsi sarebbe sempre lo stesso. Due spalle come un armadio, chioma fluente e riccioluta, occhi attenti a cogliere ogni particolare come quelli delle volpi, una simpatia che traspare fin dall'approccio, un savoir faire affinato da 36 anni di professione a contatto con il turista, ovvero colui che viene qui per spendere e per godersi il relax di una vacanza.

Il suo regno è sempre quello, dove sventolano le bandiere, dove il villaggio turistico si amplia, dove si lavora tutto l'anno senza un attimo di sosta. Tappa, dunque, al Bagno Tiki 26 di Rimini, dove non si può mancare e dove sta per partire un'altra grande stagione balneare.

“Quest'anno siamo arrivati a quota 36 e festeggiamo anche i 60 anni di età. Quando tutto cominciò, riflettendo tra le mura della mia casa di Santa Giustina, mi pare di non crederci”.



Gabriele e Fabrizio, come eravamo

Come ti senti?

“Un riminese doc, il primo bagnino rurale dell'Emilia-Romagna anche se oggi come vedi dalla maglietta che indosso sono il bagnino d'Italia”.

Un'etichetta mica da ridere...

“Assolutamente. Mi chiamano dappertutto: televisioni, radio, centri commerciali, località del nord, sindaci, assessori al turismo. E io vado. Non perché ci sia in me qualcosa che fa parte del cosiddetto “sborone” romagnolo o del patacca, no, per carità. Io vado per amore della mia terra, della mia spiaggia, del mio mare. Vado a par-

lare della Riviera romagnola, tutta, si badi bene. Non del Bagno Tiki 26 o di Rimini. Noi dobbiamo essere bravi a vendere un prodotto che porti il turista su questo dorso dell'Adriatico e lo faccia poi ritornare. Tutto quello che faccio, e lo voglio dire subito, non ha prezzo. Nel senso che non c'è nessuno che mi paga. Gabriele prende lettini ed ombrelloni e va a caccia di turisti per la riviera a titolo completamente gratuito. Fa incontri, convegni, promozione ovunque in Italia e all'estero a proprie spese convinto com'è che qui ci sono il più bel mare e la più bella spiaggia d'Italia. Con tutto il corollario di un territorio ricco di storia, cultura, simboli, personaggi, gastronomia, vini, sapori ed attrazioni”.



Il segreto?

“Il mio? Sdrammatizzo e sorrido sempre. Avere la forza di una famiglia accanto che mi ha sempre sostenuto è l'altro aspetto fondamentale della mia vita. Senza mia moglie Fosca Chiari, senza i miei figli Agnese e Giovanni oggi non sarei qui”.

Agnese e Giovanni, tra l'altro, sono sempre con te...

“Sempre. Agnese, 25 anni, si è laureata in Comunicazione e Digital Media e ora sta terminando la laurea magistrale in Management e Comunicazione d'impresa. E' il mio braccio destro e mi dà una mano nella comunicazione che, come sai, nella società che gestisce la mia attività, è il settore di mia competenza. Giovanni, invece, è al Tiki da tre anni ed avendo il fisico da vero Baywatch mi aiuta proprio sul campo”.

Hai fatto riferimento alla società che vede accanto a te?

“Mio cugino Fabrizio Pagliarani e Alberto Bianchi. Andiamo tutti d'amore e d'accordo e non c'è nulla che si faccia se non si è tutti concordi. Il segreto di un successo sta anche nella solidità di chi lo propone, nella lettura delle cose migliori da fare, nel senso di appartenenza che



ci pervade”.

Tutto cominciò?

“Nel 1987. Gratitudine eterna a Giovanni e Benito Pagliarani, i rispettivi genitori miei e di Fabrizio. Siamo andati prima a fare la gavetta nelle motonavi Glentor e Maria Vittoria di nostro zio Bertino. Abbiamo lavorato lì 2-3 stagioni fino a quando i nostri genitori ci trovarono un posto in fabbrica, io alla Modulgrafica Maggioli e Fabrizio alla Valentini. Eravamo a cavallo degli anni 80, abbiamo fatto qualche anno in fabbrica, poi abbiamo cominciato a stufarci, rompevano le scatole ai nostri genitori, volevamo qualcosa di diverso. C’era questa spiaggia in vendita, insomma siamo partiti facendo un botto di debiti”.



Che ricordi hai degli inizi?

“Le prime due stagioni abbiamo osservato. Non avevamo esperienza, venivamo da tutt’altro mondo anche se il fatto di essere stati in gioventù nelle motonavi in mezzo al pubblico si rivelò un dono della natura. Arrivati agli inizi degli anni 90 chiesi a Fabrizio: cosa vogliamo fare? I bagnini come tutti o qualcosa di diverso? E lui mi rispose: possiamo provare. E allora i primi investimenti: cambiammo tutti i lettini e tutti gli ombrelloni. E il babbo a chiederci: Ma con tutti questi debiti come facciamo? Siamo stati antesignani, propulsori di un cambiamento radicale e siamo piaciuti a tutti: alla città, alle istituzioni, ai turisti che nel tempo ci hanno scelto. Quando è arrivato Alberto Bianchi abbiamo fatto un altro passo, venne Arpesella a farci i complimenti, realizzammo la passerella fino alla spiaggia con l’allora comandante della capitaneria che ci incoraggiò anziché farci i verbali, i debiti aumentavano ma eravamo decisi a fare qualcosa di diverso dal sistema: lottammo come leoni, lavoravamo giorno e notte, d’estate e d’inverno, trasformammo la spiaggia in questo villaggio turistico che vedete con area fitness, palestra, vasche idromassaggio, campi di beach volley, via il cemento dalla spiaggia. E oggi siamo ancora qui. Con Fabrizio ed Alberto spesso ci guardiamo negli occhi, ci confrontiamo e andiamo indietro nel tempo. Mai avremmo pensato di arrivare dove siamo”.

Gabri, tu sei uno che non si è mai seduto sugli allori. Tutto quello che hai avuto te lo sei conquistato a prezzo di sacrifici e di lavoro. Ora?

“Ora ho un’idea che mi frulla per la testa. Ce l’ho da tempo in verità, ma ritengo non sia più rinviabile. Mi piacerebbe che un gruppo di bagnini avesse la forza di fare stagione tutto l’anno: qui ci sono le potenzialità, l’unione fa la forza e le divisioni o le invidie è meglio per tutti che le gettiamo in mare. Bisogna capire che ogni anno va trovato qualcosa di diverso per riconquistare il cliente. Io lo sento quando mi chiamano al nord a fare convegni, mi chiedono ma perché ci siete solo d’estate? Perché non ci fate venire anche d’inverno? Dateci la possibilità e noi arriviamo. Sarebbe il degno coronamento di un lavoro importante che è andato avanti per tappe e che ha cambiato l’accoglienza in Riviera”.



Un maestro?

“Io ho avuto la fortuna di conoscere Gianni Fabbri quando lui era all’apice con il suo Paradiso. Per noi è stato un toccasana. Lo incontrai una sera nel suo locale. Lo vedo e gli dico che ho bisogno di parlargli. Mi fa: tu chi sei? Nessuno, gli rispondo. E’ un onore parlare con lei. Aggiunge: vieni in settimana e parliamo in ufficio. Insomma, per farla breve, lo invito a casa a Santa Giustina a mangiare la caccia, lui e tutto il suo staff. Subito non parlò quello sera. Mangiammo, ci divertimmo poi ad un certo punto mi fa: perché mi hai invitato? Risposi: perché per me sei sempre stato un mito, noi abbiamo la spiaggia e il piacere di lavorare. Tu hai un gazebo del tuo locale al Bagno 14, non ti piacerebbe anche da me? Passano una dozzina di giorni e arriva la risposta: ve lo pago io il gazebo. E prese forma quello che poi sarebbe divenuto, insieme alla famiglia Bianchi, il Tiki 26. Fu Gianni a darci quel suggerimento e nel 1995 nacque la collaborazione con il Paradiso: musica in spiaggia e divertimento per tante generazioni”.

Cos’è che ti dà più fastidio?

“Che qualcuno si intestardisca a non capire che Gabriele non si fa gli affari suoi ad andare in televisione o a fare promozione turistiche a proprie spese in giro per il mondo. Oggi non sono più il Bagnino del 26, nella mia t-shirt c’è scritto Bagnino d’Italia. Parlo per tutti, cosa

che peraltro faccio da più di 30 anni. Io voglio essere un bagnino che contribuisce a portare guadagni per tutti, lo dico con il cuore in mano, mi dispiace che qualcuno non comprenda questo sforzo. Ma quello che faccio io lo possono fare tutti, bisogna soltanto armarsi di pazienza, faccia tosta e buona volontà. Il mio Bagno ha chiuso a novembre e riaperto il 4 marzo. Non dico altro”.



Gabriele durante una pausa

Un messaggio per i giovani?

“I miei soci ed io siamo spinti da una mentalità aperta perché abbiamo sempre ascoltato i giovani. Sono loro che per primi capiscono il mutamento delle tendenze. Vanno motivati, considerati e valutati. Noi ogni anno diamo lavoro a tanti ragazzi, cerchiamo di dare i giusti consigli e veniamo ripagati. Li incontriamo, ci parliamo, li scegliamo. E, soprattutto, li paghiamo per quello che è giusto pagarli e non aggiungo altro perché non voglio polemiche. Chi viene qui sa come ci comportiamo”.

Gabriele non è stato solo un bagnino?

“Ho il patentino B e posso allenare una squadra di calcio professionistico. Ho fatto 7 anni nelle Nazionali di San Marino, 5 nella massima rappresentativa e 2 nell’Under 21. Il mio ruolo è stato sempre quello di portiere, ruolo che ho ricoperto fino al campionato interregionale dove con il Santarcangelo ho disputato 14 partite. E a Novafeltria ho giocato anche in Promozione”

Passioni?

“Se mi toglie il mare, restano la bicicletta e la buona cucina”.

Ne manca una, la aggiungiamo volentieri noi perché ne siamo testimoni diretti.

Assieme ai suoi soci è stato il primo a portare a Rimini il presepe di sabbia con più di 200mila persone a visitarlo

al Bagno Tiki 26 dal 2000 al 2010. La passione per i presepi, d'altronde, ce l'ha fin da bambino e non gli è mai venuta meno. Nella sua casa di Santa Giustina dove vive con la famiglia, Gabriele da oltre 10 anni nel giardino della sua abitazione realizza un fantastico presepe, tutto fatto a mano, costruito con materiale rurale che raccoglie nella sua amata campagna. Una Natività stupenda grande 40 metri quadrati con 8 tipi di ghiaia una diversa dall'altra, legno, sassi, muschio, laghetti con pesci vivi, una cascata, paglia nella zona dei cammelli, porfido e tanti tanto altro. 120 le statuine acquistate negli anni e la sera, come d'incanto, tutto s'illumina rendendo ancor più bello ciò che di meraviglioso è già.



La promozione turistica

In questo servizio, che volentieri abbiamo dedicato ad uno dei personaggi più genuini della nostra Riviera, avremmo potuto scrivere molto molto di più. Ma abbiamo fatto una scelta: quella di dare spazio alle immagini, certi come siamo che più delle parole continuo anche le fotografie e Gabriele nella sua carriera di one man show ne ha migliaia. Ne abbiamo scelte alcune, quelle che ci sono piaciute di più, quelle che danno l'idea di un uomo che ama la sua città e che fa di tutto per darle i meriti che le spettano. Ci alziamo dal tavolo mentre lo aspettano all'Avis per fare da testimonial nella raccolta sangue, c'è sempre la fila ad attenderlo ma lui non si nega mai a nessuno. D'altronde, la disponibilità, la semplicità, la simpatia di quest'uomo di campagna consegnato alla marina hanno sempre accompagnato la sua avventura. Davvero un uomo d'avventura. Oltreché un amico impagabile e vero.



VULCANGAS

UFFICI:

SOCIETA' ITALIANA GAS LIQUIDI S.p.a.

ITALIANA CARBURANTI S.r.l.

VULCANGAS PADANA S.r.l.

VULCANGAS UMBRA S.r.l.

SOCIETA' ITALIANA ENERGIE

RINNOVABILI S.r.l.

UNITA' OPERATIVE:

LIQUIGAS S.p.a.

BUTANGAS S.p.a.

LAMPOGAS EMILIANA S.r.l.





VULCANGAS
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI



di Elio Pari

GIANLUCA GAUDENZI

Il riccionese che con i suoi goal conquistò il mondo!

GianLuca Gaudenzi è uno di quei personaggi che secondo me sono da raccontare molte volte, perché hanno lasciato nel mondo del calcio un segno. Specialmente nelle città dove hanno giocato, molto importante e profondo. Così lo abbiamo incontrato e scambiato volentieri queste due chiacchiere che vi proponiamo.

Luca, tu parti dalla scuola di Alvaro Selva, l'Asar, poi Riccione e Rimini. Eri quasi un bambino!

“Avevo 10 anni e il mio allenatore era Rudy Bacchini, il presidente Alvaro Selva, come ricordavi giustamente. Se rammento bene, era ormai cresciuto anche mio fratello, che era arrivato a giocare nella primavera del Cesena. Io seguivo le sue orme, solo che lui passava dall'Asar al Cesena, mentre io venni ceduto al Riccione. Sono rimasto due anni, fino al passaggio alla Berretti nella Perla Verde e da lì al Rimini. Quindi sono entrato nella primavera biancorossa alla giovanissima età di 15 anni, infine il debutto in prima squadra nella città dei Malatesta. Ho avuto la fortuna di incontrare Arrigo Sacchi che mi ha lanciato, valorizzato a livello professionistico, addirittura portandomi in seguito fino al grandissimo Milan.”



Mi ricordo in particolare di te: eri già allora il clas-

sico centravanti moderno. Una punta che riusciva a stare sempre in piedi nonostante le botte che prendeva. Coprivi in lungo e in largo tutto il campo, senza mai fermarti.

“Io ero un difensore che giocava attaccante. In realtà al primo anno di Rimini avevo 16 anni, realizzai 5 gol. Non erano pochi, ma ero un pressatore. Il merito va ad Arrigo che me lo ha insegnato a fare. Poi sono stato certamente uno dei primi a inventare “il pressing degli attaccanti”. Avevo questa buna dote di corsa, diciamo che i difensori facevano fatica a rinviare lungo quando giocavo. Io li braccavo in uscita, al limite della loro area. Veramente tenevo il pressing alto quasi da solo. Per meglio dire, il pressing è collettivo, io facevo pressione da solo, non perdevi mai d'occhio nessuno, riuscendo a intercettare tanti palloni. Da lì è nato lo splendido Rimini, dove tutti i giocatori erano forti e giovanissimi: Bianchi, Zanoni, Pecoraro, de Napoli (arrivato in nazionale), Lele Zama-gna: una squadra che ha fatto grandi cose: Eraavamo “fortissimiI.”



Queste stelle vanno poi in direzioni le più diverse, molti al Parma... tu al Brescia. Non sei arrivato subito al Milan!

“Vero. Dopo Rimini sono stato ceduto al Brescia, ancora in C1, da lì sono passato all'Ancona sempre in quella serie e poi al Livorno, senza cambiare categoria. Ho avuto infine la fortuna di andare al Pescara in C1 ci arrivammo da ripescati. Ci siamo trovati in un grande campionato con una squadra fatta per giocare in C1 arrivando a vincere alla fine dei giochi il campionato e approdando in serie B. Lì è nata la mia vera fortuna. Devo tanto a questa squadra e alla città abruzzese.”

Se al casello di Pescara ti vedono anche oggi i tifosi, ti tirano fuori dalla macchina portandoti in trionfo! Questo vuol dire lasciare veramente bei ricordi...

“Quello che dici rispecchia la verità in assoluto. Vincendo quel campionato, ripescati dalla C1 alla B, poi scalando la B, abbiamo mosso, dato una straordinaria carica al popolo biancoazzurro. Pensa che erano 12mila a Bologna il giorno della consacrazione finale. Tutti in trasferta con treni speciali, auto private e pullman. La grande squadra nacque sotto la guida del maestro ispiratore: Giovanni Galeone.”



Direi che sei uno di quei simboli positivi di un calcio che forse non c'è più. Arriviamo allora alla cima della piramide. Ho due foto tra le mani, in una alzi l'intercontinentale e nell'altra?

“Nell'altra la Supercoppa europea vinta con la Sampdoria. Quella che dici invece la vincemmo a Tokyo contro l'Olimpia col Milan. Risultato finale 3 a 0: due gol di Rijkard e uno di Stroppa. Ho disputato quel giorno 16 minuti. Incredibile toccare con la mano, stringerla, la coppa del mondo a livello di club.”

Il tuo rapporto con il grande maestro di Fusignano, Arrigo Sacchi?

“Lo sai bene. Gli devo quasi tutta la carriera. Mi ha lanciato con grande coraggio a 16 anni e a quei tempi non era cosa facile. Lui è stato uno di quegli allenatori che hanno puntato tutto sui giovani. Mi ha portato al Milan: come si fa a non ringraziare questo innovatore e grandissimo tecnico? Ne ho avuti tanti altri di mister bravissimi. Ti cito Galeone, Bagnoli, Mazzone. Lui però più di tutti è riuscito a incarnare il mio modo di giocare e di farmi pensare.”



Ora sei definitivamente e felicemente in pensione dopo aver fatto l'allenatore.

“Vado per i 58, sai che i calciatori vanno in pensione presto, semprechè abbiano fatto tutti i versamenti. Ora do una mano a mia figlia Martina, nel negozio “Malu” in via Gambalunga a Rimini. Sono contento e la vita procede bene. Vedi... quel che ho fatto rimane nel mio cuore e in quello dei tifosi. Ricordi indelebili entrati a fare parte della storia del gioco del calcio. Anche quanto ho realizzato da allenatore poteva essere una carriera più lunga. Ma devo ammettere onestamente di essere soddisfatto pure così.”



Il calcio raccontato sinora aveva dei valori, persone, tecniche diverse rispetto a quello di oggi. Che differenze noti?

“Vedo innanzitutto un calcio fatto di tanta, forse troppa tecnologia, mentre una volta ce n'era poca. Le botte che ci davamo in campo, quante botte. Marcature spietate a uomo oggi non riproponibili. Ci sono telecamere ovunque. Un tempo il gioco era più spartano, si captava maggiore sentimento agonistico, meno tattico. Ma ognuno ha i suoi tempi e vive quei momenti di vita. Io sono innamorato dello stile di una volta. Le emozioni che mi trasferiva guardare le partite allora, oggi si sono molto ridotte.”



Buttarsi per terra, piangere al minimo contatto è diventata ormai una moda. Tu che stavi sempre in piedi anche quando ti picchiavano in due, a volte una difesa intera. Come la vedi questa involuzione?

“Ma non ero solo io, era il calcio di una volta fatto di sfide, bende, botte e acqua fresca. C'era poca tecnologia e molta voglia di portare a casa il risultato, quasi ad ogni

costo. C'era un amore incredibile verso la professione. Quel "gioco del pallone" venuto fuori dopo è diverso, fatto com'è di procuratori di procacciatore d'affari, intermediari: un altro mondo. Una volta si doveva andare avanti forti, facendo conto sulle proprie gambe. I cosiddetti "ferri del mestiere."



Ci sono calciatori che terminata la carriera, restano un po' storditi nella vita di tutti i giorni. Come hai affrontato questo percorso?

"Io? Tranquillamente. Ho avuto la fortuna di aver fatto subito l'allenatore, dopo aver concluso il periodo da calciatore. Ho allenato in C1 la Pro patria, la Pro Vercelli, Fano e Ivrea. Piccole soddisfazioni a livelli diversi ma con tante emozioni. Sono contento di aver lasciato il mondo del calcio senza traumi, anche in seguito al vicissitudini fisiche che mi sono capitate purtroppo strada facendo, diventando grande. Ma sono stra-felice di quello che posso raccontare, di quanto ho vinto, dell'amore dei tifosi ovunque sono transitato, di come sono stato nel lavoro che ho svolto. Soprattutto davvero...e uso ancora una volta la parola "felice" della mia attuale esistenza."

In quale attaccante moderno si rivede Luca Gaudenzi?

"Io ero atipico per quei tempi. Non mi paragonerei forse

a molti, anche perché non vorrei mancare di rispetto a chi suda ogni giorno per fare goal. Però mi rivedo a quello giovane dell'Atalanta, Hojlund, un 2003, forse perché biondo (come era Gianluca ndr) e tignoso, con la natura del rompiscatole fenomenale. Uno che che pressa, corre, fa, la brutta dentro con l'istinto. Sa bene dove sta la porta e la prende. Mi ci sono rivisto, anche perché Gasperini il suo attuale allenatore, era il mio capitano a Pescara. Ci avrà pensato anche lui, il Gas) che mi assomiglia, o io assomiglio a lui? Bella domanda."

Cosa pensi di aver lasciato al calcio?

"Sicuramente un amore verso alcune città impagabili e infinite. Pescara su tutte. A quei tempi fu una simbiosi non replicabile. Io mi rivedo tanto dentro a quella squadra. Era come un abito fatto su misura per le mie caratteristiche."



Domanda di rito. Cosa non rifaresti oggi di quel hai fatto durante un percorso così lungo?

"Se avessi la macchina del tempo non ricadrei in tante cose. La prima, forse, la litigata con Mazzone. Avevamo perso a Torino con la Juve, oggi ammetto che dovevo lasciarlo sfogare, erano i suoi modi, il suo post partita. Non dovevo battibeccare con lui soprattutto la domenica dopo una sconfitta come quella. Ma non riuscii a trattenermi. Mazzone era sanguigno e generi e io pure. Ma era Il SorCarletto l'allenatore e avrei fatto meglio a lasciarlo fare e dire. Magari lasciando perdere, avrei proseguito una carriera diversa."

Vuoi dare un consiglio alle giovani leve?

"Impegnarsi nel calcio ogni giorno ogni ora...e amarlo profondamente. Dare tutto quel che si ha."

Forse anche non cedere alle prime tentazioni? Fama, successo e soldi sono importanti ma se prima ai tuoi tempi duravano molto, ora rimangono stabili giusto il lasso di una stagione, se non ci sei con la testa e sul pezzo.

"Hai ragione, hai dato Tu un ottimo consiglio e soprattutto una risposta con questa domanda, da passare così, testualmente, ai giovani. Modestia, spirito di sacrificio, concentrazione massima. Ogni allenamento deve essere fatto con la stessa voglia della partita della domenica. Non cadere senza poi sapersi rialzare. Oggi è facile. Uno su mille? No, uno, al massimo due, su un milione, ce la fanno!"

Romagna

La terra della dolce vita



www.visitromagna.it

SCOPRI DI PIÙ





di Daniela Muratori

ANNA VIGNALI

Una stanza tutta per sé

Un'ora sola ti vorrei...

“Un'ora sola ti vorrei” è la strofa di una canzone, ma al contempo potrebbe essere un verso poetico o addirittura uno slogan rivolto alle donne, per indurle, come fosse un mantra, un esercizio costante da fare ogni giorno, o ancora meglio, per volersi più bene, a ricordarsi di fare l'autodiagnosi del seno ogni mese. Ma per mettere in pratica questa accortezza servirebbe che questa strofa, così semplice ma efficace, s'insinuasse come una vicina, dolce, premurosa quando le donne sono ancora nella giovane età, nel momento più propizio per fare prevenzione. Affrontiamo questo argomento perché purtroppo oggi il tumore al seno rappresenta il 30% dei tumori che colpisce le donne, questo significa una donna ogni otto. E fare una diagnosi precoce si è rivelata essere una pratica strategicamente determinante e vincente sia in termini di guaribilità, sia di migliore qualità della vita.

Perciò questo mese per la Rubrica “Una stanza tutta per sé” ho chiesto ad **Anna Vignali**, ex maestra elementare in pensione, di raccontare la sua storia e quella di tante altre donne a cui è stato diagnosticato un tumore al seno. È da allora che dedica ogni momento del suo tempo libero alle donne che hanno bisogno di essere accolte, ascoltate, seguite nel loro percorso clinico e psicologico, tanto che nel 2016 ha accettato di diventare Presidente dell'Associazione Crisalide ADOCM (Associazione Donne Operate Carcinoma Mammario) con sede in via XX settembre 16, vicino all'Arco di Augusto a Rimini.

Come è nata l'Associazione Crisalide?

«Quando mi è stato diagnosticato il tumore al seno avevo solo 38 anni, ero giovane e a quei tempi una diagnosi del genere era quasi una sentenza di morte, non esistevano ancora punti di riferimento dove chiedere informazioni, o posti dove incontrarsi con persone con cui condividere le tue preoccupazioni, perché c'erano meno informazioni e la malattia era poco curabile rispetto a oggi. Il mio era un tumore piuttosto aggressivo, per cui mi è stata fatta una mastectomia senza ricostruzione, perché ancora non si facevano. Ricordo che il dott. Alberto Ravaoli, Primario Oncologo dell'Ospedale Infermi di Rimini, aveva creato un percorso di riabilitazione sperimentale con la psicologa Cinzia Livi. Si trattava di sedute di training autogeno, fondamentali per incontrare persone che avevano avuto la mia stessa esperienza e con cui è nata una grande amicizia. Ecco, quella è stata una esperienza speciale, perché nonostante avessimo tutte delle famiglie su cui contare, allo stesso modo era importante stare insieme, capirsi anche solo con un'occhiata. Facevamo tante cose, laboratori di cucito, lavoretti, passeggiate, biciclettate, andando nelle case dell'una e dell'altra, cerca-

vamo di essere sempre attive pur non sapendo che è provato scientificamente l'efficacia di tutte queste attività. Allora lo facevamo istintivamente. Poi Marisa Monari, Presidente dell'Associazione Crisalide per oltre 20 anni, nel marzo del 1994 ha presentato il primo statuto, per cui siamo state tra le prime associazioni in Emilia Romagna a far parte del registro del volontariato.»



Da quel momento come è cresciuta l'associazione? Quali sono stati e sono tutt'ora gli elementi che l'hanno fatta diventare un punto di riferimento importante?

«A quel tempo più di oggi c'era la necessità di avere informazioni, perché alla paziente non veniva spiegato il tipo di tumore e tanto meno il percorso di cura. Marisa Monari durante il suo mandato di Presidente è andata all'estero per conoscere altre realtà, confrontandosi con diverse tecniche che avrebbero potuto aiutare e modificare l'iter clinico e psicologico a cui le donne durante la malattia si devono sottoporre. Quando ha deciso di lasciare, stavo giusto andando in pensione, mi chiese se me la sentivo di sostituirla e io ho accettato. Mi sono subito resa conto che non è assolutamente facile dirigere un'associazione perché ci sono tante questioni burocratiche da intraprendere, però devo ammettere che è anche una bella avventura, e nel mio caso, un'opportunità di rinascita professionale.

Riconosco che oggi la prevenzione ha fatto passi da gigante tanto che una donna può accedere con facilità alle informazioni che la riguardano. Inoltre la nostra associazione da circa 20 anni è riuscita a programmare diverse attività: corsi di acqua gym, ginnastica dolce, ginnastica posturale, nordic walking, laboratori di uncinetto, ma-

glia, cartonaggio, stampa su stoffa. Sono tutte attività impegnative da un punto di vista organizzativo, ma è scientificamente provato che una buona attività motoria, circa tre ore alla settimana, tiene lontano le recidive. E questo significa fare qualcosa in prima persona che ci faccia stare bene, perché non bastano solo le cure del medico.»

Ci sono progetti particolari che vi distinguono?



«Stare insieme aiuta tanto, e questa è una delle ragioni che ci ha indotto a elaborare alcuni progetti speciali, come quello della giornata del “cuscino”. Il progetto riguarda la chirurgia, e per il nostro territorio la chirurgia della senologia è quella dell’Ospedale Franchini di Santarcangelo, dove vengono effettuati gli interventi di mastectomia. Produciamo dei cuscini che sono quasi un presidio medico. È un progetto che abbiamo importato da Barcellona, dove viene regalato un cuscino a tutte le donne operate al seno. Dal 2019 ne abbiamo prodotti almeno 800, e ogni 15 giorni lo doniamo all’ospedale di Santarcangelo. Lo chiamiamo *il cuscino del cuore*, si mette sotto l’ascella dolorante e serve per sostenere il braccio, dal momento che dopo una mastectomia si possono sviluppare degli effetti collaterali, tipo il linfedema, un rigonfiamento del braccio che provoca molto dolore e può essere invalidante.»

L’Associazione Crisalide è preposta anche alla prevenzione?

«La prevenzione è il nostro primo obiettivo. Dal 2017 è partito un progetto per fare prevenzione nelle scuole su tutto il territorio di Rimini e provincia, e io in qualità di Presidente dell’Associazione Crisalide ADOCM e alcune dottoresse della Breast Unit ogni anno incontriamo almeno 1.000 ragazze e ragazzi. La lezione comprende una mia piccola presentazione, mentre le dottoresse della Breast Unit parleranno di nutrizione e attività motoria, la mammella e l’autodiagnosi, il papillomavirus e il collo dell’utero e la sua trasmissibilità, per cui interessa anche ai ragazzi. Tutto quello che cerchiamo di far capire è di prendere coscienza del proprio corpo e di quello che potrebbe succedere.»

Qual è il percorso da intraprendere anche solo se c’è un sospetto di tumore al seno?

«Dal 2008 il Centro di Senologia di Rimini ha perfezionato il percorso nella sua parte diagnostica chirurgica e di oncologia medica. Dal punto di vista chirurgico la sede esclusiva identificata dall’Ausl è l’Ospedale Franchini di Santarcangelo di Romagna. Per cui quando una donna si sottopone a un esame specialistico del seno e si intravede qualcosa di sospetto, viene subito presa in carico dal Centro Senologico, e da quel momento tutto il suo percorso è basato sulla multidisciplinarietà e sulla interconnessione continua di specialisti dedicati alla senologia. In tutto questo è fondamentale la nostra Breast Unit di Rimini-Santarcangelo che ogni anno prende in cura circa 450 nuovi casi di pazienti con una prima diagnosi di tumore alla mammella.»



Ma che cos’è di preciso la Breast Unit?

«La Breast Unit ha lo scopo di promuovere il trattamento della patologia della mammella in Italia, in centri dedicati che rispettino i requisiti europei per offrire a tutte le donne pari opportunità di cure. Ma è soprattutto un percorso unitario e multidisciplinare, che va dal protocollo di indagini diagnostiche per la diagnosi precoce, agli approfondimenti diagnostici, alla riabilitazione post-operatoria, fisica e psicologica, ai controlli nel lungo periodo, e prevede al suo interno la presenza di un’associazione volontaria. In Emilia Romagna non ce ne sono tantissimi, e il nostro Breast Unit tutti gli anni riceve la certificazione internazionale Eusoma. Quando vengono gli ispettori stranieri a verificare, viene chiamata a partecipare anche la nostra associazione, e ogni volta è confermato il fatto che il Centro Senologico di Rimini raggiunge e supera quelle che sono le percentuali dei criteri di qualità.»

Tante sono le cose che ancora ci sarebbero da dire su questo argomento così scottante per le donne e non solo, ma una cosa è certa, Anna Vignali, ancora prima, ma soprattutto da quando è diventata Presidente dell’Associazione Crisalide, ha una grande vocazione ad accogliere, sostenere, seguire – senza risparmiarsi di essere coinvolta anche emotivamente – tutte le donne che sono entrate timidamente, ma soprattutto spaventate, nella sede dell’Associazione di via XX settembre al n. 16. Perché solo chi si è ammalato in prima persona di un tumore al seno sa cosa significa convivere con una esperienza del genere.



LIBRI DA QUESTE PARTI

Libri da queste parti



Biblioteca civica Gambalunga Rimini Programma aprile 2023

sabato 1° aprile, Sala della Cineteca, ore 17.00
Tommaso Panozzo con **Gianni Moroli**
La corsa più bella del mondo. La Mille Miglia in Romagna
 Panozzo, 2023, in dialogo con **Davide Bagnaresi**

venerdì 7 aprile, Sala della Cineteca, ore 17.30
Lorenza Ghinelli
La stirpe e il sangue, Bompiani, 2022
 in dialogo con **Alice Bigli**
 Letture di **Alessia Canducci**

sabato 8 aprile, Museo della Città, Sala degli arazzi, ore 17.00
Rosita Copioli, Piero Meldini, Federico Tagliatti presentano
Ascoltami non dire nulla, di **Marco Pivato**
 Vallecchi Firenze, 2023

venerdì 14 aprile, Sala della Cineteca, ore 17.30
Sabrina Foschini
Gli dèi bugiardi, Edizioni peQuod, 2021
 in dialogo con **Graziano Spinosi**

sabato 15 aprile, Sala della Cineteca, ore 17.00
Manlio Masini e Oreste Ruggeri presentano
Riminesi alla menta. I favolosi anni del dopoguerra
 di **Giuliano Masini**, Panozzo, 2023

sabato 22 aprile, Sala della Cineteca, ore 17.00
Pier Giorgio Pasini
Vicende del patrimonio artistico riminese, Panozzo, 2010
 in dialogo con **Annamaria Bernucci**

Ingresso libero - Sarà presente un punto vendita dei libri, con firmacopie dell'autore al termine della presentazione.
 Via Gambalunga 27, Rimini tel. 0541.704488 gambalungiana@comune.rimini.it www.bibliotecagambalunga.it

“Ogni libro, ogni volume che vedi possiede un’anima, l’anima di chi l’ha scritto e l’anima di coloro che lo hanno letto, di chi ha vissuto e di chi ha sognato grazie ad esso.” Carlos Ruiz Zafón nell’*Ombra del Vento* rende giustizia una volta per tutte ai libri e ai suoi lettori, inventando nel racconto che la tradizione della biblioteca vuole che i visitatori scelgano un libro e si impegnino a non abbandonarlo mai. In realtà quello che le biblioteche vogliono per i loro frequentatori e lettori appassionati è cercare il modo, attraverso iniziative, progetti, eventi, di fare incontrare le persone per parlare di libri e farli conoscere.

Questo è sicuramente il proposito della Biblioteca Gam-

balunga di Rimini che ha da poco inaugurato una nuova iniziativa, che ha intitolato Libri da queste parti. Il fine del progetto è quello di presentare una vetrina di novità editoriali dedicata agli autori del territorio, con una accezione: da quest’anno la formula proposta è quella della rassegna aperta anziché un ciclo stagionale. Sono numerose ormai le case editrici, che nel corso dell’anno hanno già pubblicato diversi autori riminesi. E l’intento della biblioteca Gambalunga è proprio quello di far conoscere ai lettori e visitatori di Rimini le tante novità di autori locali, contribuendo a valorizzare l’immagine di Rimini come città culturalmente viva e vivace.



LEARDINI GROUP

Ospitalità · Eventi · Catering



GUSTAVINO
ENOTECA REGIONALE EMILIA ROMAGNA

www.gustavino.net



Locanda
I GIRASOLI



www.locandagirasoli.it



88 - 89
LE PALME
— BEACH CLUB —
RICCIONE

www.bagni88.it




W.E.M.E
SUITE HOTEL

www.wemehotel.com

LEARDINI GROUP

Lungomare della Libertà - 47838 Riccione (RN) - T. +39 0541.697133
info@leardinigroup.com - www.leardinigroup.com





di Alexia Bianchi

ESPLODE LA SUPERNOVA DI MOTUS

Rimini si trasforma in un luogo di sperimentazione artistica internazionale

Un progetto innovativo che trasformerà la città in un polo culturale dal respiro internazionale dedicato alla performance contemporanea, la sperimentazione, il teatro di ricerca. **Dal 12 al 16 aprile Rimini si illumina con la SUPERNOVA targata MOTUS** attraverso un ricchissimo programma di azioni artistiche ramificate in vari spazi del centro storico. La compagnia diretta da **Enrico Casagrande e Daniela Nicolò** si lancia in una nuova esperienza curatoriale tessendo i fili di una relazione che unisce oltre al **Comune di Rimini** anche **Santarcangelo dei Teatri**, con il sostegno della **Regione Emilia-Romagna**.



What will happen tomorrow, Brema x Parini

Motus come movimento e trasformazione continua
Il gruppo nasce a Rimini nel 1991 dall'iniziativa di **Enrico Casagrande e Daniela Nicolò**, entrambi studenti all'Università di Urbino, che da allora hanno instaurato un forte sodalizio, in scena e nella vita. Oggi Motus è una compagnia di teatro di innovazione conosciuta in tutto il mondo, che sin dalla sua nascita si è confrontata con temi dell'attualità, unendo impegno civile e ricerca artistica. Gli spettacoli di Motus sono caratterizzati da un grande impatto emotivo e fisico, seguono la vocazione multimediale del teatro contemporaneo, coinvolgendo musicisti, disegnatori e scultori, sviluppando una poetica di continue contaminazioni artistiche che oltrepassano i confini fra i generi. Nel 2010 e nel 2020 hanno curato la Direzione Artistica del Santarcangelo Festival: a causa della pandemia di Covid-19 la curatela si è dovuta dilatare su 12 mesi trasformandosi in "Futuro Fantastico", un progetto in tre atti, con preludio nel luglio 2020, intermezzo invernale online e gran finale nel luglio 2021. I loro progetti speciali hanno ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui ben tre premi Ubu e il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

MOTUS: work in progress

"Attualmente siamo completamente immersi nel lavoro

organizzativo per la nascita di Supernova – raccontano Enrico Casagrande e Daniela Nicolò - che è assai complesso perché implica l'accoglienza di tanti eventi fuori formato in un teatro comunale che sino ad ora non ha mai ospitato iniziative del genere. Occorre negoziare e continuamente ridisegnare i confini burocratici e organizzativi di una istituzione. Nell'apparente difficoltà, pensiamo sia, anche per i dipendenti pubblici, un'occasione per fare un bell'esercizio acrobatico: questa è d'altra parte un'attitudine insita nella natura stessa di Motus, ovvero spingere sempre al di là del consolidato."



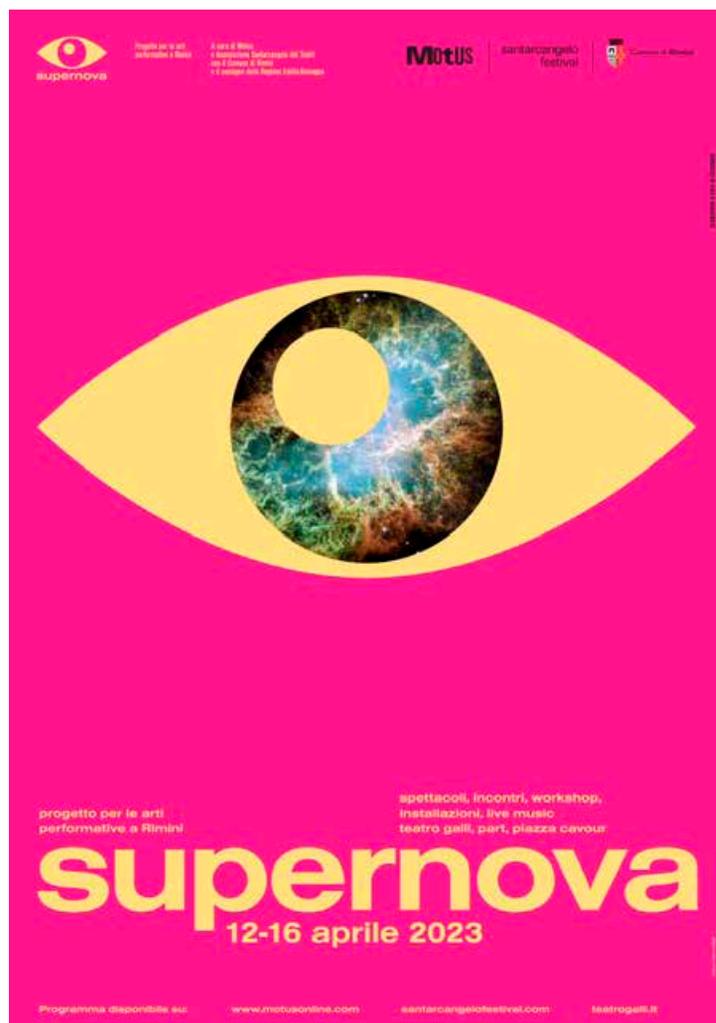
Parallelamente sta prendendo forma anche un'altra avventura teatrale verso "Frankenstein (a love story)" il nuovo spettacolo firmato MOTUS che debutterà nell'autunno 2023.

"Nel dicembre 2022 abbiamo creato Frankenstein's Shadows con i giovani artisti del Master in Expanded Theater della Berner Fachhochschule di Berna: un progetto di grande slancio creativo e vitale che apre il dialogo con una nuova generazione di artisti internazionali. La ricerca proseguirà con vari workshop e residenze - e fra non poche difficoltà produttive che, dopo la pandemia, nonostante le belle promesse delle istituzioni, si sono acuite e moltiplicate - verso un'opera complessa ispirata al celebre romanzo di Mary Shelley. Il lavoro andrà a toccare temi come quello del rapporto uomo-natura e del cambiamento climatico, della violenza e dell'orrore, della cura e del legame con il mondo animale e vegetale, ma soprattutto, della disperata ricerca di amore da parte di una creatura senza nome, rifiutata dal consesso sociale solo per il suo aspetto fisico non conforme.

Lo spettacolo stesso sarà un'opera stratificata, ricucita e ri-assemblata in capitoli, proprio come il mostro protagonista, e vedrà la collaborazione speciale di figure di spicco provenienti da diverse discipline e campi artistici,

come lo scrittore, filosofo e curatore Paul B. Preciado, Silvia Calderoni, iconica attrice che collabora da più di 17 anni con noi, l'artista visivo svizzero Nagi Gianni e la performer, attivista e ricercatrice di gender studies Ilenia Caleo.

Questo nuovo progetto nasce anch'esso con lo stesso spirito di Supernova, ovvero per rompere i confini e creare nuove alleanze artistiche. Le opere che presenteremo sono scintille/segnali verso la trasformazione del territorio di ricerca teatrale in qualcosa di vivo e inclusivo che, nonostante le difficoltà in cui versa il sistema delle compagnie indipendenti italiane, continui a rapportarsi in modo critico alle urgenze e contraddizioni del qui ed ora per farne materia esplosiva.”



manifesto Supernova

SUPERNOVA: dal 12 al 16 aprile a Rimini

“Abbiamo immaginato il progetto Supernova al di fuori delle logiche della stagione, della rassegna di danza o di teatro collocata in luoghi dedicati: nei cinque densissimi giorni di programmazione vedremo un proliferare di iniziative eclettiche ed extra-ordinarie, che funzioneranno da agglomeranti per altri happening spontanei. Con i movimenti successivi - il progetto è triennale - gli interventi si espanderanno anche in luoghi più periferici e dimenticati della città.

Enrico e Daniela raccontano così il progetto che abiterà gli spazi artistici e culturali della città nell'arco di tre anni con la finalità di valorizzare Rimini come il contesto ideale dove sviluppare alcune delle azioni dei progetti europei di cui Santarcangelo dei Teatri è leader o partner, e dove poter estendere una parte della sua pro-

grammazione invernale. Per la prima volta Motus organizza un evento pubblico nella propria città accogliendo un'eclettica comunità di performers che la coinvolgeranno con le loro proposte dai linguaggi ibridi e sorprendenti. Uno spazio aperto a tutti che vedrà anche l'alternarsi di workshop gratuiti e performances in piazza, con il desiderio di catalizzare l'attenzione verso la scena artistica indipendente, che, nel nostro Paese, vive tempi incerti, ma continua a resistere e a scintillare invitandoci ad annusare i fiori finché si può.

Non si tratta di un programma teatrale tout-court, perché è oggi evidente come i confini porosi fra le arti richiedano di uscire dalle caselle stereotipate in cui spesso rischiano di essere imbrigliate le creatività di tante realtà artistiche, storiche ed emergenti, spiegano Enrico e Daniela.



Le azioni artistiche di Supernova occuperanno simbolicamente il Teatro Galli invadendo l'intero edificio, dalle sale della danza e della musica degli ultimi piani, così come il foyer, la sala Ressi e il grande bar al primo piano, espandendo gli eventi anche alle aree esterne: piazza Cavour, il Museo Part, la Piazza dei Sogni e piazza Malatesta.

Si parte dal Teatro Galli perché è un crocevia tra passato e futuro che si colloca al centro di una confluenza di nuovi spazi recentemente rinnovati. Il progetto rappresenta un primo gesto organico che mette in dialogo il dentro con il fuori, il classico con il contemporaneo in una nuova simbiosi, inevitabilmente nutrita della visionarietà felliniana cui sono dedicate le aree limitrofe -**raccontano Enrico e Daniela, e concludono citando il titolo della una performance “What will happen tomorrow” del giovane collettivo di Cesena Parini Secondo, che chiuderà Supernova-** Cosa succederà domani? Questa ci pare una giustissima e cruciale domanda che sintetizza la prima edizione di Supernova, nata in un periodo complesso di tagli dei finanziamenti pubblici e festival di teatro contemporaneo cancellati dopo anni di esistenza. Fra le difficoltà con cui si muove il nostro fragile settore, frantumato anche dalla solitudine e dalla competizione forzata, Supernova è un piccolo tentativo verso la tessitura di nuove alleanze che possano illuminare/creare inneschi anche e soprattutto nelle nuove generazioni. Ci crediamo e ci proviamo!”

www.motusonline.com/programma

www.santarcangelofestival.com

www.teatrogalli.it



di Elio Pari

NICOLETTA FABBRI

La vita (e cantare) è bello!

La mia amica Nicoletta Fabbri possiede davvero una voce unica. Lei è una vera Artista (con la A maiuscola), capace di regalare intense emozioni ogni volta che sale sul palcoscenico. Ha interpretato negli anni tanti testi e mille canzoni, ha reso “La Vita è Bella” (quella del film di Benigni), ogni volta più carica di bellezza e significati. Nicoletta è una donna che possiede una grande carica di empatia, umanità, simpatia, canta la vita e le mode, con innegabile talento, seguendo varie correnti musicali, come si può ascoltare e si evince da tutti i lavori musicali che ha editato.

Partiamo dal racconto della tua esistenza artistica e personale. Raccontaci di Te.

“Fin da piccola sono stata irresistibilmente attratta dalla musica, ci racconta Nicoletta, questa passione mi è stata trasmessa dal nonno paterno, che suonava la fisarmonica e ricordo ancora quando da piccolissima mi faceva muovere i primi passi con quello strumento insieme a lui.

Quando il nonno prendeva la fisarmonica era un momento di grande allegria per tutti. Lui eseguiva brani di liscio e spesso si ballava... Mi torna in mente la spensieratezza, la gioia di quei momenti. Questa dimensione mi è rimasta, anche ora: ogni volta che ho la possibilità di cantare provo un senso di gioia, quasi euforia; mi sento di essere al posto giusto! La mia “avventura” musicale è iniziata come pianista: a sei anni ho cominciato a prendere lezioni di pianoforte per poi passare al canto. Ho studiato canto Lirico al Conservatorio di Bologna e di Cesena, per poi passare al canto pop e jazz.

Soni entrata a far parte di varie formazioni della zona: dai mitici Blues Mobile alla Dino Gnassi Funky Corporation. Mi sono poi avvicinata al jazz, stile che continuo a prediligere, ed ho la fortuna di collaborare con colleghi molto apprezzati e preparati”.

Nel corso degli anni hai provato diverse contaminazioni musicali. A che punto siamo oggi del percorso?

“Credo che nella musica non debbano esserci compartimenti stagni, amo prendere brani che appartengono a tradizioni diverse per rivisitarli, rileggerli in maniera personale. Alla fine quello che fa da filo conduttore in un progetto è il taglio, la rilettura che viene fuori. Continuo ad ascoltare tanti generi diversi, amo farmi contaminare da tutto quello che mi circonda. Questo si riflette nei vari lavori che ho realizzato: dalla corista e voce per sigle e brani televisivi (sono la voce della sigla scritta da Davide Caprelli del programma Geo Rai3). Proseguo verso repertori che spaziano dalla musica da Film alla musica italiana d'autore e alla melodia francese. E' dedicato proprio a questo repertorio il mio ultimo disco “Sous le ciel de Paris”, che è stato scelto come colonna sonora per le musiche del documentario “Spadò il danzatore nudo”,

finalista anche al BIM Festival nella sezione documentari”.



Il tuo incontro con il maestro Piovani

“Ho conosciuto Piovani a Roma nel 2001. Collaboravo già con la sua pianista, avevamo un bellissimo trio pianoforte, arpa e voce. Mi trovavo a Roma per caso, ero andata a sentire il mio ragazzo contrabbassista (ora marito) che suonava al Santa Cecilia e chiamai Monica (la pianista ndr) per dirle che ero nella capitale e che mi avrebbe fatto piacere incontrarla. Lei mi disse che Piovani stava facendo le audizioni per le cantanti del suo spettacolo e così mi catapultai il giorno stesso in studio da lui per fare anche io l'audizione. Andò bene e così cominciai la tournée di “Concerto Fotogramma”.

Con il suo spettacolo ci siamo esibiti nei Teatri e Festival di Cinema italiani ed internazionali più importanti e per me è stata un'esperienza di musica e di vita importantissima. Ho avuto modo di viaggiato molto, ho conosciuto tanti musicisti ed amici, ho tanti ricordi e immagini indelebili nella mente di questa esperienza che mi ha fatto crescere molto sia dal punto di vista artistico che umano”.

Cos'è la musica per Nicoletta Fabbri?

“E' davvero difficile dire cos'è la musica... Diciamo che non riesco a farne a meno e non riesco ad immaginare la mia vita senza le sette note. La musica è ciò che mi fa sentire bene, che a volte mi manda in crisi, ciò che mi stimola, che mi fa crescere, che mi nutre, che da colore alle giornate”.

Nel tuo cammino ora c'è pure l'insegnamento alle giovani leve.

“Amo insegnare, lo faccio da vent'anni oramai... Credo che l'insegnamento mi consenta di restare a contatto con



l'entusiasmo e la purezza di chi si approccia al canto per la prima volta. Ho insegnato in diverse scuole di musica, attualmente sono all'Istituto Corelli di Cesena. Penso che il canto e la musica sono strumenti indispensabili alla crescita della persona. Prendere lezioni di canto non significa solo imparare a cantare, ma ad affrontare la vita con delle risorse e degli insegnamenti in più! Significa intraprendere un viaggio dentro se stessi, per ritrovarsi arricchiti e più forti. Quando si insegna la respirazione come base di tutto nel canto e la consapevolezza del respiro, si insegna che partire dal respiro è fondamentale anche nella vita, per restare collegati con la parte più profonda di se.

Quando si corregge la postura, si fanno aprire le spalle, tener bella dritta la schiena e si insegna a guardare di fronte a se e non in basso, si può dire che si fa apprendere che la nostra esistenza si deve affrontare con coraggio guardando i problemi e le difficoltà dritte negli occhi.

Nel momento in cui si fa salire un allievo sul palco per una esibizione, dopo tanto lavoro di preparazione e tanto impegno, gli si insegna a non avere paura del giudizio degli altri. Perché è più facile (nel canto come nella vita) restare a guardare invece che mettersi in gioco pur rischiando l'errore.

Quando si corregge una stonatura o un passaggio sbagliato, viene spiegato che gli errori sono indispensabili alla crescita. Che il loro superamento ci consente di diventare migliori. Quando si canta insieme guardandosi negli occhi e condividendo la stessa emozione, si apprende veramente che la musica è condivisione, è donare agli altri una parte di se, quindi collaborare, ascoltare. Grazie al canto si riescono a tirare fuori emozioni dolorose e vederle sotto un'altra luce, si assorbe la musica come un sicuro rifugio, una risorsa e un aiuto nei momenti difficili della vita. Quanto si prova un profondo e sincero stato di benessere cantando, puoi comprendere che la vita è un bene prezioso ed è meravigliosa.

Cantare tiene in vita la parte più poetica di noi e si dà un senso alla vita stessa”.



Un consiglio vero per le nuove generazioni che vogliono intraprendere la carriera?

“Come tutti i percorsi, anche quello musicale non è semplice, ma lo studio viene sempre ripagato e bisogna evitare di improvvisarsi, come purtroppo spesso avviene. Ci vuole anche fortuna ma poi è la preparazione che ci consente di ottenere i veri risultati insieme ad una grande determinazione. Per quattro anni ho fatto parte della direzione artistica del Festival di Castrocaro, ho avuto

la fortuna di lavorare in giuria al fianco di Gianni Bella, Lucio Dalla, Andrea Mingardi, Fabrizio Frizzi e mi sono resa conto di quanti ragazzi talentuosi ci siano, ma di quanto sia difficile emergere nel panorama musicale odierno. Secondo me il segreto è non perdere la gioia che si prova nel fare musica e nel salire su un palco”.

Un aneddoto che ricordi con maggior piacere della Tua storia artistica?

“Ricordo con grande emozione la sera in cui, al termine del concerto con Piovani, sentii bussare alla porta del mio camerino. Erano Roberto Benigni e Nicoletta Braschi che vanivano a farmi i complimenti. Rimasi molto colpita dallo sguardo di Roberto, così serio e coinvolto dall'emozione dello spettacolo, davvero diverso da come siamo abituati a vederlo, sempre ironico e leggero”.

Come è cambiato in generale il “pianeta musica” da quando hai mossi i primi passi?

“Credo che internet e in generale i social abbiano modificato tanto il mondo musicale, sia dal punto di vista della fruizione, sia per quanto riguarda la promozione: è più facile arrivare a tante persone e farsi conoscere. Credo però che tutto sia diventato troppo veloce: anche la notorietà che si raggiunge spesso tende a passare troppo velocemente”.

Carriera e sacrificio: due parole che si uniscono tra loro... Dammi una definizione.

“Quando si fa il lavoro che si ama i sacrifici pesano meno, la fatica quasi non si sente e comunque viene ripagata dalla soddisfazione...”

Lo scenario cambia un po' quando si ha una famiglia perché spesso è complicato conciliare tutti gli impegni e gli spostamenti che sono richiesti in questo lavoro, ma alla fine è proprio la famiglia che ti sostiene di più e fa il tifo per te anche nei momenti più difficili”.

Cosa hai lasciato per strada se potessi recuperare un passaggio, un rimpianto?

“Forse vorrei esser stata più brava nella diplomazia: non riesco a non dire o comunque a non fare trasparire ciò che penso. Questo spesso è un male perché ci si espone troppo e si rischia... Alcune volte l'ho pagata cara, ma almeno non ho mai perso la mia coerenza”.

Domanda di rito: il futuro artistico come lo vedi?

“Spero di continuare a portare in giro i miei diversi progetti e di continuare ad allargare il cerchio dei musicisti con cui collaboro. Da circa un anno canto con la Swinger Orchestra diretta da Delio Barone in cui suonano alcuni dei musicisti delle Orchestre della Rai (tra cui Gabriele Comelio, Emilio Soana, Rudy Migliardi, Simone Salza) e con loro il repertorio spazia da Mina all'omaggio a Caunt Basie, mi diverto molto anche perché non capita spesso di esibirsi con una formazione di nove elementi. Con loro sto girando dei festival Jazz importanti un po' in tutta Italia e mi diverto molto”.

Apri per GeronimoMagazine il tuo album dei sogni...

“Per fortuna piano piano sto realizzando tutti i miei sogni, spero di avere sempre voglia di fare musica e la fortuna di continuare a fare questo mestiere che mi sorprende sempre e non smette di farmi crescere come musicista e come persona...molto a lungo”.



BUONA

Pasqua



**MINIPISCINE - VASCHE IDROMASSAGGIO - NUOTO CONTROCORRENTE
SAUNE FINLANDESI E INFRAROSSI- PERGOLE BIOCLIMATICHE - BAGNO TURCO**

La nostra missione, il tuo benessere! Contattaci per un preventivo gratuito.

**Tel: 0541 648566 - info@beauty-luxury.com - beauty-luxury.com
Beauty Luxury® Via Flaminia, 300 - 47924 Rimini (RN)**



di Giulia Airaudo

MASSIMILIANO ROCCHETTA

Da bimbo timido a grande jazzista

Massimiliano Rocchetta, pianista, arrangiatore, compositore, co-produttore e docente: timidezza e riservatezza lo caratterizzano e sono anche le doti che si sono rivelate una risorsa per mostrargli la strada da percorrere. Sì, perché oggi Massimiliano è considerato nell'ambiente della musica jazz un vero faro. Non ha inseguito successo e fama del grande pubblico, ma con costanza e passione ha continuato a studiare e sperimentare per arrivare al suo grande amore: il jazz.

Amicizia di vecchia data, lo incontro come sempre nel suo studio, la sua tana ricca di strumenti e ricordi; ma oggi è una data speciale, il 25 marzo, suo compleanno e anniversario di un evento importante: dieci anni fa Rocchetta suonava al Teatro Alla Scala di Milano con il quartetto E Bairàv Ensemble, in un progetto su Bartòk insieme a Fabrizio Meloni, primo clarinetto della Scala. Massimiliano ricorda questo evento con grande emozione.

Il suo talento emerge a 9 anni, quando muove i primi passi all'Istituto Musicale di Riccione: una piccola realtà allora, ideata da Ezio Rossi e Armando Rocchetta (papà di Massimiliano), sotto la guida del maestro Paolo Gualdi. È la mamma che gli fa scoprire la musica, suonando il pianoforte a casa per i quattro figli maschi, tutti grandi

appassionati di musica e musicisti (Daniele è flautista, Stefano e Tiziano suonano il pianoforte). Massimiliano continua a perfezionarsi, per arrivare oggi con un curriculum invidiabile.

Due grandi maestri incontra sulla sua strada: il primo, il maestro Saverio Gallucci (in arte Nafta), jazzista e ideologo di un metodo pedagogico rivoluzionario, lo aprirà alla musica d'insieme e al jazz; gli anni sotto la sua direzione all'Istituto Musicale prima e alla scuola Giocamusica poi, segneranno la via per arrivare ai giorni d'oggi. È Gallucci che lo spinge, dopo il diploma al conservatorio di Ferrara in pianoforte classico (da privatista), a conoscere i luoghi dove si fa jazz in Italia, che deve assolutamente frequentare e i musicisti da contattare: Sante Palumbo ed Enrico Intra, a Milano.

Rocchetta comincia a capire che è la scrittura, oltre che l'esecuzione, la sua vera strada: già a 14 anni aveva arrangiato la colonna sonora del film Rocky!

L'altra grande guida sarà il maestro Bruno Tommaso, conosciuto nel 2005, uomo di grande cultura che si batterà per far entrare il jazz nei conservatori italiani. Massimiliano ricorda gli anni passati con Tommaso come particolarmente fecondi, alla scoperta di nuove frontiere musicali e di grandi musicisti con i quali collabora an-



©mariacarlacuccu

cora oggi.

Nel 1993 comincia anche la sua carriera di docente: per 10 anni proprio all'Istituto Musicale di Riccione per arrivare oggi, dopo tanto viaggiare per l'Italia, alla cattedra di pianoforte jazz da ordinario al conservatorio Rossini di Pesaro.

I premi vinti nella lunga carriera? Tantissimi! Fra i più prestigiosi cita la borsa di studio a Siena Jazz e le due vittorie del Concorso Internazionale di Arrangiamento e Composizione per Orchestra Jazz "Barga Jazz" nel 2006 e nel 2011.

Nel 2021 poi ha composto, diretto e accompagnato al pianoforte le musiche per il docufilm "Lo spazio che vive", dedicato ai 75 anni del CEIS di Rimini, prodotto da Gruppo Icaro e diretto da Teo De Luigi.

Massimiliano è sempre stato attratto dal fascino delle big band americane che hanno spopolato dagli anni '30, poi la scoperta di Chick Corea, la leggenda del jazz mondiale: tutto questo e molto altro si trova nelle sue composizioni ricche di contaminazioni e tanto cuore. Oggi ha all'attivo 3 dischi e tantissime collaborazioni con grandi musicisti: Bruno Tommaso, Dave Weckl, Bob Mintzer, Andrea Dulbecco, Bob Brookmeyer, Flavio Boltro, Fabrizio Bosso ma anche Mario Biondi, Renzo Arbore, Tullio De Piscopo, Gegè Telesforo sono solo alcuni.

Gli chiedo se l'attività di docente possa in qualche modo

"rubare energie" alla sua carriera di musicista e compositore: "al contrario" mi risponde "l'insegnamento, seppur molto impegnativo, è fondamentale per la mia ispirazione. Con il conservatorio è un continuo proliferare di progetti e incontri preziosi per la continua crescita di un musicista".



Sogno nel cassetto? Dirigere una grande orchestra ritmico sinfonica e sono certa che il sogno si realizzerà presto. Massimiliano, musicista gentile ed altruista, non si è risparmiato neppure quando gli ho proposto di suonare per cause benefiche, e di questo lo ringrazierò sempre.





PASSEGGIANDO NELLA RIMINI DEL 1904



Questa fotografia non mi poteva lasciare indifferente. Siamo nella Rimini del 1904, in un bel pomeriggio dell'ottobre di quell'anno, a fianco della chiesa di San Francesco Saverio detta del Suffragio (di cui proprio in questo numero abbiamo parlato) con una bella figura femminile che procede camminando: l'ombra si staglia netta sul selciato baciato dal sole autunnale ancora caldo. Non è dato sapere di chi si tratti, non vi sono purtroppo riferimenti certi (l'immagine fa parte degli album della nobile famiglia Battaglini – Geronimo Magazine n.50/dicembre 2022) ma poco importa: la donna in questione, dalla raffinata eleganza, procede con passo misurato sorreggendo la lunga gonna di un ricercato completo alla moda.

Il lato della chiesa del Suffragio, libero da ogni sorta di veicoli, mette in evidenza un raffinato lampione a muro, purtroppo oggi scomparso. Si notino le aggraziate volute metalliche della staffa e la leggiadria della parte illuminante vera e propria: un esempio di beltà assoluta che sarebbe di gran pregio anche nel centro storico odierno. Nella Rimini ottocentesca l'illuminazione pubblica notturna era stata intrapresa agli albori del secolo per ovvi motivi di sicurezza e poi evoluta con impianti a gas (a "gaz", come si era soliti nominarla) negli ultimi decenni del 1800. In città quest'ultima innovazione venne inaugurata la sera della domenica del 5 novembre del 1865, sindaco f.f. l'avvocato Giovanni Facchinetti. Manifesti vennero affissi due giorni prima per avvisare la popolazione e la Compagnia Generale di Bruxelles, incaricata dei lavori, distribuì anch'essa gli inviti al pranzo che si sarebbe tenuto due giorni dopo, domenica 5 novembre, nel palazzo del marchese Francesco Maria Diotallevi per celebrare l'avvenimento. Intervenne nella giornata stabilita anche il Corpo Bandistico del 39° Reggimento di

Guarnigione con i suoi concerti per rimarcare l'eccezionalità dell'avvenimento.

La Compagnia belga in quella sera illuminò le piazze e le principali vie riminesi fra lo stupore e la meraviglia dell'intera cittadinanza. Questo tipo di servizio non era però esente da limiti: le inevitabili perdite degli impianti, la difficoltà di raggiungere efficacemente ogni luogo e di illuminare gli ambienti di notevoli dimensioni quelli più evidenti. La città di Marina, con lo Stabilimento Bagni in prima fila (il Kursaal), disporrà già dal 1894 dell'illuminazione elettrica ed è presumibile che nello stesso periodo, fino ai primi del '900, quella a gas coesistesse parzialmente ancora in parte del centro storico con quella nuova emergente: quest'ultima, arrivando facilmente ovunque, delineava già ampiamente quello che sarebbe stato il profondo cambiamento negli usi e nel costume della popolazione negli anni a venire.

Oggi, se usufruiamo in ogni istante di un 'ovvia evoluzione di questo insostituibile servizio per ogni minima necessità (si pensi, per citare un semplicissimo esempio dei nostri giorni, alle infinite ricariche delle batterie degli insostituibili cellulari...), lo dobbiamo alla lungimiranza di chi, ben prima di noi, intravide gli enormi sviluppi che sarebbero derivati dal diffondersi dell'energia elettrica. Concludendo queste brevi e spero piacevoli note, un particolare ringraziamento come sempre all'Archivio Fotografico Gambalunga per la preziosa immagine e un doveroso saluto...all'affascinante e sconosciuta presenza femminile qui raffigurata, artefice in prima persona di aver fatto affiorare inconsapevolmente avvincenti ed emozionanti antefatti storici.

Come spesso amo scrivere: “ *Non c'è futuro senza memoria* ” .

FRAPPO®

CONFUSO®

FRAGOLA

MANGO

CARAMEL



ICED





di Daniela Muratori

FRANCESCO GABELLINI

La pantomima del riso

Sta primavera ad fibrèr
l'è 'na frighèda.
E fiurès sora i prè
la merda fresca di chén.

Questa primavera di febbraio// è un'illusione. /Sui prati fiorisce / la merda fresca dei cani.

Tante sono le voci che popolano la storia della poesia romagnola, ancora oggi l'eco è forte e le sonorità di una certa poesia dialettale la ritroviamo sempre, se non nei libri, in certe ricorrenze che ancora oggi si celebrano per poeti come Tonino Guerra, Raffaello Baldini, Nino Pedretti, Tolmino Baldassari e altri. Ma se c'è uno che merita forse più di altri di essere annoverato come degno discendente – non epigone – di questa ancora viva tradizione, è il riccionese Francesco Gabellini. Una voce a tratti nostalgica e tagliente, al contempo nuova, sempre ironica, disincantata e densa anche nella più piccola delle nostre trite, sciocche cose. Nato nel 1962, tranne un breve allontanamento, ancora vive nella cittadina rivierasca dove svolge attività in ambito educativo. Molto attivo come autore, non solo di poesia dialettale – da poco sono apparsi in rete bellissimi testi in lingua – ha pubblicato sei raccolte di poesie in dialetto romagnolo, nella variante riccionese: “Aqua de silénzie” (Acqua del silenzio) per l'Editore “AIEP” 1997; nel 2000, “Da un scur a cl'èlt” (Da un buio all'altro), per le Edizioni “La vita felice”; nel 2003, “Sluntanès”, Pazzini Editore; nel 2008, “Caléndre” Raffaelli editore; nel 2011, “A la mnu-da”, Giuliano Ladolfi Editore; e la più recente, “Nivère” Raffaelli Editore 2021. Le sue opere sono risultate vincitrici o finaliste in numerosi importanti concorsi letterari nazionali e i suoi testi sono stati pubblicati su varie riviste culturali. E nel 2022 la raccolta di poesie “Nivère” è risultata vincitrice del Premio Pascoli nella sezione Poesia Edita in Dialetto. Vanta numerose note critiche ed è presente in rete e numerose antologie, tra le quali *L'Italia a pezzi* (Gwynplaine Edizioni 2014), con una puntuale nota di Manuel Cohen. La sua fertile creatività lo vede brillante autore di testi teatrali, tra i quali si ricordano: il monologo in dialetto romagnolo “L'ultimo sarto”, finalista nel 2005 alla 48ª edizione del Premio Riccione per il Teatro, e il monologo “Detector” che negli anni 2010 e 2011 viene portato in scena dal compianto e bravissimo attore Ivano Marescotti in vari teatri d'Italia, tra cui il Teatro dei Filodrammatici di Milano. Nel 2016 pubblica un libro che raccoglie cinque monologhi per il teatro, sempre in dialetto romagnolo, dal titolo “Zimmer frei”, Il Vicolo Editore, Cesena. Nel 2017 con il monologo “Iper” vince il Premio Franco Enriquez per la dram-

maturgia. Da anni collabora con l'Associazione Teatrale “Città Teatro” di Riccione, che ha messo in scena vari suoi testi teatrali e con il festival “Lingue di confine” di Rimini, ideato e diretto da Fabio Bruschi.



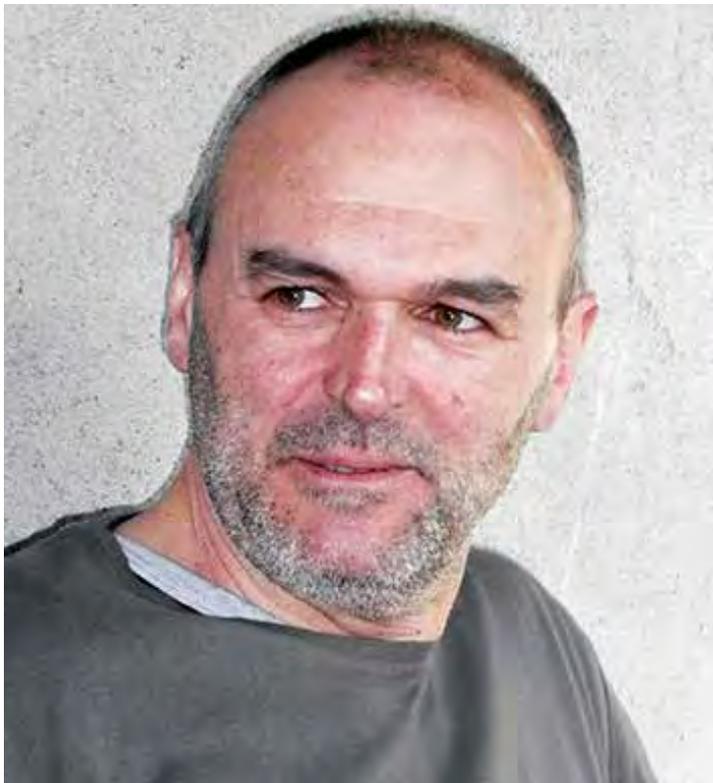
Si sa che la lingua che hai scelto per esprimerti nella poesia e nel teatro è il dialetto, la tua lingua madre. Quando e come è nato questo interesse?

«Questo interesse è nato non appena sono riuscito ad uscire da alcuni preconcetti adolescenziali che mi facevano vedere la lingua dei miei nonni e dei miei genitori come un modo di esprimersi socialmente inferiore. Allora ho iniziato a indagare liberamente tutto il bagaglio culturale che questa lingua portava con sé. Naturalmente per quel che riguarda la poesia, l'incontro non è avvenuto in maniera così razionale. Ma questo non è facile da dirsi, è un po' come chiedere perché ci si innamora di una persona.»



Tu sei un insegnante, che significato dai alla poesia, in tal senso?

«La poesia non è soltanto una materia di studio, come troppo spesso la scuola vuole farci credere, ma è soprattutto un modo di essere e di rapportarsi col mondo. Penso che possa rappresentare un approccio alla realtà, un modo di porsi di fronte a essa. Ci sono alcuni punti fermi sui quali insisto con i giovani, come l'ascolto, la capacità di porsi in ascolto, ma anche di osservare le cose; oppure la meraviglia, l'essere in grado di meravigliarsi di ciò che ci troviamo di fronte come se fosse la prima volta che lo vediamo. In questo poi sono i bambini che ci insegnano e siamo noi adulti che non dovremmo perdere crescendo questa capacità. Ma su questo ci sarebbe molto altro da dire, e infatti io tengo laboratori di poesia con i bambini e corsi di formazione per insegnanti ed educatori su questo argomento, che è molto vasto e affascinante.»



Ci sono alcuni topos nella tua scrittura che afferiscono sempre al mare, che significa per te?

«La salvezza. Vorrei poterti rispondere solo così, ma forse dovrò argomentare ulteriormente. Questa mattina ho visto una scarpa abbandonata sulla riva, portata dal mare. Mi piace più andarci in inverno sulla spiaggia, quando viene restituita al mare, d'estate noi uomini ce ne impossessiamo, a volte in maniera brutale. Ebbene, ho pensato che quella scarpa potesse essere di qualcuno che aveva affidato la propria vita al mare, che nel mare aveva cercato la salvezza. Ma la mia salvezza è più legata allo sguardo. Quando tutto mi soffoca vado al mare e lui mi fa sentire di essere un uomo, un elemento che partecipa a un sistema che continua, bene o male, a girare.»

Nella tua poesia fai ricorso alla memoria, cosa pensi del nuovo mondo digitale, virtuale?

«Penso che quando l'uomo riesce a illudersi che l'incontro con i suoi simili non sia più necessario, ma si possa surrogare con altro, sia perso. Credo che tutto quello che ho imparato, poco o molto che sia, dai miei maestri, tra

i quali includo anche i miei nonni, non avrei potuto apprenderlo senza la loro presenza fisica. C'è qualcosa di più profondo che si trasmette in un rapporto umano e che può avvenire solo con la presenza, con lo sguardo, con il calore umano.»



Per tutte le cose che succedono nel mondo come ti poni con la tua scrittura?

«Cerco di raccontare quello che vedo. Mi pongo in una posizione di osservatore. Il mondo è sempre più complesso e difficile da interpretare. Lascio ai lettori questo compito difficile. Io sono un filtro attraverso cui le cose passano, lascio passare ciò che mi colpisce, e spesso sono piccole cose. Piccole cose che racchiudono realtà forse più grandi. Questo filtro nel mio caso, sempre più spesso, è ironico. L'ironia, come il mare, è una salvezza.»

Usando il dialetto, che importanza ha per te l'oralità e che rapporto hai con l'oralità?

«Ho un ottimo rapporto con l'oralità. Credo che occorra restituire la poesia alla voce. Ad esempio, per tornare ai bambini, credo che con loro occorra lavorare molto sull'aspetto orale della poesia, e non solo della poesia. E poi il dialetto è una lingua orale, che è diventata anche scritta per esigenze editoriali, ma alla quale va restituita sempre quella sua dimensione orale. Infatti la fruizione migliore della poesia, e non solo in dialetto, secondo me, è la lettura ad alta voce. Anche se bisogna dire che la lettura silenziosa, individuale, possiede altri aspetti importanti.»

Il poeta Eugenio De Signoribus dice che senza la poesia lui sarebbe niente, al massimo una moltiplicazione del vuoto. Per te è altrettanto necessario scrivere poesie?

«Diciamo come respirare. Scrivere dà dipendenza. Diventa il tuo modo di essere, di metterti in rapporto con tutto, senza del quale ti senti perso, anzi direi non ti senti, ovvero senti di non esistere. A volte quando le cose concrete, troppo concrete e reali della vita quotidiana, si mettono male, io penso che ci sono le parole che mi aspettano, non so dove, ma mi aspettano e sono tante, e sono belle e se saprò metterle in un determinato ordine, allora sarò ancora una volta salvo.»

IL MONDO DI ZOT





VIENI A SCOPRIRE LE NUOVE
**SUPERFICI
ECOLOGICHE**

OLTREMATERIA[®]

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.



di Stefano Baldazzi

GIORGIO VIVALDI

Canzoniere del Lazio

Quando si parla di musica, un tuffo negli anni settanta lo si fa sempre volentieri!

Quel decennio, musicalmente non iniziò nel migliore dei modi: ci lasciarono Jimi Hendrix e Jim Morrison; si sciolse un gruppo che credevamo non avrebbe mai potuto darci un simile dispiacere: i Beatles.

Ma c'erano i Rolling Stones, i Pink Floyd, David Bowie, Bob Dylan e tanti altri. Mentre in Italia, oltre a De André, ascoltavamo Battisti e Dalla; suonavano i Nomadi, l'Equipe 84 e i Rokes di Shell Shapiro.

La musica abbracciava spesso, sugli stessi palcoscenici, gli artisti più disparati: nel 1978 a San Remo si esibì Rino Gaetano con la canzone "Gianna", sullo stesso palcoscenico Orietta Berti proponeva "Donna come mai".

Erano anni di grande fermento politico; la musica faceva, come sempre, la sua parte, con cantautori che raccontavano il disagio dei giovani e gruppi alternativi militanti che si esibivano nelle piazze.



Buen retiro in Sardegna 2018 con Maurizio Giammarco

Giorgio Vivaldi, romano, trapiantato a Viserba, oggi vive nel borgo San Giuliano. Della musica alternativa di quegli anni ha molto da raccontare, perché ne è stato un protagonista.

«Negli anni della contestazione giovanile frequentavo il liceo Giulio Cesare di Roma, quello che ha cantato Venditti, mio coetaneo. La musica è sempre stata una mia grande passione, assieme ai viaggi, infatti tra il '72 e il '73 ho dovuto fare una scelta. Dopo una breve esperienza iniziata nel 1970 come percussionista al Folkstudio con il bluesman Jo Jenkins e un'altra nel Living Music, gruppo musicale e teatrale nel quale, in seguito, parte-

cipò Fernanda Pivano, mi arrivò la proposta di Carlo Siliotto e Francesco Giannattasio, per unirmi al gruppo musicale il Canzoniere del Lazio. Volevano un percussionista adatto al tipo di musica che facevano ed io, "bonghettaro di piazza Navona", facevo al caso loro. Il progetto artistico del Canzoniere si basava su uno studio profondo della musica di tradizione orale mediterranea, destrutturandola e ricomponendola in forma nuova, ibridandola con stili e generi disparati. Una sperimentazione che mi affascinava a cui potevo contribuire anche senza avere capacità tecniche particolari, ma semplicemente condividendone l'approccio.

Però era il 1972 e avevo già programmato un viaggio di quelli che a vent'anni si immaginano epici: partire con la Citroen 2 cavalli per arrivare in India passando per l'Afghanistan.

Non rinunciai al viaggio; con la due cavalli arrivai anche in Nepal. Gli amici comunque mi tennero il posto e nel '73 entrai a far parte del gruppo.

Suonavamo musica popolare rielaborando i moduli musicali popolari con sensibilità urbana e senza limiti geografici. Io suonavo una batteria molto semplificata che, non essendo un batterista, usavo in modo decisamente anomalo.

Eravamo politicamente impegnati e il nostro pubblico naturale era quello dei Festival dell'Unità, dove ci esibivamo come militanti, non senza qualche problema ideologico, essendo noi più vicini alla filosofia dei cosiddetti "Indiani Metropolitani". Abbiamo condiviso momenti di impegno sociale, come quelli pro divorzio e aborto; abbiamo suonato nelle borgate, negli ospedali psichiatrici, nei carceri minorili, ma anche all'estero, nei villaggi del Mozambico, oltre che nell'università somala. Abbiamo partecipato ai Festival Mondiali della Musica di Cuba e Berlino est».

Insomma tantissima musica e molte interessanti esperienze, ma era sufficiente per vivere?

«No, il Canzoniere del Lazio era un gruppo autoprodotta e, purtroppo, nel 1978 fu costretto a sciogliersi per mancanza di fondi».

Anni comunque intensi durante i quali hai potuto fare molto altro.

«A metà degli anni settanta incido con il gruppo jazz Spirale, con il cantautore portoghese Jose' Afonso. Il suo brano: Grandola Villa Morena, fu usato come segnale per l'inizio della Rivoluzione dei garofani del '74.

Nel 1976 partecipo al primo laboratorio di improvvisa-

zione musicale di Rai radio3, e ad uno special televisivo sperimentale a colori di Rai2 (ai tempi la TV era in bianco e nero), dedicato alla cantante e attrice Maria Monti, a cui viene attribuito l'aver coniato il termine cantautori. Nel '78, il progetto del Canzoniere ha continuato a esistere anche dopo lo scioglimento della band, confluendo in Carnasciaglia, gruppo che prende il nome di antiche feste pagane da cui trae origine il carnevale. Il progetto è opera di Pasquale Minieri, al quale mi sono affiancato, e produce un disco a cui collabora tutta la crema dei musicisti attivi nel rock e folk revival più sperimentale di fine anni Settanta: mi riferisco a Demetrio Stratos, Mauro Pagani, Piero Brega, Clara Murtas, i jazzisti romani Maurizio Giammarco e Danilo Rea e altri.

Carnasciaglia è il punto di approdo delle idee musicali del Canzoniere del Lazio e si apre ancora più a ogni influenza, realizzando una musica di fusione mediterranea dove trovano spazio la sperimentazione e i linguaggi della tradizione, anticipando alcuni temi che saranno poi ripresi dalla world-music».



Canzoniere - Mozambico 1976 con l'ambasciatore Moreno e i rappresentanti del Frelimo

Come abbiamo accennato all'inizio, oggi vivi a Rimini, ma la Romagna avevi iniziato a frequentarla fin da giovanissimo.

«Con la mia famiglia trascorrevamo le vacanze estive a Viserba, in quegli anni c'era l'abitudine di trascorrerci tutto il periodo estivo, di conseguenza per me è stata da subito una seconda residenza dove sono cresciuto e ho fatto tantissime amicizie, molte delle quali continuano anche oggi».

Ma Rimini in qualche modo è rientrato anche nella tua orbita artistica.

«Sono entrato in contatto con Fabrizio De Andrè in occasione di una ipotesi di base musicale realizzata, con più xilofoni, per l'album Rimini; registrata ma poi in seguito non ritenuta idonea».

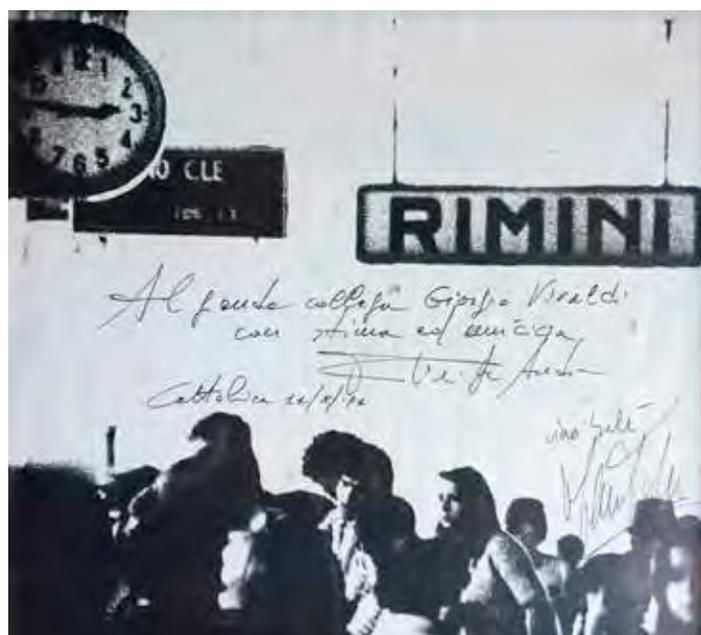
Arriviamo così agli anni '80

«Nei primi anni ottanta collaboro con RadioRai3

(Folkconcerto) e con la rivista musicale Laboratorio Musica diretta da Luigi Nono. Nel 1983 sono nello studio di registrazione di Umberto Maggi e mi cimento con le prime registrazioni olofoniche italiane, tecnologia il cui brevetto appartiene all'ex bassista dei Nomadi, insieme all'ingegnere elettronico argentino Hugo Zuccarelli».

Per i tantissimi che non conoscono l'argomento, aggiungo una breve nota tratta da Wikipedia:

L'olofonia è una tecnica di registrazione e riproduzione sonora eseguita tramite uno speciale microfono denominato olofono che permette di riprodurre un suono in modo simile a come viene percepito dall'apparato uditivo dell'uomo: il suono non si percepisce più sui padiglioni delle cuffie o nell'arco stereofonico classico, ma addirittura fuori dalla testa, quasi nelle esatte coordinate spaziali di registrazione.



Autografo e dedica De Andre

Che altro hai fatto ancora?

«Nel 1995 partecipo all'operazione Contagio (Carnasciaglia/Almamegretta), Nel 2007 suono nelle registrazioni dei cantanti Piero Brega e Clara Murtas».

A Rimini hai prodotto nulla?

«Nella seconda metà degli anni novanta mi sono inventato, nella vecchia pescheria, la libreria Geographica, nella quale vendevo carte geografiche, guide e libri di viaggio, ma anche oggetti di modernariato a tema (c'era anche un juke-box). Una proposta decisamente originale a quei tempi.

Ho anche organizzato alcune mostre per il Comune di Rimini, sul tema della grafica delle copertine degli storici dischi in vinile; sul tema del viaggio e su quello dell'omologazione indotta dalla tecnologia».

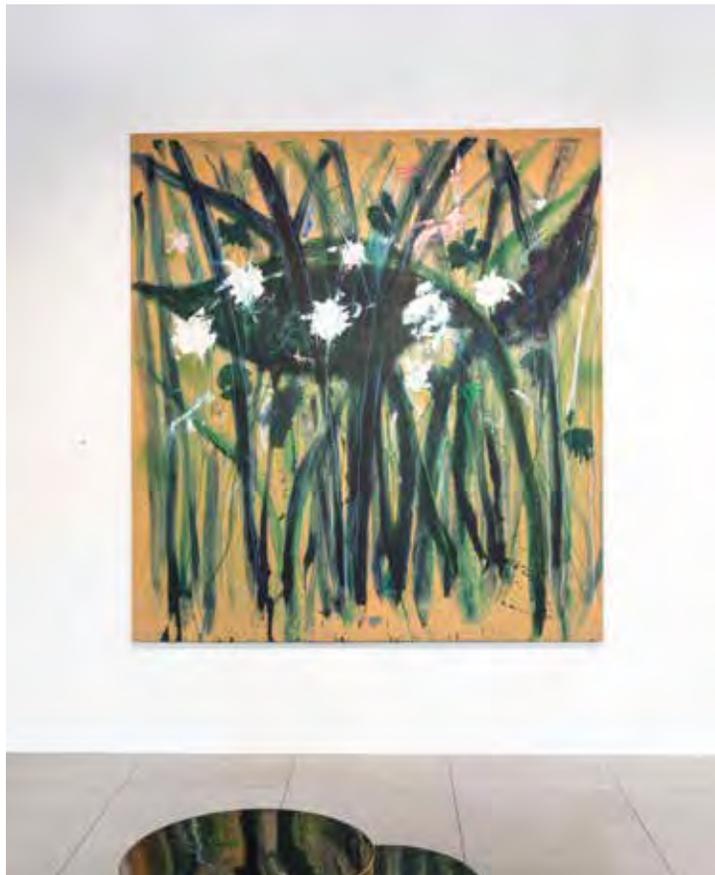
E i tuoi bonghetti?

«Li ho sempre a portata di mano».



di Georgia Galanti

La verticalità è caratterizzante nei lavori di Gianni Giulianelli e dà il titolo, *Caule*, alla sua prima personale alla Galleria Zamagni di Rimini.



In botanica il càuile è un organo della pianta, detto comunemente fusto, è la parte che sostiene le foglie, stabilendo un collegamento tra esse e la radice. Può essere erbaceo o legnoso ed è diverso da specie a specie per forma, lunghezza e per durata di vita. Questo elemento, spesso raffigurato dall'artista, riconduce a una scelta stilistica che porta avanti in molte delle sue opere e che è simbolo di forza vitale, primordiale. “È sul càuile che si vengono a distinguere i nodi, i piani di inserzione delle foglie, e gli internodi, tratti privi di foglie”, racconta Milena Becci, curatrice della mostra, “ed è quindi qui che si determina la continuazione o meno dell'esistenza. Questi viluppi della fitologia riconducono ad un sistema di relazioni in cui la molteplicità è d'obbligo e la causalità consequenziale. Persino nei rari lavori in cui la figura umana è presente, quale ad esempio *Pathos*, il càuile e le foglie appaiono per avvolgere i corpi, accennati ma trasudanti di passione. È un sistema che unisce, inquadra una moltitudine, che sia umana o vegetale, per fermare il gesto. Le tinte, oleose, sfociano nella possibilità di una rinascita dell'armonia, sedotte dalla pennellata che scorre, tanto brillanti quanto spente, tanto materiche quanto accennate. È una lotta istintiva tra il mondo sensibile e il suo disgregarsi nello scorrere del tempo che non fa scon-

CAULE

Gianni Giulianelli

ti a nessuno, in cui la tensione emotiva è ben presente e ragguardevole nei confronti della continuazione di un'esistenza forte e fragile allo stesso tempo”.

Da San Marino, città natale in cui ha imparato a lavorare la ceramica sin da piccolo nell'azienda di famiglia, Gianni Giulianelli ha deciso di spostarsi e girare il mondo per poi tornare a rifugiarsi nella campagna riminese. “La memorizzazione delle forme e delle cromie oggi lo portano a tornare all'essenza” conclude Milena Becci, “non dimenticandosi del suo già lungo percorso di vita e professionale. L'approdo alla pittura, mai abbandonata ma ora svelata al pubblico, implica una profonda considerazione della sua origine, lasciando nell'aria un interrogativo sulla motivazione che ha portato a questo. Non c'è mai risposta precisa se non l'ascolto di quell'impeto che si conserva e cresce dentro di noi non potendo far a meno di uscire con coraggio. L'eleganza immortale della donna e della natura prendono forma sulla tela per accompagnarci per mano alla ricerca di un equilibrio che va trovato nella profondità dell'anima e non all'esterno. La serenità si accompagna all'inquietudine di una visione che provoca stupore in una serie di lavori, spesso di grandi dimensioni, che vogliono farci entrare nelle viscere del creato, nella catena della vita che sovente cerchiamo di spezzare”.



B ■ RARE AND UNIQUE

BARTORELLI
1882

■ GIOIELLERIE ■



di Stefano Baldazzi

CRISTIAN VANNUCCI

Purograno e la sua cucina

«Ho frequentato la Scuola Alberghiera fino a 19 anni ma a 14 anni lavoravo già come cuoco. Un'attività che ho svolto in vari alberghi e ristoranti, senza soluzione di continuità, fino all'età di 44 anni.

In tutte le cucine dove ho lavorato ho sempre avuto il medesimo problema: non sono mai stato soddisfatto di qualsiasi tipo di pasta mi venisse proposta dai fornitori». Cristian è nato a Rimini, zona Grotta Rossa e, come dice lui, è cresciuto guardando i campi di grano e bazzicando la cucina di casa fin da bambino. Oggi di anni ne ha 48, non è più lo chef di un hotel, ma un imprenditore che ci racconta i suoi progetti.

Come risolvevi i problemi legati all'insoddisfazione per la pasta che acquistavi?

«Finiva sempre che mi armavo di matterello e me la preparavo da solo. Ma non tutte le cucine degli hotel hanno spazio sufficiente per la preparazione dei vari tipi di pasta che poi intende proporre nel proprio menù. Di conseguenza dovevo accettare dei compromessi che non rendevano giustizia al mio modo di cucinare».

Così, nel 2019, in piena emergenza Covid, tu hai abbandonato la cucina per aprire un pastificio?

«Sì, e in tutta onestà devo dire che il Covid, costringendo le persone a casa, con più tempo a disposizione, compreso quello che si trascorre a tavola, ci ha aiutato a far

conoscere le nostre proposte di pasta fresca».



Però la tua clientela non si è limitata alle famiglie.

«I nostri principali clienti sono i ristoranti a cui mi rivolgo come pastaio personale, più che come pastificio classico.

Oggi serviamo circa un centinaio di ristoranti e ognuno di loro ha delle preferenze, sia in termini di formati che di consistenze, di lunghezza o di spessore dei vari tipi di pasta fresca. Noi soddisfiamo anche questa esigenza, fornendo un prodotto personalizzato, che parte da materie prime eccellenti rigorosamente del territorio. Le farine provengono dalla Valmarecchia e il 90% del prodotto



viene fatto a mano. Questo aspetto, ben visibile al pubblico, poiché il pastificio ha una grande vetrina che mostra le nostre sfogline mentre lavorano, ci consente di personalizzare forme e colori di ogni tipo di pasta».

Una produzione molto articolata con l'esigenza del cliente al centro del progetto.

«Sì, la soddisfazione del cliente e la qualità delle materie prime usate sono i due elementi da cui partiamo. Utilizziamo grani antichi, farro o semola, quest'ultima proveniente da Altamura, unico prodotto non locale; alcuni formati hanno una colorazione naturale che ricaviamo utilizzando estratti di mirtillo, di rapa o altri frutti e ortaggi; prepariamo un'ampia varietà di pasta, dalle tagliatelle, che facciamo anche nella variante arlecchino, agli strozzapreti, agli gnocchi; oltre a tanti tipi di pasta ripiena, come i cappelletti, gli agnolotti e i tortellini, ma anche formati di origine differente, come i culurgiones sardi, o i gyoza giapponesi, che però abbiamo rivisitato in chiave romagnola, realizzati con la pasta con cui facciamo gli strozzapreti».



Un'attività che prevede tanta manodopera immagino necessiti di parecchio personale.

«Tra cuochi, pastai e sfogline, ci sono una ventina di dipendenti. Quello che riguarda il personale è un altro capitolo particolare della mia attività. Come ho già detto, sono diventato pastaio per una passione che mi ha

coinvolto fin da bambino, ed è proseguita con una forte motivazione. Ecco, la passione e la motivazione sono i due elementi fondamentali che devono caratterizzare anche il mio personale. Durante la formazione, assieme alla conoscenza delle materie prime e delle tecniche di lavorazione, mi assicuro che chi entra nel team abbia i miei stessi valori».

Hai spiegato che in tempo di Covid, hai potuto far conoscere i tuoi prodotti anche a tante famiglie. Ora che l'attività ha come focus primario il servizio ai ristoranti, come riuscite ad accontentare anche i privati?

«Effettivamente rischiavamo di sovraccaricarci, inoltre lo spazio stava diventando insufficiente, per non parlare poi del tempo, per cui ho deciso di dar vita a un secondo progetto: a febbraio è nata **LA CUCINA DI PUROGRANO**, un nuovo brand per una gastronomia nella quale è disponibile tutta la nostra produzione di pasta, sia fresca che congelata e tanto altro.

In questo punto vendita, situato sempre in via Marconi, di fronte al pastificio, proponiamo gastronomia a base di carne e pesce, ma anche piada e cassoni; c'è un reparto dedicato ai formaggi e ai salumi e un settore che prepara street food: la pinza romana, la spianata con la mortadella, il panino con la porchetta e tanto altro ancora.

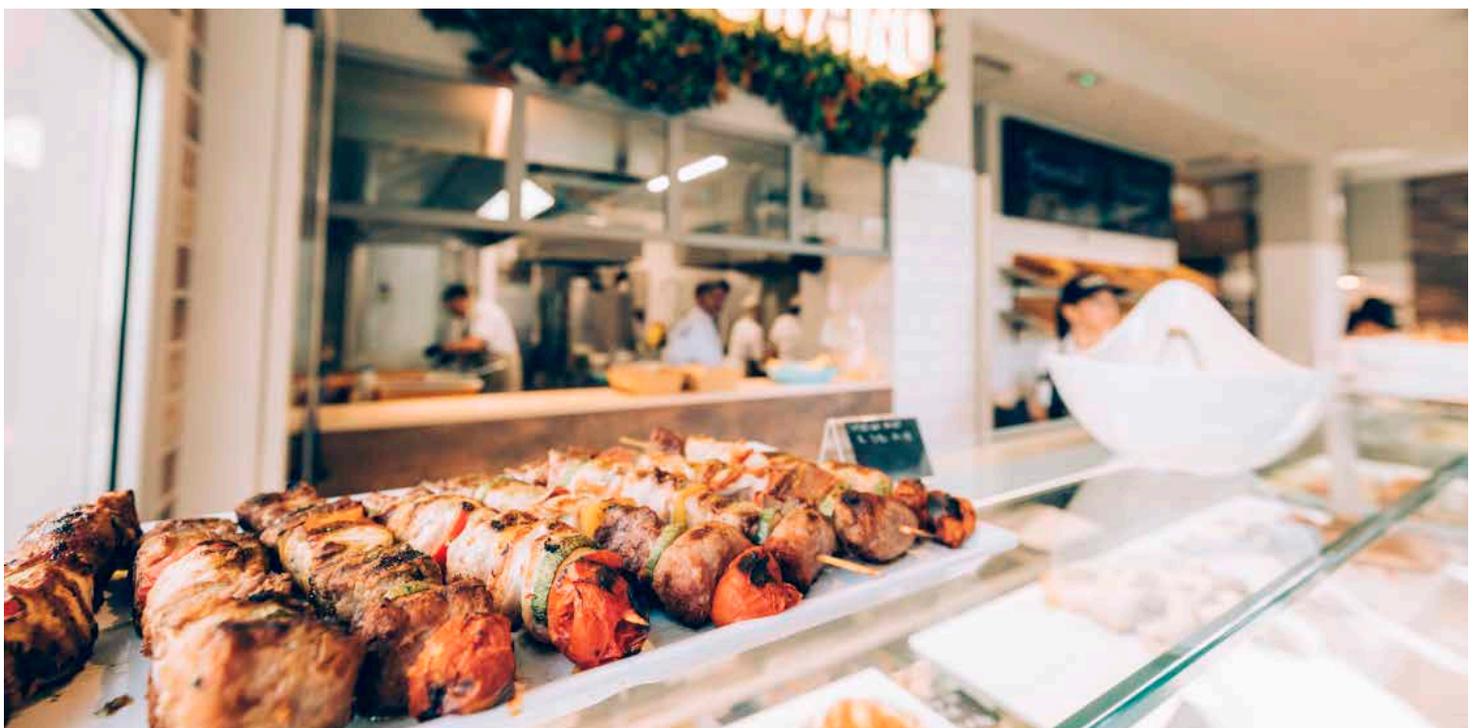
Il negozio è aperto tutti i giorni feriali e festivi dalle 9 del mattino fino alle 20.

In questo nuovo punto vendita ci sono già 10 dipendenti per coprire i differenti settori, per preparare lasagne di pesce e tanti altri primi con i differenti sughi, sempre fatti da noi, e poi la piada sfogliata e tutto il resto. Insomma una gastronomia romagnola con un'ampia scelta anche per quanto concerne salumi e formaggi in questo caso con una selezione delle differenti eccellenze italiane».

La cucina di PUROGRANO

Via Guglielmo Marconi 56 - Rimini Tel. 339 1020390

www.purogranorimini.it





di Georgia Galanti

LUCIA HOMEDES LOPEZ

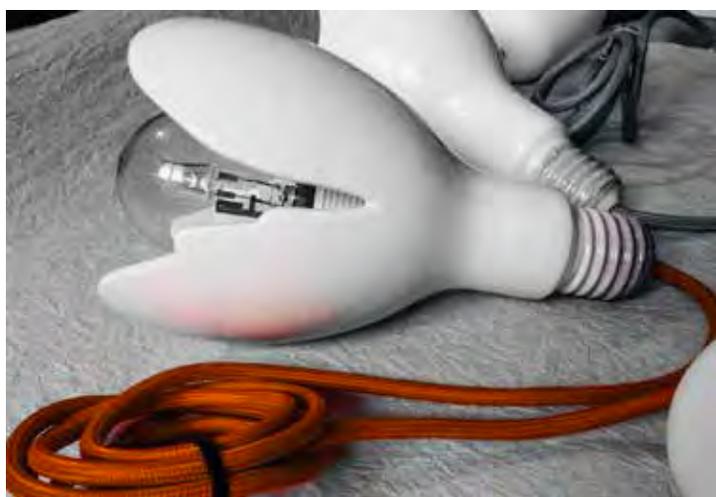
L'arte della ceramica

Tutto è iniziato quando Lucia Homedes Lopez, spagnola e residente a Montefiore, era bambina, per il bisogno di incanalare la sua enorme energia, ne aveva tanta.



Sorride e racconta: “ho frequentato lezioni di tornio e ceramica artigianale per 5 anni consecutivi in Spagna, grazie a mia zia che mi voleva trasmettere la sua grande passione. Poi sono arrivata a Faenza, dove ho avuto la possibilità di lavorare per un periodo in vari laboratori della zona e di frequentare il corso di perfezionamento della maiolica all’Istituto d’Arte Gaetano Ballardini.

Questa mia passione mi ha portato ad aprire un laboratorio tutto mio nel quale libero la mia fantasia e creatività. Un tempio dove non c’è più il tempo. Un posto importante per me, dove liberare la creatività esprimendosi con il lavoro delle mani, adatto a tutti, bambini e adulti.



La cosa che più mi piace della ceramica è che, dopo tutto il lavoro necessario per impastare, dare forma, asciugare e pitturare, quando finalmente vai ad aprire il forno dopo la cottura, scopri tanti piccoli particolari che si sono creati in ogni pezzo, sempre diversi, che ti sorprendono. E questo è sempre fonte di grande emozione.

Attualmente conduco laboratori per bambini e adul-

ti presso il Centro Giovani a Morciano di Romagna, e mi sento orgogliosa dei progressi fatti da ciascuno ogni giorno.



Il mio obiettivo è condividere le conoscenze e le abilità acquisite negli anni, e poi sviluppare nuovi progetti e nuove collaborazioni continuando a studiare la ceramica, un mondo dove non si finisce mai d’imparare”.



Mirabilandia PARKS

SOGNA, RIDI, VIVI

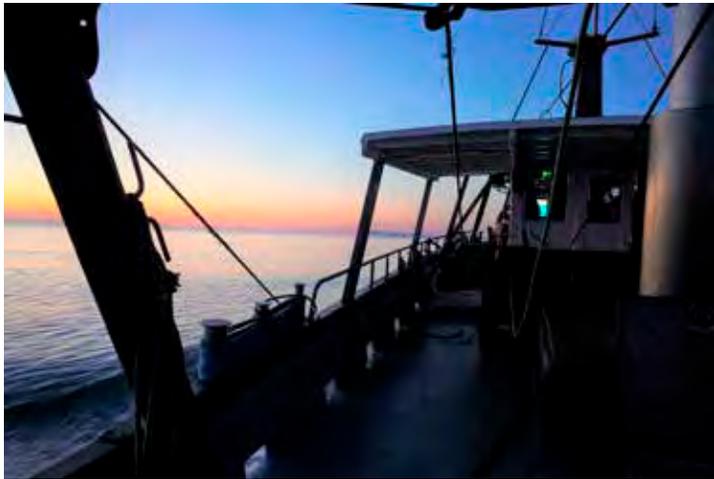




VONGOLE BERNARDI

Le “poveracce” riminesi alla conquista dei mercati mondiali grazie al geniale brevetto di due fratelli pescatori e imprenditori

Purazi, poveracce, vongole: comunque le si voglia chiamare, i testi sacri della cucina insegnano, questi gustosi molluschi bivalvi marini da sempre fanno parte, e patrimonio, della cronaca gastronomica di quanti popolano le rive dell'Adriatico. L'eccellenza del marchio Bernardi è però un qualcosa destinato a tracciare la differenza. Siamo abituati ad acquistarle sui banchi dei mercati ittici. A preferirle in piatti semplici o lavorati con ingredienti tipici. A portarle in tavola quasi ogni giorno; ancor meglio nelle grandi occasioni conviviali: lo spaghetti, al dente, e il guazzetto - appena “sporcato” di pomodoro - rappresentano le migliori ricette dedicate a esaltarne la freschezza e la giusta sapidità.



Perché, allora, raccontare delle vongole Bernardi e non di altri? Il “busillis” è presto svelato. Qui siamo di fronte all'esperienza maturata in quattro generazioni di pescatori - stessa famiglia - che ha portato i Bernardi a conoscere il mare e le sue regole. A ciò si è aggiunta la necessaria curiosità per il futuro; con il risultato finale dell'unire la tradizione alla tecnologia “mettendola al servizio della ristorazione”. In altri termini, un prodotto pensato per le cucine dei locali, grandi o piccoli poco importa, alla ricerca di vongole che offrissero integre le proprie caratteristiche nel lungo periodo (**Shelf Life a 12 mesi, a breve 24**), utilizzabili al bisogno e senza dover ricorrere al congelamento. Un brevetto - un bell'Uovo di Colombo - impreziosito da un'indovinata soluzione nel packaging: comode confezioni monoporzione (400 grammi), assolutamente ecosostenibili, in carta biodegradabile adatta al microonde, contenenti molluschi selvatici (la vongola lupino non si presta all'allevamento, ndr) di taglia medio-grande - 25-30 millimetri a esemplare -, desabbiati in acqua marina - vivono sui fondali tra i 3 e i 12 metri di profondità - e abbattuti a - 35 gradi entro le 24 ore.

“Vongole Bernardi - dice **Lorenzo Bernardi** - nasce da una storia di pesca che dura da 90 anni. L'unione della tecnologia moderna alla tradizione ci ha condotti a una nuova concezione del prodotto. Alla base del progetto c'è uno dei simboli della Riviera: la vongola lupino selvatica, tanto apprezzata dai turisti ma con problemi legati alla **Shelf Life** che ne limita il mercato. Obiettivo, uno spaghetti alle vongole a Rimini come nel mondo e alla portata di ognuno. La prima innovazione è stata nel packaging: l'eliminazione della plastica in favore di carta biodegradabile. Per poi studiare una desabbiatura che ripulisse il mollusco mantenendo intatta la sapidità e non utilizzasse riserve d'acqua dolce. Completando il processo tramite l'abbattimento a -35 gradi: procedura utile a stabilizzare le vongole nelle 24 ore dalla raccolta. Garantendo un'alta qualità giustificata dalla preservazione. L'obiettivo è stato raggiunto e superato grazie a una vongola - scadenza 1 anno - il cui unico, grande alleato è il freddo. Da qui l'opportunità di esportarla nel mondo: verso il nord Europa, l'Asia, gli Stati Uniti e gli Emirati Arabi. Un prodotto dall'**user experience** sviluppata sul cliente, privato o business: la versatilità è tale da poter servire ricette importanti versando le vongole già porzionate in padella; oppure, nella più totale semplicità, cuocerle nel microonde, non occorre aprire la scatola, per una sauté espressa in appena 5 minuti. Siamo riusciti a ridurre gli sprechi, non serve scongelare prima ma al momento: si prendono dal freezer e si preparano. La nostra filosofia è pescare quel che il mare offre, fornendo ai clienti un prodotto non trattato ma trattato con cura”.



A febbraio 2023 è nata la nuova start-up Vongole Bernardi Società Benefit. Prossimi traguardi? I supermercati nazionali.

Proprietà e benefici delle vongole? Cento grammi di vongole contengono solo 72 kcal. L'apporto nutrizionale è suddivisibile nel 57% di proteine, 31% di lipidi (grassi), 12% di carboidrati. Ricche in potassio e composti antiossidanti - il selenio - favoriscono il mantenimento della corretta pressione arteriosa e combattono l'invecchiamento cellulare. La componente di acidi grassi Omega 3, fondamentali al benessere psico-fisico, si associa ai sali minerali essenziali all'organismo quali calcio, ferro, sodio e magnesio.



Il mare è sempre magnanimo? Non c'è il rischio di causare un impoverimento delle acque, vista la quantità di molluschi - 4 quintali al giorno - che ciascuna vongolaria - all'incirca una decina quelle in attività a Rimini - può pescare?

I fratelli Bernardi tranquillizzano su quest'aspetto che sta a cuore a chi si batte per la salvaguardia degli ecosistemi. "La pesca delle vongole è libera in mare aperto ma comunque gestita dai consorzi che nella rotazione dei terreni e nelle buone prassi tutelano gli stock ittici. Le vongole vengono selezionate e quelle non ancora pronte rigettate in mare in automatico dove continuano a vivere finché non abbastanza grandi. È una pesca breve, frenetica - 4 giorni la settimana, mai nel weekend - e solitamente si va in mare tra le 3 e le 4: quando è ancora buio, specie d'inverno".

Altro focus da non sottovalutare, la salubrità delle acque circostanti. Chi si occupa dei controlli? E quante volte nel corso dell'anno?



"Il controllo da parte dei medici veterinari - aggiungono - è settimanale. I prelievi effettuati concorrono a verificare la presenza di batteri o altri contaminanti, il grado di salinità e la temperatura: parametri da monitorare attentamente".

Ultima curiosità: fare il pescatore, soprattutto oggi, vuol dire affrontare molti sacrifici e dover fare i conti con guadagni non sempre corrispondenti alle aspettative.



"Il mestiere del vongolaro o in generale del pescatore - risponde ancora Luca Bernardi - lo fai solo se hai passione, un tempo era redditizio. Oggi è diventato necessario e vitale valorizzare il pescato, per rispetto di chi lavora e del mare".

CECCARINI

HOME SUITE HOME

CECCARINI
SUITE HOME RICCIONE

Piazzale Vincenzo Ceccarini, 9 (Riccione)
Tel. +39 0541 1834050



PER IL TUO SOGGIORNO *BUSINESS.*

info@ceccarini9.it

www.ceccarini9.it



CARLOTTA VILLA

*Giovane e grintosa imprenditrice,
ha sentito forte il richiamo
della sua terra*

Riccione è piccola e sempre ricca di personaggi sorprendenti; così ho conosciuto Carlotta Villa casualmente e da subito mi ha incuriosita. Giovane e vulcanica, i suoi 28 anni Carlotta li ha vissuti con energia da vendere, intensamente, reagendo alla vita da protagonista e mai da spettatrice: se la nuova generazione è rappresentata da ragazze come lei, il futuro fa ben sperare.

Atleta pluripremiata di karate, oggi Carlotta è a capo di Riviera Consulting, società che si occupa di analisi d'azienda sul capitale umano e cofondatrice di FightGently. Quando le parli ti guarda negli occhi e t'infonde fiducia, studiandoti con discrezione; ha un grande potere, quello di mettersi a nudo per poi farti aprire, portandoti alla consapevolezza del tuo essere.



Partiamo dall'inizio...

Dopo la maturità scientifica a Riccione e l'iscrizione all'Università di Bologna, parto nel 2015 per Londra con il progetto Erasmus e vinco una borsa di studio in fashion marketing e management alla prestigiosa Regent's University di Londra. Mi laureo in Italia e, dopo un in-

carico da Hermes a Parigi, mi trasferisco a Beirut come responsabile europeo di showroom per Tony Ward: una esperienza ricchissima ma molto faticosa, con tante ore di lavoro quotidiano. Rientro a Parigi e continuo la collaborazione con Tony Ward. Poi sento il bisogno di tornare a casa: non volevo passare la vita a fare un lavoro che mi piaceva molto, ma sarei probabilmente rimasta sola come quelle donne manager di successo senza una vita sentimentale.

Quando torno in Italia nel 2018 ho un periodo di "riflessione", dove purtroppo non riesco a canalizzare le mie energie, mi lascio andare a un periodo "down". Poi un incontro importante con Paolo Casciola e sono ripartita. È proprio il periodo della pandemia che mi risveglia e comincio a pensare a come mettermi in gioco da imprenditrice.



Queste le tue esperienze professionali, ma tu hai alle

spalle una grande carriera da karateca.

Sì, ho lavorato molto sodo nello sport e ho vinto tantissimi titoli: 16 volte campionessa italiana, 4 ori europei. Ho viaggiato tantissimo in tutto il mondo per il karate, è stata una grandissima palestra di vita. Il mio maestro, Riccardo Salvatori, è stato una grande guida sia nello sport che nella vita: la sua severità mi ha insegnato a vincere o morire e ne ho fatto la mia filosofia di vita. Quando Salvatori è morto, il dolore è stato immenso e ho abbandonato la palestra, che ricomincio a frequentare saltuariamente ma con grande fatica.



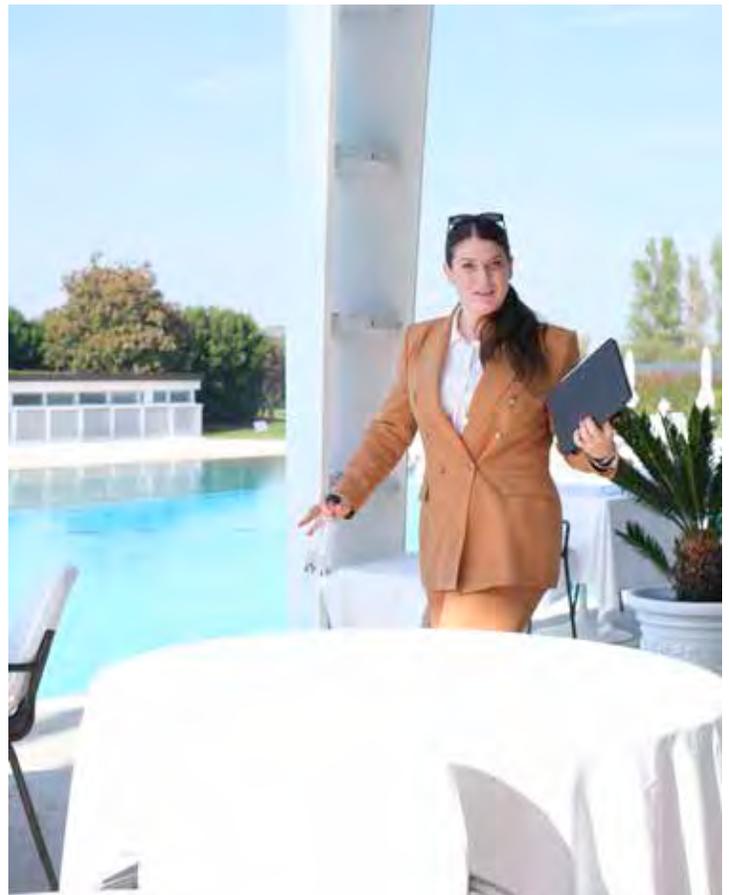
Quali sono i tuoi principi?

L'etica è alla base di tutto, insieme al duro lavoro. Se mi rendo conto di non poter vincere lo dico, senza prima però aver lavorato sodo per raggiungere l'obiettivo. Ho avuto due grandi maestri nella vita: mio padre, che adoro, e il mio maestro di karate, Salvatori. A loro devo tantissimo.



Hai organizzato da poco a Riccione un convegno, "Impresa è donna": sei femminista?

No, assolutamente, voglio solo focalizzare l'attenzione sull'arrogamento del potere delle donne: devono imparare a scegliere, senza subire gli stereotipi. Anche gli uomini subiscono ingiustizie. Le donne possono fare tutto, devono solo scegliere di farlo. In azienda lavoro con 11 donne, potenti a capaci: mi piace aiutarle a capire cosa vogliono fare ed esprimerlo al meglio. Siamo forti e dobbiamo ricordarcelo. Sono una fan del lavoro da casa: inutile perdere tempo in ufficio solo per presenziare, ognuno può lavorare con i suoi ritmi e le sue esigenze ovunque si trovi, quello che conta poi è il risultato.



Il tuo proposito per il futuro/sogno nel cassetto?

Mi piacerebbe tantissimo aiutare i giovani a cercare il proprio talento; ognuno di noi lo possiede e vorrei aiutare le persone a scoprirlo, valorizzandosi e realizzandosi. Mi appaga molto la ricerca dei talenti e aiutare le persone ad emergere, ognuna con le proprie peculiarità. Mi piace vincere ma mi piace altrettanto aiutare gli altri a vincere. È di prossima uscita il mio libro "Il metodo Totta" dove parlo di un mio personale metodo di lavoro (sarà oggetto di una nuova intervista spero ndr).

Prossimi impegni?

Sto preparando il TEDx a Londra, alla ESCP Scuola Universitaria Internazionale.

Sei felice oggi?

Sì, nel lavoro e nella vita privata.



MARCHESE GOLD



Trasparenza della filiera e qualità dei prodotti: solo frutta e verdura di qualità.





di Marco Valeriani

MAURIZIO TEMEROLI

“Ritrovarsi” e “L’ultima estate” i due romanzi d’esordio per lo scrittore riminese dalla prosa colta ed evocativa

Quand’è che ha capito d’aver “un lato” più affine agli uomini di lettere rispetto ai giorni trascorsi a decifrare bilanci, tecnicismi, leggi e regolamenti?

“Forse era una risorsa in essere da tempo. Mi è sempre piaciuto leggere, tanto. Quando ne ho l’occasione amo sorbire le storie racchiuse dalla carta. Quasi un bisogno essenziale”.



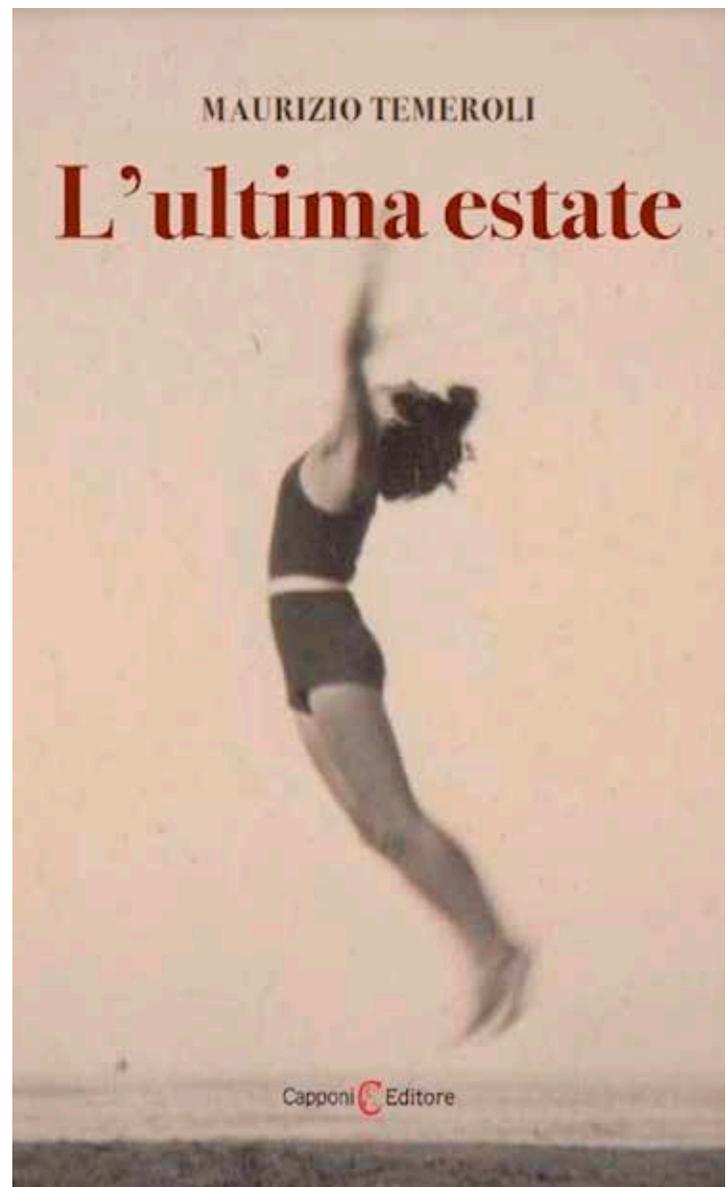
Inizia così la chiacchierata con Maurizio Temeroli, ex dirigente della Provincia di Rimini e della Regione Emilia-Romagna, per 16 anni segretario generale della Camera di Commercio, ora piacevolmente ritrovato nelle vesti di scrittore. “Penna fine”, dicono gli estimatori. Notevole narratore, aggiungiamo noi.

Il tutto nasce per caso. Come del resto succede molte volte nella vita. Si sbircia tra le novità degli scaffali alla libreria “La Riminese”, nel cuore antico della città, quando l’occhio cade sull’immagine di una copertina dal ventre seppiato. A far da “civetta”, lo slancio di reni della ragazza - Lily Fuchsova Morri, originaria di Brno in Cecoslovacchia, sposata con Francesco (Cecco) Morri - raffigurata con tanto di dicitura esplicativa: Scuola di Ritmica, Ginnastica e Danza in riva al mare, anni Trenta,

collezione Maiki Morri.

Solo dopo aver ammirato e riflettuto su quella posa plastica, trattenuta dall’inchiostro e bloccata a futura memoria, gli occhi si spostano sul nome dell’autore e sul titolo: Maurizio Temeroli - L’ultima estate.

Incuriositi dal fatto che l’unico Temeroli conosciuto fosse il peccato protagonista, dall’eloquio fluido e brillante, incontrato più volte nelle età da giovani cronisti, è venuto spontaneo chiedere notizie precise al libraio. E intuire poi, seppur sfogliando velocemente le pagine, una capacità di prosa e un’immediatezza (nitidezza) delle immagini evocate a dir poco sorprendenti.



E se è vero che giornalisti si nasce, giornalisti si rimane tutta la vita. Perché, allora, non vedersi e cercare di carpire qualcosa in più?

L'invito, raccolto in un lampo, ci porta nel silenzio della sua casa. Poco lontani dal parco che lambisce i giganteschi piedi del Palacongressi. E qui facciamo la seconda scoperta. Quel libro, *L'ultima estate* (Capponi Editore, Ascoli Piceno, novembre 2022), è la seconda prova (o fatica) di Temeroli.

“Il primo romanzo è del maggio 2021 - svela -; ma si tratta di un libro autoprodotta, stampato in proprio e difficile da reperire. Non mi dispiacerebbe riproporlo a un vero editore! La trama merita”.



Facciamo un po' d'ordine.

Nel 2021, Temeroli dà alle stampe il romanzo dal titolo “Ritrovarsi”. Una vicenda o meglio più vicende reali. “Un racconto di fatti accaduti e di persone esistite - dice - capace d'abbracciare due famiglie e cento anni di storia italiana”.

Lo sfondo è duplice: da una parte l'alta valle del Valconca - Zollara di Gemmano -; dall'altra, la Rimini della nobiltà pre-unitaria (1857) e, a seguire, quella della Grande Guerra, dell'avvento del Fascismo, della Seconda Guerra Mondiale e dei primissimi anni Cinquanta (1953).

“Ho cercato nomi, notizie, date, discendenze per sei mesi negli archivi disponibili (a cominciare da quelli parrocchiali, ndr); compilato una marea d'appunti. Controllato dettagli e particolari: la ricostruzione dei singoli passag-

gi ha richiesto molto impegno. Il risultato? Il recupero di un qualcosa che mi appartiene, prendendo spunto dai ricordi famigliari - la famiglia d'origine di mia madre, vissuta in un piccolo paese collinare, lontano dal clamore degli avvenimenti che andavano cambiando la fisionomia dell'intero Paese - e senza immaginare nulla di non coerente con quanto successo davvero”.

Volendoci spingere un poco oltre, in Temeroli l'esercizio della scrittura non è compiacimento fine se stesso (lo stile scelto è colto e regge i confronti). Bensì la sintesi, terreno non facile agli autori contemporanei, figlia di un estremo rigore nell'indagine. Nel sottrarre all'oblio e alla dimenticanza la fitta stratificazione degli eventi, egli riesce a dare a ciascuno di essi la dignità e la posizione che meritano; creando tutt'attorno un'intelaiatura mai scarna o approssimativa.

Stop, finiamola qui. Altrimenti chi acquisterà più il romanzo una volta ri-pubblicato?

Nel 2022, a novembre, si diceva un po' più sopra, esce edito dalla marchigiana Capponi Editore, “L'ultima estate”. La famosa scintilla del nostro incontro.

“In questo caso, l'ispirazione per il nome del personaggio maschile - Aurelio - mi è arrivata dalla conoscenza diretta di un vicino di casa, reduce dalla terribile campagna di Russia. L'ambientazione del romanzo si divide fra tre città (unite dallo stesso filo emotivo? ndr): Bologna - che oggi ho imparato a conoscere meglio e più in profondità per ragioni affettive, per via dei miei nipotini Niccolò e Vittoria - Venezia e Rimini. Aurelio e Rachele, i due “attori” della scena principale, vivranno la loro ultima stagione felice nel 1938. Lei è ebrea, insegna in una scuola pubblica; lui, d'estrazione cattolica, è avvocato. Sotto le Due Torri si nutrono di un appassionato, vicendevole amore. Si sposano in contrasto alle rispettive religioni e in riva all'Adriatico, non distante dal lussuoso Grand Hotel, s'imbattono sia nel sentimento clandestino scoppiato tra Claretta Petacci e Benito Mussolini sia nel giovanissimo Federico Fellini: già prigioniero del suo fecondo genio creativo; pronto a raggiungere la Capitale e conquistare successo, fama, gloria”.

Quell'estate, intima e desiderata, rappresenterà nei due giovani bolognesi il confine tra un prima, segnato dalla retorica fascista giudicata da entrambi quale “innocua”, e un dopo di grosse sofferenze provocate dalla promulgazione delle leggi razziali. Nonché dall'inizio del conflitto - il 10 giugno del 1940, a Piazza Venezia, il Duce annunciava agli italiani l'entrata in guerra al fianco della Germania nazista di Hitler -; dalla distruzione d'interesse regioni; dagli stenti e dalla morte di milioni di persone ovunque.

E il resto? Facciamo stop di nuovo! Basta con sequenze e contenuti. Correte in libreria e acquistate il volume. Ne vale la pena.



di Georgia Galanti

ANDREA GRAF

Chi sei da dove vieni?

Sono nata in Svizzera. Fino ai dieci anni sono cresciuta in una fattoria un po' distante dal paese e con pochi contatti sociali, in una famiglia allargata. I nonni paterni e lo zio si occupavano della fattoria, mio padre era ferroviere. Poi ci siamo trasferiti in paese.

Sono diplomata in attività manuali ed espressive che ho insegnato in Svizzera nelle scuole primarie e secondarie per diversi anni. Le vacanze mi hanno spesso portato in Italia. L'atmosfera di questo paese mi ha sempre attirato. Un giorno ho deciso di licenziarmi dal mio posto di insegnante e di fare un tirocinio come educatrice al Centro Educativo Italo Svizzero (CEIS) a Rimini. Ero in Italia da pochi mesi quando ho ricevute le prime richieste di condurre dei corsi di attività manuali per insegnanti. Con scarse conoscenze linguistiche mi sono gettata in questa avventura, prima al CEIS e in seguito anche altrove. La conduzione dei laboratori è diventata il mio lavoro, sono libera professionista e collaboro con diversi enti pubblici e privati. Non sono mai più tornata in Svizzera per viverci. Ora vivo in Italia e, da qualche anno, a Cattolica.

Come nasce la tua passione per l'arte

L'arte è sempre entrata nel mio lavoro, anche se la manualità, la creazione e l'invenzione di oggetti era al centro dell'attenzione. Penso che l'arte si sposi benissimo con le creazioni dei bambini. Anche nel "laboratorio di educazione all'immagine" di Cattolica – dove nel 2003 ho cominciato a lavorare e dove ho conosciuta la responsabile Valeria Belemmi – l'arte aveva e ha tutt'ora un ruolo molto importante. L'idea di Vincenzo Cecchini, che parla dei tre sentimenti fondamentali nel modo di esprimersi dell'arte, La Ragione, Il Grido, Il Sogno, mi ha ulteriormente avvicinato al mondo dell'arte. Nel 2010 ho cominciato la formazione in arteterapia presso "Artelieu" di Pescara. Direi che questa esperienza ha comportato una svolta nel mio rapporto con l'arte. Ho capito che l'espressione artistica, i linguaggi artistici, sono una lingua che ci fa bene parlare, che ci aiuta a stare bene. L'arte in qualche modo tocca tutti.

In cosa consiste il tuo lavoro?

Per me la parte più importante del lavoro è la preparazione accurata, e questo spesso non è riconosciuto da chi chiede interventi laboratoriali. È fondamentale individuare l'attività adatta ai partecipanti in un certo contesto, quell'attività che lasci spazio all'espressione personale e all'esplorazione di materiali e attrezzi. Né troppo difficile, né noiosa, né ripetitiva. Poi bisogna calcolare i tempi necessari. Altro elemento molto importante è l'allestimento dello spazio. Preferisco organizzare bene prima il lavoro in modo che non richieda tanti altri interventi durante e così avere del tempo per l'osservazione dei par-

tecipanti durante le loro creazioni. È molto interessante, questo, e mi parla della persona che agisce. Ora lavoro sia in Italia che in Svizzera. In Svizzera lavoro durante le loro vacanze scolastiche come educatrice co-responsabile nella progettazione delle attività ludiche per i bambini dei centri di vacanze. In Italia conduco laboratori creativi ed espressivi, con attenzione all'arteterapia preventiva – al momento ne conduco uno nella scuola primaria di secondo grado. L'arteterapia contribuisce a creare un contatto con il proprio mondo interno, ed è un ponte fra mondo interno e mondo esterno. Si impara a conoscersi meglio, a scoprire le proprie risorse e propri limiti, a rendersi conto dei problemi e a trovare soluzioni. E tutto questo contribuisce ad aumentare l'autostima e la sicurezza.



I tuoi hobbies e desideri?

Mi auguro che l'espressione personale, che oggi è vista come "perditempo", sia riconosciuta come attività importante per la crescita e lo sviluppo per tutte le età. Che le insegnanti smettano di credere che copiare un prodotto sia un'azione degna della scuola, che deve invece incoraggiare la creatività. E che gli adulti apprezzino come lavorano bambini le loro creazioni; e smettano di intervenire durante o alla fine di un lavoro. Mi piace lavorare a maglia, cucire, viaggiare, stare con amici, gatti e piante.



INTERNATIONAL
SCHOOL OF
RIMINI

OPEN for ADMISSIONS



INTERNATIONAL SCHOOL OF RIMINI

ISCRIZIONI APERTE PER L'A. S. 2023/2024

SCUOLA DELL'INFANZIA | ELEMENTARI | MEDIE

WWW.ISRIMINI.COM | info@isrimini.com | 0541 786129



di Stefano Baldazzi

Ristorante *I Due Santi da Todro*

TODRO

Panighelli Gian Franco, universalmente conosciuto come Todro, nasce in una famiglia di pescatori: Il cognome riporta alla Viserba dei primi del novecento, quando tantissimi personaggi celebri individuarono in Viserba (*vis herbae*), il cui nome deriva dalla ricchezza di acqua del sottosuolo che rendeva rigogliosa l'erba, il luogo ideale dove costruirsi una villa in riva al mare. In quella zona nacque e prosperò la fonte Sacramora, ma la stessa acqua finiva nelle tubature di casa, perché da quelle parti bastava fare un buco nel proprio orto per vederla zampillare.



«Viserba diventò velocemente un luogo frequentato da personaggi famosi; molti ci costruirono una residenza estiva, tanti altri ci trascorrevano le vacanze. Ci sono ville storiche come quelle di Ferruzzi, di Ferrari, quella del notaio del Papa e villa Cameo, che fu l'oggetto del desiderio di Mussolini, prima di dirottare su Riccione. Le notti di Viserba e i suoi locali da ballo, erano frequentati da tanti calciatori, attori e cantanti. Queste presenze erano un grande incentivo per il turismo, per questo motivo ci trasformammo da pescatori ad albergatori.

Iniziammo nel 1952 con l'Hotel Nautic; successivamente gestimmo negozi di vario genere e bar. Il lavoro e la mia grande passione per lo sport mi fecero incontrare e diventare amico di tantissimi VIP che venivano sulla nostra riviera.

Nel 1972, a ventitré anni, iniziai la mia avventura con la gestione della pizzeria tavola calda Al Gallo».

Tua moglie Mara faceva già parte della tua vita?

«Sì, a lei va anche il merito di aver saputo sempre tenere a freno la mia esuberanza. Io oltre a giocare a calcio, tennis e ping pong, avevo altre passioni...ero un gran bel ragazzo!

Quanto è durata l'esperienza Al Gallo?

«Otto anni, poi nel 1980, assieme ad altri amici abbiamo acquistato la pensione Annunziata che era stata chiusa. Io ho preso il pianterreno e ci ho fatto l'attuale ristorante I due santi da Todro. Ho unito Todro ai due santi che era un pub presente nello stesso fabbricato».



Sono trascorsi più di quarant'anni, Viserba ha ancora le belle ville, ma come ovunque, non c'è più la vita notturna spensierata degli anni 60'. Inoltre con il rifacimento del lungomare, tra isola pedonale e mancanza di parcheggi, non è semplicissimo raggiungere

il tuo ristorante. Eppure il successo di Todro sembra crescere di anno in anno! Cosa ti rende unico e meta di clientela che arriva da tutta la regione, sia in estate che in inverno?

«Todro è un locale creato sulla mia immagine. Ci sono due elementi che lo rendono unico: uno sono io, che unisco il lavoro al rapporto con la clientela; scherzo e rido con tutti, così si crea un'atmosfera familiare nella quale ognuno si sente a proprio agio. Quando faccio una battuta rivolta a un cliente, o più facilmente a una cliente, quelli dei tavoli vicini tendono l'orecchio e partecipano allo scherzo, creando spesso gag molto divertenti. L'altro aspetto fondamentale è caratterizzato dalle mie proposte culinarie: la mia è una cucina della tradizione, piatti che arrivano dalle case dei vecchi marinai, ormai dimenticate dai moderni ristoratori».



Il tuo è un menù in grado di soddisfare chi ama la cucina tradizionale, ma anche i palati più sofisticati, nei tuoi tavoli si siedono famiglie, ma anche personaggi celebri!

«Come ti dicevo, la storia del locale arriva da lontano:

negli anni '80/90 c'erano i calciatori, molti venivano qua per curarsi da Mimmo Pezza, un fisioterapista dalle mani d'oro, voluto da Sacchi e da Ancellotti che si fidavano solo di lui, sia per i giocatori del Milan, che per quelli della Nazionale. Lui li rimetteva in piedi, poi la sera io li mettevo seduti davanti a un piatto di sardonici, piada radicchio e cipolla! Ma c'erano anche attori e cantanti, come Lucio Dalla, Gianni Morandi, Dario Fo, Franca Rame e Corinne Clery. Tra i politici ricordo De Micheli, frequentatore di locali notturni e buona forchetta. Poi c'erano i giornalisti, come a esempio Mentana e Santoro, che si presentavano in concomitanza con qualche fiera. Ogni fiera, in termini di lavoro, per il mio ristorante equivale al periodo estivo».

Torniamo ancora alla tua formula vincente: è ovvio che quando deciderai di lasciare l'attività, Da Todro non si potrà più godere della tua simpatia, ma anche la cucina, così unica per sapori e qualità del cibo, pensi che potrà avere una qualche continuità o ci dovremo rassegnare a ricordarla come qualcosa che non ci sarà più?

«In cucina, Mara ed io abbiamo dei collaboratori bravi a cui insegniamo tutto. Non sono geloso del mio sapere culinario, anzi spero che Todro possa continuare nel tempo a essere un importante riferimento gastronomico di Viserba. Per questo, ormai da tempo, ci ha affiancato nostra figlia Chiara. Dipenderà da lei. Comunque io sono ancora un giovanotto arzillo bravo tra i fornelli e portatore di allegria tra i tavoli». E per finire?

«Vi lascio qualche suggestione per farvi venire l'acquolina in bocca».



LE RICETTE DI TODRO

Le vongole al forno

I sardonici spinati con piada rucola e cipolla

Il calamarone ripieno

I calamaretti coi carciofi all'olio balsamico

La seppiolina col formaggio di fossa e il radicchio trevigiano alla griglia

I moscardini in umido con fagioli e piselli

Il Brodetto

Gamberoni e mazzancolle come li ho presentati a UNO MATTINA (1989)

I maltagliati con piselli fagioli ceci seppia e vongole

La polenta col sugo di pesce

E tanto altro...



di Georgia Galanti

FESTA AL MULINO

Attività in natura per bambini e famiglie

Appuntamento 29 aprile, una giornata in natura con laboratori organizzata da Bimbipernatura, l'associazione che da diversi anni promuove iniziative e attività sul territorio.

“La nostra associazione realizza attività di immersione in natura per bambini dai tre ai sei anni, e conduce un progetto di educazione parentale esperienziale per bambini dai sei agli undici anni,” racconta Mirella Cecchini che abbiamo incontrato in occasione dei preparativi per la festa. “Partiamo sempre dal ricercare, progettare, conoscere con i sensi; prima di trarre conclusioni cerchiamo di toccare e ascoltare il

mondo, e poi arrivano i pensieri e le emozioni. Lasciamo ai bambini il tempo di trovare il loro modo di apprendere



affinché si aprano alla conoscenza delle cose e dei concetti con i loro tempi e secondo le loro capacità, che sono differenti e uniche per ogni bambino. La giornata di festa sarà un'occasione per stare tutti insieme, bambini e genitori – e saranno benvenuti anche gli amici – per scoprire il mondo attraverso i sensi, e tornare a usare le mani e il corpo: provare l'esperienza emozionante della semina, intrecciare la rafia per realizzare corde naturali, disegnare con gli acquerelli, giocare con gli strumenti musicali, e infine scoprire i lavori dei bambini e la ricchezza delle loro proposte”. Fb: Bimbipernatura





*ENERGIA PULITA PER
CURARE IL MONDO*

BIOMAX
AGRICOLA

Via della Badia, sn - Coriano
www.biomaxagricola.it





di Vittorio Pietracci

ANTONELLA GIULIETTI

Manager nel sociale

Difficile non trovarle il sorriso sul volto illuminato da due occhi magnetici, non solo per il colore ma per la capacità che hanno di osservare la persona che le è di fronte.



Siamo dentro il patronato Unsic delle Celle, a Rimini, nel regno incontrastato della presidente Antonella Giulietti. Qui di gente ne esce e ne entra a iosa, i dipendenti sono impegnati strenuamente nel lavoro di assistenza ad italiani e stranieri, giovani e meno giovani. Si comincia la mattina presto, si finisce a sera e la prima ad iniziare e l'ultima ad uscire è sempre questa donna straordinaria che siamo riusciti a "bloccare" giusto il tempo per scambiare due chiacchiere ed entrare nel suo mondo.

"Oggi è questa la sfera entro cui mi muovo – attacca – ma nel mio percorso di lavoro ho spaziato molto, da commessa a promoter per poi aprire un'attività in proprio".

Andiamo, quindi, a scoprire Antonella Giulietti cercando di saperne di più su di lei e su quello che fa.

"Sono imprenditrice sul territorio riminese da 25 anni – prosegue – e sono stata, fino al 2008, amministratore delegato di un'azienda di marketing operativo, poi diventata parte di un gruppo in cui ho ricoperto incarichi nazionali oltre i confini del mio territorio di riferimento. Nei periodi di ferie mi sono dedicata al volontariato, sia all'estero che in Italia, essendo questa l'attività che prediligeva e che mi realizzava. Sono stata membro del coordinamento di Protezione civile con cui ho partecipato ai campi durante il terremoto del 1997 a Fabriano e sono stata membro volontario dell'associazione Operazione Colomba in Bosnia ed Erzegovina" dove ho avuto

la fortuna di conoscere don Oreste Benzi, ci era venuto a trovare in un piccolo centro sperduto in ex Jugoslavia, in mezzo alle montagne: Plavno.

Li ho avuto contatto con realtà molto dure e drammatiche, facevo con gli altri volontari di tutto anche il boscaiolo. L'incontro con don Oreste e il suo incoraggiamento a continuare a fare sociale, sono stati per me di grande ispirazione.



Fino all'anno della svolta...

"Sì, possiamo certamente chiamarlo così. Era il 2007, il momento in cui ho deciso di cambiare vita. Bisogna avere sempre il coraggio delle proprie scelte, per me è stata questa una costante e non mi sono mai tirata indietro anche di fronte a ciò che sembrava molto più di una sfida. Così decido di cedere le quote dell'azienda e di dedicarmi a quello che è sempre stata la mia aspirazione: il sociale".

Come?

"Creo un progetto imprenditoriale da zero, che porto a Roma, proponendolo ai principali enti di patronato che non avevano in quel momento sedi ed interessi a Rimini. Ricevo un'accoglienza importante da parte di diverse sigle e alla fine scelgo Unisc, sindacato promotore del patronato Ensac e Caf Unisc. Comincio con un piccolo ufficio e un solo dipendente, faccio corsi di formazione sul tema della previdenza e di tutto il settore socio-assistenziale. Un lavoro durato anni che mi ha portato fino alla presidenza di un gruppo di associazioni e società di natura etica e sociale occupandomi da sempre di servizi alla persona, imprenditrice da 25 anni nel territorio riminese".

Che, poi, la presidenza di Unsic non è l'unico incarico che ricopre...

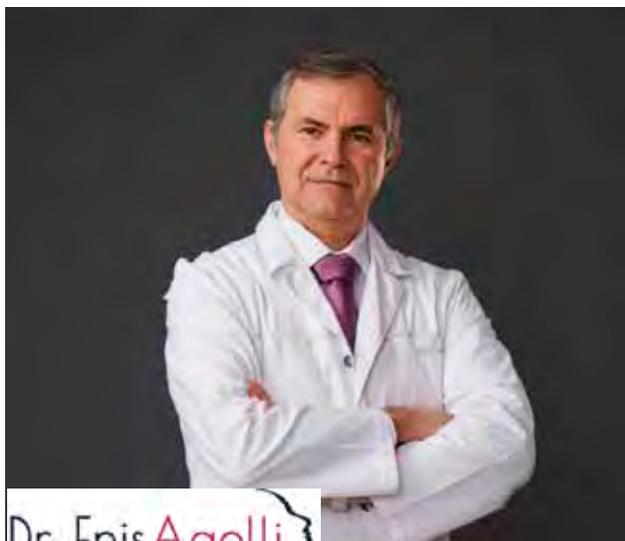
"Vero, ce ne sono molti altri. Sono responsabile di sede di Enup, un ente di formazione accreditato presso la Regione Emilia-Romagna, sono presidente di Ardea Aps, coordinatore ed ente gestore della Prefettura di Rimini; membro del Consiglio di Unipromos ETS nazionale e vicepresidente Unipromos ETS Rimini".

nuovaricerca⁺ Clinica

Rimini Villa Verucchio Santarcangelo

Medicina Estetica Chirurgia Plastica

armonia - benessere - sicurezza



Dr. Enis Agolli

Dott. Enis Agolli
Specialista in Medicina Estetica



Dott. Mario Prandi

Medico Chirurgo, Specialista in Chirurgia
Generale, Chirurgia Plastica

il Team storico di Nuova Ricerca per la Chirurgia Plastica e Medicina Estetica

E. Agolli, M. Prandi da il benvenuto

ai nuovi arrivi *Dott. F. Cipriani Dott.ssa E. Luccatelli*



Dott. Federico Cipriani

Spec. in Chirurgia Plastica
Ricostruttiva ed estetica,
Medicina Estetica,
*Dirigente medico div. Senologia
Ospedale F. Santarcangelo*

Dott.ssa Elena Luccatelli

Spec. in Chirurgia Plastica
Ricostruttiva ed estetica,
Medicina Estetica,
*Dirigente medico div. Senologia
Ospedale F. Santarcangelo*



info:

0541-319411
info.nuovaricerca.com
www.nuovaricerca.com

Ma questa vocazione al sociale è stata un po' il leit motiv della sua vita...

“Ha detto bene, vocazione. Sono promotrice e realizzatrice di progetti a carattere sociale tra cui la distribuzione dei pacchi alimentari per le famiglie in difficoltà durante l'emergenza Covid e lo sportello emergenza lavoro.



Cosa la spinge?

“Abbraccio l'idea di migliorare i servizi sociali e di creare sinergie a favore di cittadini, lavoratori ed imprenditori di Rimini tramite la mia esperienza ed il mio operato”. Sappiamo che c'è un altro tema che le sta molto a cuore: le benefit corporation, ce ne vuole parlare?

“Ne ho creata una nel 2015, la Multiverso srl. Le società benefit sono imprese che perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile e sostenibile nei confronti di persone, ambiente e stakeholders impegnandosi a valutare in maniera trasparente il proprio impatto. Oltre al profitto, l'obiettivo è avere un impatto positivo sociale ed ambientale. Pongono al centro dell'attenzione le persone, le relazioni ed il territorio come valore, dando così risposta ai bisogni sociali ed aiutando a governare questa transizione in modo virtuoso. Le società benefit, con lo scopo duale che le caratterizza, non solo rappresentano un nuovo modello imprenditoriale, ma – in quanto agenti di cambiamento graduale – contribuiscono allo sviluppo sostenibile del territorio in un'accezione ampia. Sono chiamate ad essere protagoniste e traino del cambiamento in atto”.

E Multiverso?

“Multiverso benefit corporation offre servizi solidali a prezzo calmierato per comunità collettive, sostiene progetti benefici fornisce giocattoli ai bambini dei reparti di oncologia pediatrica, assicura formazione professionale gratuita per inoccupati”.

Parliamo un po' di lei...

“Sono originaria di Como, ma vivo da anni in Riviera. Mio padre era un maresciallo dei carabinieri e ho una figlia di 39 anni”.

La vita è solo una questione di fortuna?

“Assolutamente no. Io posso dire di essere anche stata fortunata nelle scelte che ho fatto, ma ho sempre lavorato giorno e notte e la vita di manager mi ha sempre trovata pronta e disponibile. Ho aperto un piccolo ufficio e ora

mi ritrovo con 20 dipendenti, si può lavorare bene anche nel sociale, occorrono formazione continua e aggiornamento scrupoloso sulle legge. Gestisco una realtà ormai consolidata e ho un ottimo rapporto con le istituzioni”.



Le nuove generazioni, cosa ne pensa?

Un consiglio per i giovani? Impegnatevi per il vostro meglio in ogni attività che fate, anche nelle più umili, e non abbiate paura di osare, perseguire i propri sogni se non c'è il vostro lavoro ideale inventatelo e se potete create occupazione.

Hobby?

“Uno in particolare. Sono perdutamente innamorata della subacquea. Adoro immergermi negli abissi e studiare un mondo ai più, purtroppo, precluso”.



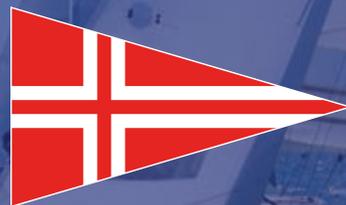
Gran finale con...?

“Nella mia carriera come imprenditrice ho sempre tenuto conto della forza delle buone idee. Seguendole sono stata in grado di realizzare una realtà solida, capace di creare valore per le persone che assisto e per i miei collaboratori, guardando al futuro. Per questo ho deciso di puntare ad una visione etica dell'impresa, investendo le mie forze ed il mio impegno nel terzo settore e nel campo dei servizi alla persona”.

Uno degli ultimi progetti a cui tengo tanto e che sarà presentato in questi giorni è con Uniproms Ets, che ha curato la formazione nazionale per operatori di patronato Enasc per utenze con neurodivergenze. L'idea è partita da Rimini e poi sposata da altre 16 sedi Enasc in tutta Italia come primo step. L'ho presentata a Roma la settimana scorsa all'assemblea nazionale Enasc.

Finalmente le persone nello spettro autistico e i loro caregiver avranno uno sportello con operatori preparati e un ambiente a loro favorevole ed accogliente.

Ne sono molto felice perché so che per molte persone, in tutta Italia, miglioreremo la qualità della loro vita”.



90° 1933
2023
stella d'oro al merito sportivo

CLUB NAUTICO RIMINI

CALENDARIO MANIFESTAZIONI SPORTIVE 2023

CALENDARIO REGATE VELA

18/19 mar.	55° COPPA TAMBURINI - REGATA VALIDA PER IL CAMPIONATO ZONALE E RANKING LIST NAZIONALE
9/10 apr.	"Ti porto al PORTO" Tradizioni e Cultura - Pasqua in P.le Boscovich
16 apr.	6° MEMORIAL FILIBERTO SAMMARINI - REGATA D'ALTURA
23/25 apr.	2° RADUNO "TIOS - Top Italian O'PEN Skiff"
20/21 mag.	3° TAPPA di SELEZIONE PER IL CAMPIONATO ITALIANO TEAM RACE O'PEN SKIFF
27/28 mag.	ADRIATICO SULL'ONDA DELLO SPORT - Giornata nazionale dello sport MANIFESTAZIONE CONI
2 giu.	VELA DAY - FIV per promuovere la cultura del mare e lo sport della Vela
04 giu.	MEMORIAL A. SORCI REGATA ZONALE CLASSI: ILCA 4, ILCA 6 F, ILCA 6 M, ILCA 7420, 470 F, 470 M,
10/11 giu.	3° RADUNO "TIOS - Top Italian O'PEN Skiff"
10/11 giu.	FRECCE TRICOLORI (Collaborazione all'evento con posa delle boe di segnalazione per i piloti)
14/15 lug.	4° RADUNO "TIOS - Top Italian O'PEN Skiff"
16/21 lug.	CAMPIONATO MONDIALE OPEN SKIFF 2023
16/21 lug.	4° TAPPA CAMPIONATO NAZIONALE O'PEN SKIFF
12 nov.	ZONALE ILCA

CALENDARIO GARE PESCA

Giugno	GARA SOCIALE PESCA ALLO SGOMBRO
23/24 sett.	XX TROFEO CITTA' DI RIMINI BIG GAME IN DRIFTING CATCH & RELEASE

CALENDARIO GARE MOTONAUTICA

13/14 mag.	1° Tappa del CAMPIONATO ITALIANO FORMULA ITALIA MOTONAUTICA GIOVANILE
Data da destinarsi	Tappa del CAMPIONATO REGIONALE MATCH RACE CON GOMMONI



di Davide Collini

L'ANTICA CHIESA DI SAN FRANCESCO SAVERIO DETTA DEL SUFFRAGIO



La chiesa di San Francesco Saverio detta del Suffragio e l'ex collegio dei Gesuiti ora Museo Civico (marzo 2023)

Ci sono luoghi che meglio di tanti altri trasportano in epoche lontane e le antiche chiese, vuoi per il misticismo che le pervade, vuoi per l'aspetto a volte rimasto pressochè intatto nei secoli, sono alcuni di questi.

Nel centro storico di Rimini, a fianco della Piazza Ferrari si erge da secoli, maestosa e austera, la chiesa di San Francesco Saverio, per tutti i riminesi quella del Suffragio.

Nel panorama delle chiese cittadine sopravvissute all'incedere inclemente del tempo occupa un posto di rilievo e merita sicuramente un approfondimento.

E' probabile che la necessità di avere buone scuole e

metodi di insegnamento altrettanto validi abbia indotto l'allora Comune di Rimini ad invitare i Gesuiti nel 1554 (i loro metodi di insegnamento erano molto apprezzati) ad insediarsi nella città, cosa che però avvenne solo nel 1627 quando furono certi di entrare nelle disponibilità della ricca donazione del nobile Francesco Rigazzi.

Quest'ultimo espresse nel proprio testamento l'obbligo, da parte dei Gesuiti, di edificare una chiesa e fondare un collegio. Alla morte del nobile, che aveva già diseredato il figlio Giovanni Antonio, tutti i beni passarono alla moglie Portia Guiducci che, a sua volta, ritirandosi in monastero, lasciò il tutto all'Ordine religioso. A questo lascito testamentario se ne unirono poi altri, compreso



Vista del centro cittadino (Maioli 1929)

ISOLA dei PLATANI

il centro commerciale naturale

www.isoladeiplatani.it

  ISOLA DEI PLATANI



BFF 41

SUBMIT YOUR FILM

10 / 14 MAGGIO 2023

www.bellarialfestival.org

STARCON ITALIA 2023

12-14 MAGGIO 2023

Festival di strada di musiche tradizionali dell'Emilia Romagna

La Borgata che Danza

Piatti e balli della tradizione
Bellaria Igea Marina 26.27.28 Maggio 2023



Prenota
la tua vacanza
per un evento
unico!

quello di monsignor Cesare Galli del 1655, protonotario apostolico e dottore in diritto, comprendente fra l'altro alcuni poteri, donazione che si sommerà alle precedenti per favorire la costruzione della nuova grande chiesa.

I padri Gesuiti risiedettero inizialmente in una parte dell'abitazione di Francesco Rigazzi posta dirimpetto all'antica chiesa di Santa Maria al Mare (via Cavalieri) che verrà interamente donata nel testamento alla sua scomparsa. Con il suo decesso, avvenuto il 22 agosto del 1631, la Compagnia di Gesù cittadina ricevette dal generoso nobile riminese tutte le restanti proprietà. Già precedentemente, il 14 giugno del 1631, i Gesuiti avevano aperto la prima piccola chiesa oratorio dedicata a San Francesco Saverio nel “granaro” donato dal Rigazzi. Successivamente, grazie anche ai diversi lasciti testamentari fra cui quello del già citato Monsignor Cesare Galli, i Gesuiti furono in grado di acquistare tutto l'isolato dove già risiedevano. Nel 1631 aprirono in questo contesto, oltre al primo oratorio, anche una scuola di Grammatica, Umanità e Retorica: il collegio gesuita sarà destinato ad essere uno dei più importanti della Romagna accogliendo allievi destinati a rimanere nella storia come Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, il futuro papa di origini santarcangesi Clemente XIV.

La prima chiesa dedicata a San Francesco Saverio edificata al posto del granaio del nobile Rigazzi verrà sostituita a partire dal 1718 dalla nuova all'angolo delle vie volta lasciarono nel 1797 ai Servi ed infine alla Confraternita del Suffragio rimasta senza oratorio.

Nel corso del 1806 al Suffragio venne assegnato il titolo e la funzione della distrutta chiesa di San Martino ad Carceres, antichissimo complesso ecclesiale del centro storico di Rimini (piazzetta San Martino) citato in atti sin dall'anno 996 e definitivamente chiuso nel 1809: da questa data l'edificio religioso venne utilizzato come magazzino di granaglie e poi come sede tipografica per arrivare purtroppo alla demolizione nel 1904. Questa piccola e antica chiesa perduta aveva il titolo “ad Carceres “ per essere attigua ai luoghi di prigionia pubblici del periodo situati dietro il Palazzo dell'Arengo. Nel corso degli ultimi due secoli la Chiesa del Suffragio,



Interno della chiesa del Suffragio (anni '30)



Interno della chiesa del Suffragio (anni '30)



Interno della chiesa del Suffragio (anni '30)

ca con altari laterali, comune ad altre chiese del periodo storico, si rifaceva come modello alla chiesa del Gesù a Roma.

Nello stesso periodo, a partire dal 1746, venne ampliato il rinomato collegio su disegno dell'architetto bolognese Alfonso Torreggiani (1700 – 1764) che, finito nel 1755, comprendeva aule per l'insegnamento della Filosofia, Grammatica, e Retorica, abitazioni dei padri gesuiti ed ambienti vari di accoglienza: nei secoli successivi diverrà Ospedale militare e poi civile. Verrà acquistato dal Comune di Rimini nel 1979 per ospitare l'attuale Museo Civico a partire dal 1990 dopo notevoli lavori di restauro.

Il collegio, rinomato per le sue severe prerogative, venne frequentato da parte dei giovani nobili e dalla discendenza delle famiglie più benestanti dell'epoca, nonostante una certa opposizione riminese nei confronti di un cristianesimo gesuita tutt'altro che comodo e accattivante.

Nel 1773, proprio per mano del pontefice Clemente XIV che era stato alunno dei Gesuiti, arrivò la soppressione dell'Ordine che verrà nuovamente istituito solo nel 1814 da papa Pio VII. Il collegio passò così al Seminario vescovile di Rimini assieme alla chiesa che, a seguito dei gravi danni alla cattedrale di Santa Colomba, dal 1786 al 1790 svolse un ruolo sostitutivo provvisorio di quest'ultima.

Poi, nel 1796, altro passaggio di mano con l'arrivo dei Domenicani che a loro volta lasciarono nel 1797 ai Servi ed infine alla Confraternita del Suffragio rimasta senza oratorio.

Nel corso del 1806 al Suffragio venne assegnato il titolo e la funzione della distrutta chiesa di San Martino ad Carceres, antichissimo complesso ecclesiale del centro storico di Rimini (piazzetta San Martino) citato in atti sin dall'anno 996 e definitivamente chiuso nel 1809: da questa data l'edificio religioso venne utilizzato come magazzino di granaglie e poi come sede tipografica per arrivare purtroppo alla demolizione nel 1904.

Questa piccola e antica chiesa perduta aveva il titolo “ad Carceres “ per essere attigua ai luoghi di prigionia pubblici del periodo situati dietro il Palazzo dell'Arengo. Nel corso degli ultimi due secoli la Chiesa del Suffragio,

Piùme[👑]

COCCOLE PER TE E LA TUA CASA

Per la tua spesa fatti guidare dal cuore.



Portiamo **bellezza, igiene e convenienza nella tua spesa** quotidiana, forti di un'esperienza pluriennale nell'ambito dei prodotti per la pulizia della casa, la profumeria e la cura del corpo.

Lo facciamo con il sorriso, **selezionando i migliori marchi del mercato** e rimanendo **sempre attenti a farti risparmiare** senza che tu debba rinunciare alla qualità, perché mettiamo il cuore in tutto quello che facciamo.

Rimini

Via Circonvallazione Occidentale, 134

Riccione

Via Circonvallazione, 27

Novafeltria

Viale Giuseppe Mazzini, 68

San Marino

Dogana - Dogana Centro Atlante -
Domagnano - Fiorentino - Gualdicciolo

piumeshoponline.com

Seguici sui social:

 [piume_official](https://www.instagram.com/piume_official)  [smollpiume](https://www.facebook.com/smollpiume)



nonostante i vari passaggi di mano, mantenne sufficientemente l'aspetto originario. Nei primi del Novecento si arricchì di un nuovo pavimento e del campanile.

Danni importanti vennero causati durante i bombardamenti del 1943/1944 sulla città di Rimini (un ringraziamento come sempre all'Archivio Fotografico Gambalunga per le interessanti immagini d'epoca) che fortunatamente però non la abbatterono consentendo un rispristino più che accettabile delle parti architettoniche danneggiate.

Altrettanto non poté dirsi delle numerose opere d'arte custodite, in parte andate inesorabilmente perdute. Significative comunque quelle rimaste che nel tempo hanno arricchito il patrimonio artistico della chiesa, in buona parte commissionate dai Gesuiti e in parte provenienti dai Domenicani, dalla Confraternita del Suffragio e dalla perduta chiesa di San Martino ad Carceres di cui si accennava precedentemente.

Tra le varie ancora giunte a noi una particolare menzione la meritano i "I tre martiri gesuiti del Giappone - Giovanni de Goto, Paolo Miki, Didaco Kisai" di Guido Cagnacci (1601 - 1663) raffigurante i religiosi uccisi presso Nagasaki nel 1597 assieme a ventitré missionari francescani e beatificati nel 1627,"San Francesco Saverio predicante nelle Indie" di Vincenzo Spisanelli (1595 - 1662), la "Madonna con il Bambino, San Martino e San Giovanni Battista" di Niccolò Frangipane (attivo e documentato fra il 1563 e il 1597) raffigura-

zione pittorica proveniente dall'antica chiesa perduta di San Martino ad Carceres, Il "Sant'Emidio" protettore della città dai terremoti, di Giuseppe Soleri Brancaloni (1750 - 1806) nell'omonimo altare e tante altre di grande rilievo di cui è impossibile, in queste poche righe, citarne caratteristiche e

pregio. Notevoli pure l'altare maggiore e quello dedicato a S. Ignazio da Loyola ad opera dell'architetto riminese Giovan Francesco Buonamici (1692 - 1759) ed i pregevoli stucchi del settecentesco artista bolognese Carlo Sarti. Concludendo queste brevi note la chiesa di San Francesco Saverio o del Suffragio mantiene ad oggi quell'aura che solo la storia antica sa trasmettere: è un luogo di culto caro alla città e a tutti quei riminesi che sanno ancora lasciarsi sorprendere dalle meraviglie tramandate da chi ci ha preceduto. Il fascino che emana, austero all'esterno, diviene luminoso e raffinato all'interno, pregevole all'occhio attento a cogliere le numerose peculiarità che contraddistinguono questo edificio religioso e si è come permeati dalla solennità dell'insieme, avvolti dal manto storico che lo caratterizza. E' una grande opera religiosa che da secoli accoglie generazioni di fedeli e che merita sicuramente tutta la nostra rispettosa attenzione.

Foto Archivio Fotografico Gambalunga e Collini Davide.



La chiesa di San Francesco Saverio o del Suffragio bombardata (1944)



L'ingresso dell'ex collegio gesuita, ora Museo Civico (marzo 2023)



L'interno della chiesa del Suffragio (marzo 2023)

INSIEME PER LE SFIDE DEL 2023 CON TANTA ENERGIA

*Grazie alle 5mila
famiglie e imprese
che hanno reso efficienti
i loro immobili
con i nostri impianti.*

Nicholas Brilli
Consulente energetico

Andrea Faiulo
Responsabile ufficio acquisti

Monica Neri
Geometra





di Davide Collini

NAVIGARE NECESSE

Breve storia dell'antica scuola della marineria riminese

Penso che ogni bambino, nel passare accanto alle grandi ancore dello storico edificio della marineria riminese in via dei Mille, ne sia stato incredibilmente attratto. Aerei, navi e treni da sempre fanno parte della memoria collettiva ma la marineria e l'attaccamento alla vita del mare a cui Rimini deve in buona parte la sua storia e la sua fortuna sono un veramente un discorso a parte, qualcosa di fortemente radicato nella storia più antica della nostra città e nell'animo di tutti noi. La costruzione di via dei Mille, che richiama evidenti stilemi architettonici del trentennio, si affaccia sulla piazza prospiciente il porto canale attestandosi su quella che era parte dell'antico Borgo Marina, in buona parte andato perduto con i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Vediamo quindi di ripercorrerne brevemente la storia.

La prima sede della Scuola Nautica riminese non era in questo luogo bensì in via Castelfidardo, nella sequenza di edifici che, procedendo verso l'attuale chiesa di Santa Rita, comprendevano sulla sinistra l'Istituto di cui stiamo parlando e, in fondo, prima dell'edificio religioso menzionato, il grande complesso della Caserma della Reale Gendarmeria.

Le origini di questa scuola partono dal 1827. Istituita dall'allora Governo pontificio per venire incontro alle esigenze territoriali disponeva inizialmente di un solo insegnante e di due sezioni distinte, una per aspiranti Capitani di gran cabotaggio ed una per Costruttori navali. Con l'ingresso della Romagna nel Regno d'Italia acquisì un secondo insegnante ma non ebbe comunque vita facile: chiusa per decreto reale nel 1866 in un contesto dove si tende a regolamentare le numerose scuole marittime sorte, venne riaperta nel 1868 per volontà dell'amministrazione cittadina, chiamata Scuola Nautica Comunale e dotata di quattro insegnanti. Tutto bene? Non proprio. La scarsità di fondi portò ad una sospensione nel biennio 1874/75 poi, gra-

zie a sovvenzioni del Governo e dell'allora Provincia, la scuola ripartì nuovamente per accontentare le numerose richieste del territorio.

Si arrivò così al 1881 quando quest'ultima, grazie a finanziamenti del Comune, del Governo e della Provincia, venne soppressa per dar vita all'Istituto Nautico che disponeva di ben tre sezioni: Capitani di gran cabotaggio, Capitani di lungo corso e Costruttori navali di seconda classe. Quest'ultima sezione, ormai non più rispondente alle esigenze, ebbe vita breve e venne eliminata per mancanza di iscritti. Venne anche aggiunto un corso preparatorio di un anno (poi portato a due) per chi volesse iscriversi

ai Corsi di Capitano di Gran Cabotaggio senza disporre di un diploma di scuola media.

La sede, in via Castelfidardo, come allora veniva richiesto da decreto ministeriale, doveva necessariamente essere intitolata ad un italiano illustre. Venne così scelto nel 1882 il nome di Giovan Battista Ramusio (1485 – 1557): chi era questo antico luminaire?

Era un insigne erudito (nato a Treviso da famiglia di origini riminesi e vissuto praticamente sempre nello Stato

Veneto dove si spense a Padova nel 1557) il cui padre Paolo era allora magistrato della Repubblica di Venezia. Umanista, diplomatico, geografo e autore del primo trattato geografico dell'Età moderna, a soli trent'anni divenne Cancelliere e stretto collaboratore del Doge Alvise Mocenigo. Segretario del Senato a partire dal 1516 divenne dal 1533 uno dei quattro autorevoli segretari del Consiglio dei Die-

ci. Persona con molte amicizie diplomatiche e profondo conoscitore delle vie marittime che gli venivano ampiamente descritte nei resoconti dagli esploratori dell'epoca, riuscì a completare e pubblicare a partire dal 1550 fino al 1556, il monumentale trattato "Delle navigazioni et viaggi", il primo vero trattato geografico dell'età moderna che comprendeva oltre cinquanta memoriali



La prima sede della scuola, situata nel primo edificio sulla sinistra di via Castelfidardo.



Il progetto della nuova Scuola Marittima (1938)



LA PRIMA CATENA FAMILY DELLA ROMAGNA

Scopri i nostri Club Family Hotels e scegli il tuo preferito



CLUB FAMILY HOTEL
COSTA DEI PINI

Cervia



CLUB FAMILY HOTEL
SERENISSIMA

Cesenatico



CLUB FAMILY HOTEL
CERVIA VILLAGE

Cervia (RA)



CLUB FAMILY HOTEL
RICCIONE

Riccione



CLUB FAMILY HOTEL
TOSI BEACH

Cesenatico (FC)



CLUB FAMILY HOTEL
TINTORETTO

Cervia



CLUB FAMILY HOTEL
MICHELANGELO

Milano Marittima



CLUB FAMILY HOTEL
BEST FAMILY RICCIONE

Riccione



CLUB FAMILY HOTEL
EXECUTIVE

Cesenatico



CLUB FAMILY HOTEL
MILANO MARITTIMA

Milano Marittima

"Questa è la vacanza che ho in mente per tutta la Famiglia"

Andrea Fulguresi

#ciMettiamoLaFaccia



di esplorazioni dall'antichità al XVI secolo : tre volumi che racchiudevano tutto lo scibile in tema di viaggi di cui l'ultimo, il terzo, pubblicato postumo nel 1559, due anni dopo la sua morte.

Tornando al nostro "Istituto Nautico G.B.Ramusio" dotato nel frattempo di valide attrezzature e apparecchiature scientifiche fra cui anche di un osservatorio meteorologico, nel 1902 venne parificato con le altre del Regno e autorizzato quindi come sede legale di esami di licenza. E qui è doveroso ricordare l'Onorevole riminese Giuseppe Giulietti (1879 – 1953) che dopo aver acquisito la licenza di Capitano di lungo corso e fatto lunghe esperienze di navigazione divenne sindacalista ed uno strenuo difensore dei diritti della gente di mare. Perseguitato dal Regime e inviato al confino, nel dopoguerra sarà l'artefice della ricostituzione della FILM (Federazione Italiana Lavoratori del Mare) e negli anni successivi verrà eletto al parlamento nelle file del Partito Repubblicano. Un bel monumento lo ricorda sulla via Destra del porto.

Negli anni immediatamente successivi, attorno al 1906, venne riunito con l'Istituto Tecnico Valturio nato nel frattempo, nella stessa sede di via Castelfidardo, a causa della scarsità di iscrizioni.

Quest'ultima motivazione, nonostante fosse l'unico della regione emiliana, portò la Giunta Comunale a deliberare il 24 marzo del 1916 la soppressione dell'Istituto Nautico alla fine dell'anno scolastico in corso.

Poi, come se non bastasse, il forte terremoto del 17 maggio 1916 e i danni della Prima Guerra Mondiale contribuirono a lesionarne seriamente il fabbricato. L'istituto restò chiuso praticamente per tutto il periodo del conflitto bellico. Riparati poi i danni, nell'anno scolastico 1918 /1919 in via Castelfidardo rimase solo l'Istituto Valturio. Nel 1918 l'esigenza di istruzione marinara era ancora fortemente sentita e il 10 maggio dello stesso anno il Consorzio

delle Scuole Professionali Marittime (poi verrà sostituito dall'E.N.E.M, l'Ente Nazionale Educazione Marina) aprì una Scuola Popolare Marittima nelle vicinanze del porto canale in sostituzione dell'Istituto Nautico abilitata all'insegnamento elementare: eliminata la patente di Capitano di lungo corso e dotata in parte delle attrezzature provenienti dalla vecchia sede chiusa di via Castelfidardo (Istituto Nautico Ramusio), si arricchì anche di due imbarcazioni a vela e a remi per poi essere trasferita successivamente in altra sede nel Borgo Marina.



E.N.E.M, la Scuola Professionale Marittima "Luigi Rizzo in costruzione (ca. 1939)

Nel 1934 i tempi erano maturi per un'ulteriore evoluzione. Il Comune acquisì alcuni fabbricati in via dei Mille confinanti con le vie del Borgo Marina di allora nell'intento di riqualificare la zona che vedrà poi la realizzazione del nuovo viale XXVIII Ottobre (l'attuale viale

Matteotti) sul prolungamento di via dei Mille.

Demoliti gli edifici sotto il benessere del Podestà Guido Mattioli si procederà alla realizzazione della nuova sede dell'istituzione che traslocherà dalla modesta e insufficiente sede presso il ponte ferro situata in alcuni ambienti della Congregazione di Carità. Ottenuti i vari permessi l'E.N.E.M. dette il via ai lavori. Il progetto, opera dell'architetto rimi-



La Scuola Professionale Marittima (ENEM) con l'albero maestro nel cortile voluto dal direttore, Capitano Lorenzo Piccinini. (anni '50)

nese Luigi Campanini (1897 – 1974) venne realizzato nello stile tipico del regime e la scuola marittima intitolata al Capitano di Corvetta

Luigi Rizzo medaglia d'oro e pluridecorato della Grande Guerra. Sulla parte alta della facciata venne posta la scritta a grandi lettere "NAVIGARE NECESSIT", motto che si rifà a Plutarco e all'esclamazione " Navigare necesse, est, vivere non necesse" detta anticamente da Pompeo ai suoi naviganti timorosi di salpare verso l'Italia mentre infuriava una tempesta.

Ultimata anche grazie all'interessamento di Benito Mussolini che venne in visita a Rimini nel giugno del 1938, l'E.N.E.M Ente Nazionale per l'Educazione Marina –



Il Capitano di lungo corso Lorenzo Piccinini con la moglie Maria Jone Sabiolini (1969)



BRAIN&CARE

PROF. BONCI & PARTNERS BY GIA.MIAMI

MILANO, RIMINI e TORINO in partnership with



“Ho superato con successo
la mia **INSONNIA**”

C.G. 24 anni - Miramare



“Ho superato con successo
la mia **DIPENDENZA**”

E.M. 35 anni - Rimini



“Ho affrontato con successo
il mio **PARKINSON**”

B.T. 63 anni - Rimini



“Ho superato con successo
la mia **ANSIA** e la mia
DEPRESSIONE”

A.R. 43 anni - Bellaria



MIAMI
MILANO
RIMINI
TORINO

WWW.BRAINANDCARE.COM
INFO@BRAINANDCARE.COM



numero verde nazionale esclusivamente per
informazioni e prenotazioni check-up gratuiti



La sede universitaria " Navigare Necesses " (marzo 2023)

Scuola Professionale Marittima " Luigi Rizzo "

(questa la denominazione della nuova scuola, si veda la bella foto d'epoca della scuola in costruzione), aprì le iscrizioni nel settembre del 1939: erano ammessi orfani, figli di marittimi e giovani di famiglie numerose e l'insegnamento era gratuito. Due le sezioni di apprendimento: una per Padrone marittimo con la possibilità di avere il comando di navi fino a 700 tonnellate e una per Motorista navale di prima e seconda classe, della durata di tre anni ciascuno (a cui si aggiunse, nel dopoguerra quello di due anni per Radiotelegrafisti di bordo). Obbligatoria la licenza elementare per potervi accedere. Il Capitano di Corvetta Luigi Rizzo, a cui venne intitolata la scuola, era stato un 'eroe della Prima Guerra Mondiale pluridecorato con medaglie d'oro e d'argento.

Si arriva quindi alla Seconda Guerra Mondiale che con i suoi bombardamenti aerei non risparmiò nessun edificio cittadino.

Il 21 gennaio del 1944 la scuola, che nel frattempo aveva assunto l'unica denominazione di E.N.E.M. Ente Nazionale per l'Educazione Marinara, venne pesantemente colpita come tutta la città.

Alla fine del conflitto l'istituzione verrà ospitata provvisoriamente presso le scuole Ferrari del centro in attesa di un ripristino dell'edificio originario di via dei Mille.

La ricostruzione fu particolarmente seguita dal Comandante Lorenzo Piccinini, allora direttore: si prodigò come pochi nell'intento di risollevarne le sorti della scuola marittima che riprese le lezioni già nel 1952.

Lorenzo Piccinini (1902 – 1977) proveniva da Trieste dove aveva frequentato la Scuola Marittima ed aveva ottenuto la licenza di Capitano di lungo corso il 30 Agosto 1935. Dopo aver navigato con grandi navi mercantili e transatlantici praticamente in ogni mare del mondo, durante una vacanza a Rimini aveva conosciuto la riminese Maria Jone Sabolini (1908 – 2006) che era diventata la

sua amata moglie nel 1938.

Allo scoppiare del secondo conflitto era stato richiamato dalla Marina Militare ed assegnato ad un reparto sommergibili. Sopravvissuto fortunatamente ad immaginabili vicende belliche, dopo il congedo aveva assunto la direzione dell'Istituto Nautico, compito a cui si era dedicato con impegno ammirevole fra la gratitudine e la riconoscenza di tutti i riminesi.

Notevole e ricordata l'adozione voluta dal Capitano Piccinini di un enorme albero di manovra di ben 16 metri con i relativi pennoni da adoperarsi per le esercitazioni degli allievi, posizionato sul retro dell'edificio al centro del cortile, su modello di quello maestro della famosa Amerigo Vespucci (si veda la bella immagine fornita dall'Archivio Fotografico Gambalunga a cui vanno come sempre i miei più sentiti ringraziamenti).



Vista laterale della sede universitaria " Navigare Necesses " (marzo 2023)

Poi, negli anni successivi della ricostruzione postbellica, poco alla volta mutarono le situazioni: finiti i tempi in cui la scuola favoriva con i suoi corsi un sicuro accesso al lavoro, si arrivò ad un calo drastico dei frequentanti alla fine degli anni '60 del

secolo scorso, segno inequivocabile di rilevanti cambiamenti socio economici.

Nel 1972 chiuse definitivamente.

L'istituto, che nel frattempo era stato acquistato dal Comune dall'E.N.E.M. (1969), cessata la scuola marittima divenne sede distaccata di scuole superiori cittadine per poi iniziare, a partire dalla fine degli anni '90, a far parte integrante dei progetti universitari riminesi.

Dopo lunghi e attenti lavori di restauro e ristrutturazione verrà restituito alla città in tutta la sua magnificenza nel 2005. Attualmente, rinato a nuova vita, è sede di prestigiosi ed attuali corsi di laurea universitari.

Foto Archivio Fotografico Gambalunga e Collini Davide.

CLINICA DENTALE

SANTA TERESA



L'implantologia computer-guidata, che noi chiamiamo **implantologia 3D**, consente di lavorare con maggiore sicurezza e precisione ed è particolarmente attenta alla qualità della vita del paziente nel post intervento, grazie all'utilizzo di tecniche mininvasive.

DIAGNOSI APPROFONDITA: prima di ogni intervento di implantologia effettuiamo una TAC Cone BEAM e una scansione intraorale. Questo macchinario è presente in ogni nostro centro.

RICOSTRUZIONE DELLA BOCCA VIRTUALE: con specifici software ricostruiamo la bocca in 3D per simulare l'intervento di implantologia.

TECNICA MININVASIVA: grazie all'utilizzo di una dima chirurgica e all'implantologia computer-guidata siamo in grado di eseguire una chirurgia "mininvasiva", caratterizzata da un minor impatto del trauma operatorio sul paziente (quando clinicamente possibile utilizziamo la "tecnica senza lembi").

“ E' dal 2010 che utilizzo questo sistema e ho effettuato ormai più di 8000 casi, questa tecnologia mi supporta nella diagnosi e nell'esecuzione di interventi anche complessi che con le metodiche tradizionali (a mano libera) sarebbero più invasivi e con maggiore margine di errore umano. ”

Dott. Fabio Fusconi

Direttore Clinico di Gruppo Clinica Dentale Santa Teresa
e Direttore Sanitario della sede di Rimini

RAVENNA

Via A. De Gasperi, 61
Tel. 0544 240255
Direttore Sanitario
Dott. Giorgio Coppotelli
iscritto all'albo odontoiatri
di Frosinone n° 611

FAENZA

Via della Costituzione 28/A
Tel. 0546 664807
Direttore Sanitario
Dott.ssa Cristiana Manco
iscritta all'albo odontoiatri
di Ravenna n° 383

CESENA

Viale Gaspare Finali 42
Tel. 0547 1796570
Direttore Sanitario
Dott. Danilo Padalino
iscritto all'albo odontoiatri
di Foggia n° 862

CASALECCHIO (BO)

Via Porretana 486
Tel. 051 0195666
Direttore Sanitario
Dott. Alessandro Fusconi
iscritto all'albo odontoiatri
di Bologna n° 1937

RIMINI

Viale della Repubblica 92
Tel. 0541 1860030
Direttore Sanitario
Dott. Fabio Fusconi
iscritto all'albo odontoiatri
di Ravenna n° 141



INTERNATIONAL SCHOOL OF RIMINI

Lo studente è al centro dell'apprendimento

Janecke Aarnaes, norvegese, è la preside della prima scuola internazionale in Romagna. Ci riceve accompagnata dalla segretaria dell'istituto, Alice Lusci, che in questa circostanza funge da traduttrice, anche se la signora Aarnaes ha un'ottima padronanza della nostra lingua.

Siamo qui per comprendere in cosa, questa scuola privata, si differenzia da quella pubblica e i motivi che possono spingere una famiglia a far seguire ai propri figli questo percorso scolastico.



«Innanzitutto è la lingua inglese a fare la prima differenza; l'unica che utilizziamo fin dalla prima lezione e che porta gli alunni ad appropriarsene come fosse la loro madre lingua. Per questo motivo la nostra scuola prevede un percorso che inizia dai tre anni e continua fino a raggiungere la maturità. Parliamo quindi di scuola dell'infanzia, scuola elementare, scuola media e media superiore. A differenza del sistema italiano, ad ISR la scuola media copre 5 anni, dal Grade 6 al Grade 10, e porta al periodo finale dell'IB Diploma Programme, attualmente offerto dalla International School of Bologna, della durata di 2 anni.

I titoli di studio rilasciati al termine del percorso sono totalmente equiparati a quelli della scuola pubblica.

A Rimini abbiamo aperto nel 2018, attualmente le nostre classi partono dalla materna e arrivano alla scuola elementare, ma da settembre di quest'anno apriremo anche la scuola media. Il motivo è legato proprio all'utilizzo dell'inglese: per formare degli studenti come fossero di madre lingua inglese, dobbiamo averli con noi fin da piccolissimi, affinché arrivino alle medie già con un totale

controllo della lingua; creiamo nuove classi in concomitanza con la crescita dei nostri alunni. Come scuola internazionale, siamo comunque perfettamente attrezzati e pronti ad accogliere studenti di qualsiasi livello che non parlino già l'inglese o l'italiano. I nostri approcci all'insegnamento e all'apprendimento permettono a uno studente alle prime armi con l'inglese, anche se si unisce a noi in Grade 5 o Grade 6, di integrarsi rapidamente nell'ambiente di apprendimento anglofono e di acquisire le competenze richieste in un breve periodo di tempo.

A Bologna, l'International School, è aperta dal 2004 e il percorso è completo fino al diploma di scuola superiore».



A questo punto della conversazione si inserisce in conference call la signora Ester Martelli, fondatrice e presidente della sede di Bologna e fondatrice, assieme all'Arch. Vanda Venturi e alla famiglia Colombini, della scuola romagnola, che ci racconta la filosofia del gruppo.

«L'international school italiana nasce a Milano e si sviluppa nelle città dove sono presenti industrie, consolati o ambasciate, per offrire a Manager o Funzionari internazionali che lavorano sul nostro territorio, la possibilità di iscrivere i propri figli a corsi di studi con valenza internazionale. Le nostre scuole sono naturalmente aperte a chiunque voglia per i propri figli un tipo di scolarizzazione che offra la preparazione necessaria per affrontare il mercato globale, costruendosi il proprio futuro affiancati dalle sole possibilità famigliari. Rimini, pur non essendo una grande metropoli, è il polo italiano più importante per il turismo, per questo motivo abbiamo ritenuto

che fosse una piazza adeguata dove aprire una scuola internazionale. Oltretutto, con la pandemia, l'apertura di tante aziende alla possibilità di lavorare da remoto, ha permesso a molti manager di scegliere piazze come Rimini dove risiedere e proseguire il proprio lavoro in modalità, appunto, smart working».



Torniamo a parlare di Rimini e chiediamo, alla signora Aarnæs, di approfondire il funzionamento della scuola e le metodologie di insegnamento.

«Le lezioni prevedono l'orario continuato dalle 8,50 alle 15,30, dal lunedì al venerdì. La mensa è compresa nella nostra offerta.

Attualmente siamo 16 persone, tra insegnanti e staff. Proveniamo da tutto il mondo: sono presenti 16 nazionalità differenti sia tra gli insegnanti che tra gli studenti. Gli insegnanti hanno curricula internazionali, io stessa ho lavorato per trent'anni tra Norvegia, Belgio e Dubai, prima di venire in Italia.

La nostra didattica è totalmente differente da quella classica della scuola pubblica. Noi mettiamo lo studente al centro del progetto, non la materia.

Si parte dal suo microcosmo, naturalmente molto piccolo (la famiglia) a tre anni, stimolando il bambino a fare domande. Le sue curiosità saranno il punto di partenza del suo apprendimento.

Non puntiamo sulla nozione, ma insegniamo a comunicare, fare ricerca, avere un pensiero critico e collaborare. I nostri alunni, già a quattro anni, sono in grado di fare una presentazione di quello che stanno facendo».

Quindi ogni studente si costruisce il proprio percorso?

so?

«Sì, dalle domande devono trovare le risposte. Per fare un esempio pratico, una unità si chiama -Dove siamo nel tempo e nello spazio-; questa unità viene poi scomposta in micro elementi per età.

Un approccio che si aggancia al contesto e consente allo studente di comprendere il motivo per cui quello che sta studiando non è solo una nozione».



Come già specificato all'inizio, la vostra è una scuola privata internazionale con rette scolastiche annue. Vale la pena fare questo investimento per una famiglia?

«Il miglior investimento che ogni genitore possa fare è quello che dà la priorità ai propri figli e al loro futuro. L'investimento nell'istruzione internazionale dà frutti sia nel breve che nel lungo periodo. Il diploma rilasciato dall'IB al termine del percorso scolastico è tra i più prestigiosi, riconosciuti e apprezzati da qualsiasi università nel mondo. Uscire dalle scuole superiori con una totale padronanza della lingua inglese, con la capacità di avere un approccio al mercato globale, critico e consapevole, consente allo studente di poter scegliere come e dove intraprendere gli studi universitari, senza vincoli o timore di non essere adeguato. Nel mondo di oggi, dove la globalizzazione è parte integrante dell'universo economico, il sacrificio della famiglie è ben ripagato».



IL RESTWEAR DI EMILIO PUCCI

Il marchese Emilio Pucci ha promosso un nuovo concetto di ready-to-wear disegnando i suoi abiti per il mare e per il tempo libero.

Primo uomo nella moda a utilizzare la propria firma come logo già negli anni '50, divenne stilista dopo essere stato campione olimpionico di sci e asso dell'aviazione durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1947 Harper's Bazaar immortalò sulle Alpi svizzere un suo avveniristico completo da sci con pantaloni eleganti e affusolati e parka con cappuccio.

Soprannominato principe delle stampe che imitavano le forme d'arte contemporanea, i mosaici siciliani, gli standardi araldici della corsa dei cavalli del Palio di Siena, i batik di Bali e i motivi africani, è rimasto famoso per le

fantasie optical, le cromie luminose e brillanti, la ricerca certosina di pattern, la cura esagerata nella scelta di tessuti pregiati e un certo flair comodo e ultra chic.

Abbandonando i modelli rigidi e pesanti degli anni Cinquanta, sviluppò e brevettò nuovi tessuti come il jersey in organzino di seta stretch, la maglia in jersey di cotone, velluti artificiali e sintetici che diedero vita a modelli sfoderati, leggeri e a prova di grinze. Ottenne anche l'Oscar della Moda nel 1954.

Ancora oggi il marchio passato al gruppo francese LVMH rivisita e reinterpreta i codici iconici della maison in un legame tra passato e futuro facendo rivivere Emilio Pucci di Barsento nei suoi décor immortali.





TI È MAI CAPITATO DI
**ESSERE
IN ANTICIPO
SULLE
TENDENZE?**

VIENI A SCOPRIRE
LA NOSTRA VISIONE CREATIVA

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.



di Nina Sapucci

La beauty trend del 2023 è lo psycare, il prendersi cura del proprio corpo e della propria mente mettendo al centro il benessere psicologico.

Il termine nasce per indicare un approccio globale alla salute interiore che si basa sul mantenimento di una beauty routine quotidiana, sul ritagliarsi ogni giorno un meritato spazio da dedicare al proprio benessere, sia fisico che mentale attraverso coccole che permettono di staccare da tutti i problemi, prevenendo stress, ansie e paure.

Le attività contemplate sono tantissime dagli allenamenti mente-corpo come yoga, meditazione, pilates, thai-chi, tecniche di respirazione fino a lettura, ascolto della musica, uscite con gli amici, passeggiate nel verde, pet therapy.

Si parte per un nuovo viaggio alla ricerca di esperienze

PSYCARE

profonde per ridefinire il concetto di ‘vivere bene’.

L’American College of Sports Medicine ha pubblicato il nuovo studio sulle tendenze fitness per il 2023 identificando le “dimensioni multiple del wellness” (salute, fitness, sport, alimentazione, aspetto, sonno e mindfulness).

L’attenzione non è più puntata sull’aspetto puramente estetico, ma su un equilibrio tra il benessere esteriore e quello interiore.

In risposta allo stato di pandemia e a quello di guerra, inflazione e crisi climatica le persone mettono al centro la consapevolezza degli stati psicologici ed emotivi andando alla ricerca di trattamenti e modi di vivere che portino calma, serenità e radicamento con un approccio sempre più olistico alla salute mentale.





PERMANENT

JOY DIVISION PASSION BAND

- Official Italian tribute -

LIVE ON STAGE

12 05 2023 H21.30

NEW ORDER II

RICCIONE VIALE CECCARINI

FREE ENTRY



MOSTRA BILL VIOLA

Palazzo Reale Milano

Dal 24 febbraio al 25 giugno 2023

Una grande monografica dedicata all'artista newyorkese che, già dagli anni '70, attraverso l'uso del video e un particolare utilizzo dello slow motion, viene consacrato come il maestro indiscusso della videoarte.

Promossa dal Comune di Milano-Cultura, prodotta e organizzata da Palazzo Reale e Arthemisia con la sapiente cura di Kira Perov, moglie dell'artista e direttore esecutivo del Bill Viola Studio, la retrospettiva presenta 15 installazioni che ripercorrono gli ultimi trent'anni della carriera di Viola, facendo risaltare le tematiche care all'artista, vita e morte, la fugacità della natura umana,

traendo ispirazione, tra diverse fonti, dall'iconografia rinascimentale e dalla filosofia orientale.

Fermandosi e raccogliendosi in un momento di contemplazione ed intima riflessione, i *tableaux vivants* proiettati sui grandi schermi al plasma prendono vita narrando quelli che possono essere definiti i viaggi più intimi e spirituali dell'artista attraverso il mezzo elettronico.

Emergono emozioni, meditazioni e passioni che portano lo spettatore a compiere un viaggio interiore di estrema intensità e suggestione.



Bill Viola, *The Quintet of the Silent*, 2000. Color video on flat panel display mounted on wall, 72,4x120,7x10,2 cm 16:28 minutes.
Performers: Chris Grove, David Hernandez, John Malpede, Dan Gerrity, Tom Fitzpatrick. Photo Kira Perov © Bill Viola Studio

 ***Fortech***

fortech.it



IL GENIO E IL SUO TEMPO. A TU PER TU CON LEONARDO

Biblioteca Reale Torino

Dal 7 aprile al 9 luglio 2023

La mostra, sostenuta da SMARTART Torino e da OMT - Officine Meccaniche Torino, realizzata in collaborazione con CoopCulture e con il patrocinio dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) e della Città di Torino, contiene opere di eccezionale valore storico e artistico.

Il percorso espositivo, allestito nei due caveaux sotterranei della Biblioteca Reale, presenta il nucleo dei tredici disegni di Leonardo da Vinci acquistati dal re Carlo Alberto nel 1839.

Un'occasione unica per conoscere ed esplorare da vicino l'opera del grande genio protagonista del Rinascimento italiano, attraverso i suoi disegni, il suo taccuino dedicato al volo degli uccelli e altre rarissime testimonianze legate al suo tempo.

Databili tra il 1480 e il 1515, i fogli documentano l'atti-

vità e gli interessi di Leonardo dalla giovinezza alla piena maturità. Alcuni rimandano a celebri capolavori come i nudi per la Battaglia d'Anghiari, i cavalli per i monumenti Sforza e Trivulzio, lo studio per l'angelo della Vergine delle Rocce, noto come Volto di fanciulla; altri, come le Proporzioni del volto e dell'occhio, testimoniano le sue ricerche sull'anatomia e sui "moti dell'animo". Fino all'unicum, l'Autoritratto, una delle icone più celebri della storia dell'arte italiana. Infine, il Codice sul volo degli uccelli donato da Teodoro Sabachnikoff al re Umberto I e redatto tra il 1505 e il 1506, che raccoglie in maniera organica le riflessioni di Leonardo per la realizzazione della macchina volante, oltre a pensieri in materia di meccanica, di idraulica, di architettura, di disegno di figura, intersecando questioni cruciali dei suoi studi.



Leonardo da Vinci, Volto di fanciulla (studio per l'angelo della Vergine delle rocce), 1478-1485 circa

Gardaland
RESORT

NEW 2023

JUMANJI

THE LABYRINTH



**SEI ABBASTANZA CORAGGIOSO
PER AFFRONTARE IL LABIRINTO
E SALVARE JUMANJI?**

*Aprile: gite fuori porta. Arriviamo a Bologna, antico capoluogo di cultura e fascino, dove colore, vivacità e gioco ci regalano attraverso il genio di tre mostri sacri talentuosi e visionari, la meraviglia di opere di potente spensieratezza. Buona primavera pop!
Zamagni Arte Rimini*

«Warhol Haring Basquiat. Art, music and fashion» a Bologna sbarca il mito

Lo sapevate che la copertina discografica più celebre al mondo è disegnata da Andy Warhol? È la cover *The Velvet Underground & Nico* del 1967 più nota come *Banana album* perché non riporta il nome del gruppo e neanche il titolo ma solo la celebre banana e la firma di Warhol. L'originale è esposta nella mostra «Warhol Haring Basquiat. Art, music and fashion» un appuntamento da non perdere fino al 18 giugno a Palazzo Belloni di Bologna.



Keith Haring, Andy Warhol y Jean Michel en el estudio de Warhol en el 860 de Broadway, el 23 de abril de 1984.
THE ANDY WARHOL FOUNDATION FOR THE VISUAL ARTS, INC

Quando tutto ebbe inizio... Nel mondo della musica e dei club di una New York underground anni '80, quando l'arte "avveniva" di notte, nacque un sodalizio spirituale e creativo che ha lasciato il segno nella storia dell'arte mondiale e che oggi è raccontato (per la prima volta in Italia) in una retrospettiva che racchiude le opere più iconiche e ricrea quel clima anticonformista al quale i tre artisti diedero un apporto decisivo. Senza di loro non sarebbe esplosa la pop art: Warhol è stato il riconosciuto capostipite, ma Haring e Basquiat sono stati seguaci, continuando, nel rinnovamento. «Warhol ha saputo innovare, con la sua rivoluzionaria semplicità comunicativa, non soltanto la storia dell'arte, ma anche tutti i campi a essa adiacenti: dalla moda alla musica, dall'editoria al mondo dello star system, dalla cinematografia al mondo dell'intrattenimento...». Dichiara Edoardo Falcioni, curatore della mostra bolognese. Tra le opere esposte gli scatti di Warhol con la Polaroid a personaggi che frequentavano la sua Silver Factory o il Club 57 nell'East Village, spazio in cui andavano in scena performance che univano poesia, musica, pittura, moda, fotografia e video di cui Haring ne era il curatore artistico (lo decorò con

i suoi graffiti). In mostra anche la copertina di "Sticky Fingers" dei Rolling Stones, la celebre cover del Time del 1984 con un ritratto di Michael Jackson realizzato da Warhol e ancora alcuni esemplari originali di chitarre, firmate da Paul Anka, Liza Minnelli, Micheal Jackson e Lou Reed, le copertine di «Interview Magazine» con i divi come Madonna, Grace Jones, Schwarzenegger, Stallone e John Travolta.

Haring, tra gli artisti più noti del XX secolo grazie a uno stile riconoscibile anche ai non addetti ai lavori, è presente con le principali cover musicali, fotografie originali e vari oggetti da collezione, tra cui le copertine dei vinili realizzate per l'amico dj e curatore del club Paradise Garage, Larry Levan, la cover del disco di David Bowie Without You del 1983 e l'lp di Elton John Are you ready for Love. Oltre all'unica serigrafia su lamiera per il progetto Best Buddies del 1989 e un Baby radiant della serie Icons del 1990. Anche Basquiat si avvicinò molto alla musica, in particolare al jazz e al be-bop. La cover più celebre disegnata dall'artista, considerata una sorta di «Sacro Graal del rap», è Beat Bop, realizzata con l'amico artista Rammellzee. In mostra una delle 500 rarissime edizioni del 1983, insieme con altre cover per le band Gray e The Offs. Esposte anche altre importanti testimonianze storiche dell'artista. A completare il percorso espositivo tre rare serigrafie realizzate da Warhol su T-Shirt e rappresentanti ciascuna i volti dei tre artisti. Si tratta dell'ennesima dimostrazione che l'artista non è più un intellettuale emarginato dalla società, bensì un vero e proprio brand riprodotto sull'indumento più popolare di quel periodo: una maglietta.

(info: warholharingbasquiat.it)





ISTITUTI CULTURALI

TEATRO TITANO

TEATRO NUOVO

Seconda parte Gennaio - Aprile 2023



MAR 17 GENNAIO 2023 | Teatro Nuovo ore 21.00

LAURA MARINONI E ELISABETTA POZZI

MARIA STUARDA



DOM 22 GENNAIO 2023 | Dipartimento di Storia - Aula Magna "L. Ferroni" ore 16.30

Sguardi oltre la scena

DAVIDE RIONDINO E DARIO VERGASSOLA

I NOSTRI CLASSICI



DOM 29 GENNAIO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

ALESSANDRO ALBERTIN

PERLASCA Il coraggio di dire no



SAB 11 FEBBRAIO 2023 | Teatro Nuovo ore 21.00

DANILO NIGRELLI, IRENE IVALDI

FESTEN Il gioco della verità



DOM 19 FEBBRAIO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

LINO MUSELLA

TAVOLA TAVOLA, CHiodo CHiodo...



SAB 4 MARZO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

SCENA VERTICALE - ISTITUTO MUSICALE SAMMARINESE

ASPETTIAMO SENZA AVERE PAURA, DOMANI

Canzoni e disquisizioni su Lucio Dalla



MER 8 MARZO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

GINEVRA DI MARCO E GAIA NANNI

DONNE GUERRIERE



SAB 18 MARZO 2023 | Teatro Nuovo ore 21.00

MM CONTEMPORARY DANCE COMPANY

CARMEN/BOLERO



MER 22 MARZO 2023 | Teatro Titano ore 21.00

STIVALACCIO TEATRO

ARLECCHINO MUTO PER SPAVENTO



DOM 23 APRILE 2023 | Sala "Il Ritrovo" di Fiorentino ore 16.30

Sguardi oltre la scena

FILIPPO NIGRO

EVERY BRILLIANT THING

Le cose per cui vale la pena vivere



VEN 28 APRILE 2023 | Teatro Titano ore 21.00

FATTORIA VITTADINI

EUTROPIA

nell'ambito di **E' DAL**
palcoscenico per la danza contemporanea

E > mozioni

2022 > 2023

sanmarinoteatro.sm

@PERR

Biglietti e info: www.sanmarinoteatro.sm / **VIVATICKET** tel. 0549 882452 | info@sanmarinoteatro.sm



LETTI E ASCOLTATI

LA CUCINA INGLESE DI MISS ELIZA di ANNABEL ABBS

“La cucina inglese di miss Eliza” della giornalista e scrittrice Annabel Abbs, s’ispira alla storia vera di Eliza Acton, cuoca e poetessa britannica, diventata celebre per un best-seller di cucina dal titolo *Modern Cookery for Private* (in italiano: *Cucina moderna per famiglie private*). Il romanzo è ambientato in Inghilterra nella prima metà dell’800 e Eliza Acton è una giovane ragazza aspirante scrittrice, e spera tanto che la sua nuova raccolta di poesie la conducano al successo. Sogni di gloria che si scontreranno con l’editore Mr. Longman, che più che scrivere poesie le consiglia di scrivere un libro di ricette. Sarà la bancarotta del padre e la sua improvvisa fuga per non essere arrestato a farle cambiare idea: Eliza e la madre si trasferiscono a Tonbridge, una cittadella termale del Kent. Qui prenderanno in affitto una pensione dove Eliza si dedicherà – all’insaputa degli ospiti – alla cucina, rivalutando la provocazione dell’editore. Tanto che affronterà l’universo culinario come fosse una missione, trasformando le sue ricette personalizzate in elaborate preparazioni come fossero poesie. Il romanzo è costellato di brillanti dialoghi, interessanti panoramiche sociali e qualche affascinante ricetta riuscendo a far brillare di luce vera Eliza Acton.



“AIN’T GOT NO, I GOT LIFE” DI NINA SIMONE

Il 21 aprile 2023 sono 20 anni dalla morte di Nina Simone, la cantante e musicista americana unica nel suo genere per aver combinato stili e generi, dalla musica classica al jazz.

Artista poliedrica ed eccellente pianista, è riuscita ad esprimersi ai massimi livelli sia nel jazz sia nel blues, soul, gospel e folk, tutti generi musicali vicini alla sua sensibilità e alle sue radici culturali.

Nel corso della sua vita ha combattuto attivamente non solo per i diritti degli afroamericani, ma anche delle donne, diventando un simbolo della lotta femminista.

Negli anni Sessanta approda alla Philips e, grazie a questa etichetta, registra brani come “Old Jim Crow” e “Mississippi Goddam”, che in poco tempo diventano degli inni per i diritti civili della popolazione afroamericana.

Un suo grande successo è “Ain’t Got No, I Got Life”, registrato su disco da un’esecuzione dal vivo pubblicata sull’album *‘Nuff Said!* uscito il 7 aprile 1968, tre giorni dopo l’assassinio di Martin Luther King, e dedicato al grande leader nero. Il pezzo poi ripreso dal musical *Hair*, parla della consapevolezza della bellezza e dell’importanza dei pochi beni che si hanno, nonostante la ricchezza materiale sia limitata. La gratitudine dell’essere vivi e

di avere una libertà che nessuno può togliere.



DA 116 ANNI
SIAMO LA PRIMA SCELTA
DI CHI VUOLE VENDERE
O COMPRARE UNA CASA



RIMINI - Corso D'Augusto, 197 - 199
Tel. 0541 1524449 - Email: rimini@cbitaly.it



RICCIONE - Viale Virgilio, 4
Tel. 0541 1412040 - Email: riccione@cbitaly.it



coldwellbanker.it



COLDWELL BANKER
PRIME PROPERTIES



DA 116 ANNI
SIAMO LA PRIMA SCELTA
DI CHI VUOLE VENDERE
O COMPRARE UNA CASA.

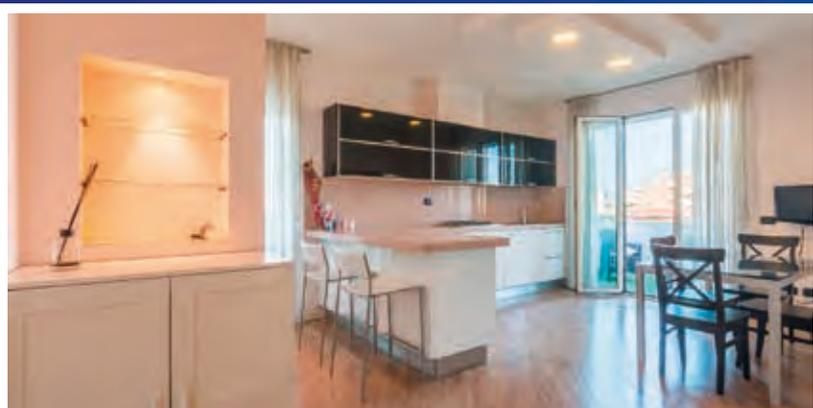




COLDWELL BANKER

PRIME PROPERTIES

Viale Virgilio 4, 47838 Riccione (RN) | tel: 0541 1412040
email: riccione@cbitaly.it | www.coldwellbanker.it/riccione



Luminoso e moderno Appartamento, strutturato su due livelli in ottima zona residenziale. L'immobile si presenta in ottime condizioni, dotato di riscaldamento autonomo e aria condizionata. Viene venduto completamente arredato.

RICCIONE

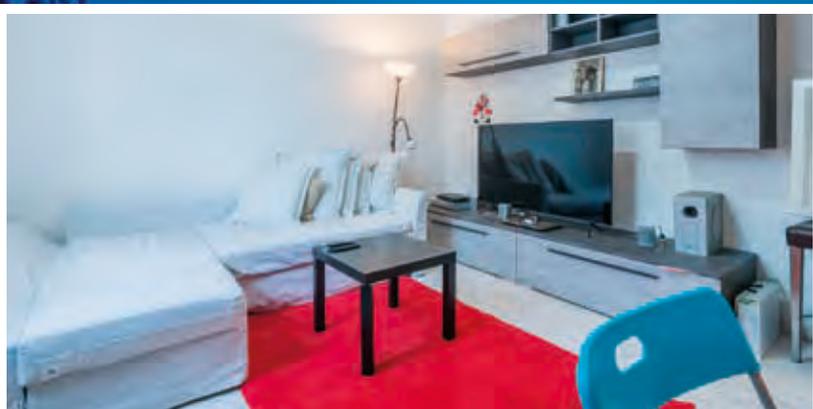
m² 77 mq | 3 | 2 | 390.000 €



Splendida Villa indipendente, sulle prime colline a soli 8 Km da Cattolica, contornata da un meraviglioso giardino di c.a. 3.900 mq finemente curato con piscina attrezzata. Dimora di grande eleganza, in un contesto di tranquillità e relax.

SALUDECIO

m² 332 mq | 3 | 4 | 870.000 €



Stabile completamente indipendente sviluppato su 2 livelli fuori terra, composto da 2 appartamenti e garage. Risalente agli anni 70 ed è collocata in ottima zona residenziale con parco adiacente.

RICCIONE

m² 196 mq | 5 | 3 | 530.000 €



Splendida Villa con straordinaria vista panoramica, che domina la vallata dal Castello di Gradara fino al mare. La villa è stata ristrutturata parzialmente nel 2015, attualmente è adibita a B&B, già ben avviato.

GRADARA

m² 320 mq | 6 | 5 | 750.000 €



Nel cuore di Riccione, casa composta da tre appartamenti ed un negozio, che è attualmente a reddito, in ottima posizione. Nel cortile che circonda la proprietà è presente un garage. In posizione invidiabile, a pochi passi da tutti i servizi.

RICCIONE

m² 527 mq | 7 | 5 | 1.050.000 €



In posizione riservata e circondata dal verde, seppur non distante dal centro e dal mare, lussuosa Villa con meraviglioso parco di 6 ettari di terreno. Vi è possibilità di dividere la dimora in due unità abitative e realizzare una piscina.

FANO

m² 500 mq | 5 | 4 | 1.500.000 €



SAN MARINO ORO

INVESTI NEL TUO FUTURO



GOLD MARKET
Acquisto di metalli preziosi
ai migliori prezzi sul mercato



BULLION
Investimenti in oro fisico



VAULT STORAGE
Custodia in totale sicurezza
tramite servizio di Security Patrol



REFINING & TRADING
Servizi per operatori
professionali